Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Dal decreto Milleproroghe le prime misure "tampone" ma il problema resta il debito idrico con la Regione

Comune, il governo frena il dissesto

Si tenterà un altro passaggio con la Corte dei Conti per capire il da farsi

Alfonso Naso

La strada è ancora lunga ma è arrivato almeno un primo provvedimento che dà fiducia all'amministrazione comunale e alla città per tenere viva la speranza di non dovere dichiarare il crac finanziario di Palazzo San Giorgio. Il governo con il decreto Milleproroghe ha anestetizzato l'efficacia della sentenza della Corte Costituzionale che aveva dichiarato illegittimo l'utilizzo delle anticipazioni di liquidità per modificare il risultato di amministrazione e per assicurare nuove forme di copertura giuridica della spesa. La sentenza spiega che l'inidoneità delle anticipazioni a rimuovere situazioni di deficit strutturale.

È proprio nel caso di Palazzo San Giorgio che per poter rientrare dal "buco" di bilancio ha utilizzato le somme arrivate a titolo di anticipazione per poter arrivare alla quadratura dei conti dei bilanci.

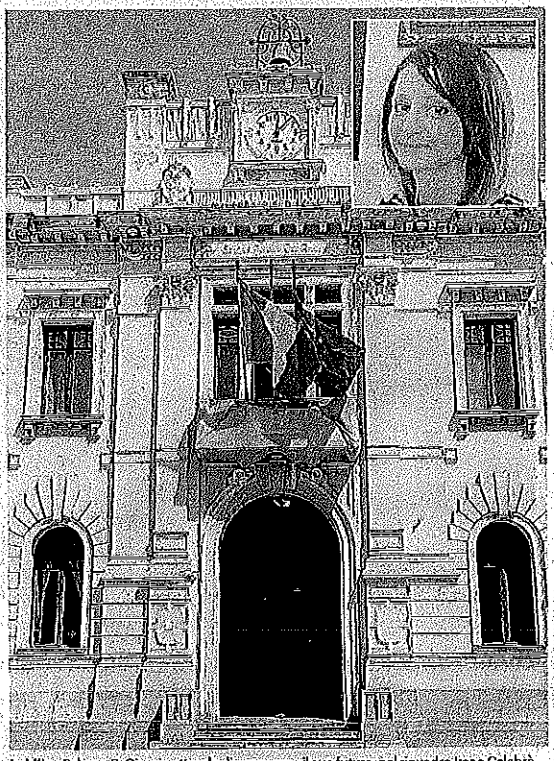
Le novità

Adesso che cosa succede? Nel decreto 39 ter del Milleproroghe è stato di fatto approvato un artifizio legislativo che consente agli enti di poter giocare una ulteriore carta per salvarsi dal dissesto finanziario. Con questo articolo si interviene sul fondo di anticipazione liquidità che si deve impostare come disavanzo che quindi aumenterà ma si può iscrivere in bilancio nell'anno successivo come entrata e a fine anno lo riporti come disavanzo al netto della rata di restituzione. Quindi ad esempio il Comune deve restituire 20 che all'inizio dell'anno viene inserito come anticipazione e alla fine dell'anno verrà sottratto al risultato di amministrazione.

I paletti

La norma del Mille proroghe prevede che «le modalità di recupero devono essere definite con deliberazione del consiglio dell'ente locale, acquisito il parere dell'organo di revisione, entro quarantacinque giorni dall'approvazione del rendiconto. La mancata adozione di tale deliberazione è equiparata a tutti gli effetti alla mancata approvazione del rendiconto di gestione. Ai fini del rientro posono essere utilizzati le economie di spesa e tutte le entrate, ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle con specifico vincolo di destinazione».

Il Parlamento ha approvato un artifizio legislativo per congelare la sentenza della Corte Costituzionale



In bilico Palazzo S. Giorgio attende di conoscere il suo futuro, nel riquadro Irene Calabrò

Il debito idrico

Oltre alla questione del fondo di anticipazione il Comune è costretto a fare i conti con un altro aspetto sembra rappresentare la partita più difficile da gestire: i 64 milioni di euro che l'Ente deve restituire alla Regione non più in 20 anni ma in tre. Questo quanto ha decretato la Corte dei Conti ma si sta approfondendo la questione e si cercherà di fare leva sulla circostanza che i soldi dovuti alla Cittadella non sono derivanti da un debito fuori bilancio (in questo caso rientrerebbe l'ipotesi del rientro in tre anni) ma di una transazione tra le parti. In sostanza le parti si sono accordate per dare esecuzione in modo frazionato del dovuto peraltro con un abbattimento del totale da versare alla Regione. Serviranno comunque alcuni passaggi prima di poter definire il tutto e l'assessore al bilancio Irene Calabrò sta cercando di riordinare la situazione e poter arrivare all'approvazione del bilancio entro marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

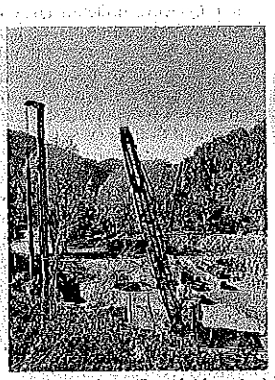
«Il lavoratore che guidava il mezzo con la trave è in possesso dei requisiti»

Gallico-Gambarie, la società richiama la Cisl

Dopo l'incidente nel cantiere l'operaio ha riportato la frattura di tibia e perone

In relazione all'incidente che si è verificato nel cantiere della Gallico Gambarie, arriva la versione della società che si è aggiudicata l'appalto. «La società Consortile GAGA e le singole imprese associate intendono fare chiarezza in merito all'incidente verificatosi in cantiere in data 24 febbraio, che ha comportato una frattura alla caviglia destra del dipendente Domenico Quattrone, a cui prima di tutto vanno i migliori auguri da parte di tutte le componenti aziendali per una rapida ripresa e per un pronto rientro in cantiere ristabilite le necessarie condizioni di salute».

La società se la prende con la Filca Cisl: «Ciò premesso, si contestano in maniera assoluta le supposizioni avanzate dalla Filca-Cisl circa le competenze dell'operatore impegnato nelle attività di movimentazione, che risulta regolarmente in possesso sia di patentino per la conduzione di mezzi d'opera ai sensi dell'Accordo Stato-Regioni numero 53/csr del 22 febbraio 2012 sia della formazione ex. artt. 37 e 73 D.Lgs 81/2008. Si sottolinea come la società sia quotidianamente impegnata al fine di garantire la sicurezza di tutte le maestranze operanti in cantiere, mediante specifiche attività di controllo, formazione ed informazione, svolte da personale qualificato e costantemente supervisionate dal competente ufficio di direzione lavori e coordinamento della Sicurezza in fase esecutiva».



Incidente Il cantiere dei lavori della strada Gallico-Gambarie

La società precisa ancora che: «Nel corso degli anni, la gestione della sicurezza all'interno del cantiere "Gallico-Gambarie III Lotto" è stata inoltre oggetto di tutte le opportune verifiche documentali ed operative da parte degli Organi Competenti, risultando del tutto idonea alle peculiarità di un cantiere di tale entità, caratterizzato da alti rischi specifici connessi alla particolare rilevanza delle lavorazioni in atto. Tutto quanto sopra premesso, il personale di cantiere e la dirigenza della GAGA Scarl rimangono a disposizione delle organizzazioni sindacali per evitare di dare seguito a semplici indiscrezioni e piuttosto promuovere una fattiva collaborazione, finalizzata alla tutela dei lavoratori ed all'avanzamento di un'opera di grande importanza per il territorio».

Un richiamo, quindi, alla Cisl che aveva ipotizzato alcune anomalie in occasione dell'incidente dei giorni scorsi.

SE NON VEDI SOLUZIONI
PER I TUOI OCCHI,
CAMBIA PUNTO DI VISTA

La testimonianza di Giuseppe Raffa

«Libro di Tuccio: un dovere civico e atto legittimo che rifarei oggi»

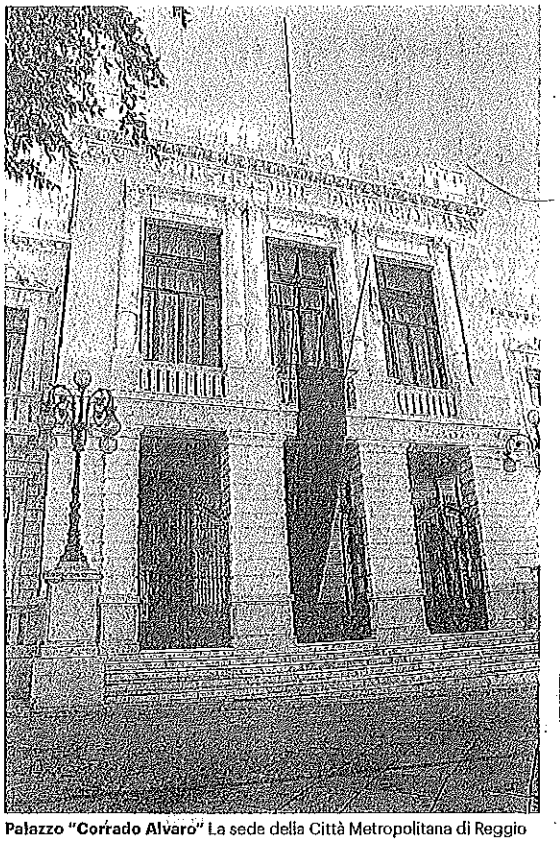
L'ex presidente della Provincia: «Mai richieste dall'avv. Romeo e tutt'altro che spesa gonfiata»

Francesco Tiziano

Risponde, e fa chiarezza, su ogni aspetto della scelta che assunse da Presidente della Provincia per acquistare il volume su "Reggio Città Metropolitana" a firma del giudice Giuseppe Tuccio che si è trasformata nell'accusa per cui è imputato nel processo "Gotha". Giuseppe Raffa, politico di lungo corso e ultimo presidente dell'Amministrazione provinciale (Ente a cui è subentrata proprio la Città Metropolitana) spiega tutto al Tribunale collegiale, presieduto dalla dottoressa Silvia Capone, ed al procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo. Primo tema, la cifra spesa: «Spendemmo 4.800 euro, 24 euro a volume. Una somma scontata, dopo che convincemmo l'editore a tagliarne il costo. Per una iniziativa editoriale parallela, e probabilmente uno strumento giuridico meno adeguato per soddisfare le reali esigenze, Regione e Provincia (la precedente) hanno speso 120-150 euro a libro. Un acquisto con le spese di rappresentanza - io inserii a bilancio meno di 10 mila euro l'anno, i miei precedessori anche 150 mila euro - ed una scelta politica ben precisa: anzi un dovere civico, perchè sarebbe stato uno strumento da affidare ai sindaci per capire, comprendere, studiare e progettare la straordinaria opportunità della Città Metropolitana che ancora oggi è sviluppata molto parzialmente, sicuramente inespressa». Sulla legittimità dell'atto amministrativo: «Ancora oggi ci metto la firma, tutto nel rispetto delle leggi». Sul presunto favore all'avvocato Paolo Romeo quale ritorno per un precedente appoggio elettorale: «Presi un impegno in un dibattito pubblico organizzato dai Club Service, l'avvocato Paolo Romeo non era nemmeno tra i relatori».

Difeso dagli avvocati Natale Polimeni e Francesco Calabrese, Giuseppe Raffa, su sollecitazione del Pm Lombardo, ritorna con la mente agli anni difficili di quando stava per subentrare a Giuseppe Scopelliti, eletto Presidente della Regione Calabria, quale sindaco facente funzioni di Reggio. E non fa mistero di pressioni, accerchiamento politico, minacce e operazioni di delegittimazione con esposti anonimi inviati in Procura: «Con Scopelliti presi due impegni: non ricandidarmi al Comune come sindaco - ed eravamo d'accordo, loro avevano altri programmi, io volevo fare altre esperienze - e trasferire la responsabilità del Decreto Reggio dalla persona del Sindaco alla Regione; su questo punto l'avrei fatto qualora fosse possibile. Ma non lo era nonostante anche la dirigente del Ministero addetta mi pressava per mettermi da parte». Il gruppo Scopelliti non mollò la presa: «Arrivarono al punto di mandarmi Gigi Rossi e Gianni Artuso con una lettera che avrei dovuto solo firmare. Era illegittima ed improponibile perchè avrei dovuto ammettere la mia incapacità a gestire il decreto Reggio». Iniziò la guerra psicologica: «Assessori scomparsi che disertavano la giunta a tal punto che dovetti convocarla con i Vigili Urbani. La lettera dei 30 tra consiglieri e assessori che di fatto volevano le mie dimissioni. Io chiesi aiuto alle Istituzioni, ai Prefetti, ai vertici delle forze di Polizia. Non scesi a compromessi, non mi piegai ai percorsi illegittimi prospettatemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo "Corrado Alvaro" La sede della Città Metropolitana di Reggio



Giuseppe Raffa Il politico reggino è stato l'ultimo presidente della Provincia



Alta tensione Sonia Labate, Giuseppe Sofi e Liz Ciccarello durante la seduta di ieri sera

Riscatto Civile mantiene il numero legale per la seduta di ieri ma annuncia "l'addio"

Nuovo colpo di scena a Villa Si dimettono tre consiglieri

Labate, Sofi e Ciccarello: il nostro un atto di responsabilità Richichi riflette: come si lascia con un ufficio tecnico raso al suolo?

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Cambia tutto e politicamente questo è: si apre la strada delle surroghe e il rafforzamento della maggioranza oppure si apre davvero una fase di "riflessione", come ha detto la facente funzione, preliminare alle dimissioni della maggioranza?

In consiglio succede non uno ma due fatti politicamente rilevanti: "Riscatto Civile" torna in aula con i suoi tre consiglieri a ridare i numeri a una maggioranza che da sola non sarebbe stata autosufficiente a rendere valida la seduta. Ma non è per questo che cambia tutto: «Alla fine di questi lavori consiliari noi rassegneremo le nostre dimissioni», dice il capogruppo Giuseppe Sofi.

Nel momento di maggiore difficoltà proprio per la "paralisi consiliare" determinata da quello che sembrava un ormai consolidato 8 contro 8, i tre (ex assessori e delegati della maggioranza di centrodestra) decidono di rimescolare le carte e assumere una posizione differente dal resto della minoranza e da quella da loro stessi annunciata al consiglio comunale del 23 dicembre scorso.

L'occasione (per Labate, Sofi e Ciccarello) è diversa perché il consiglio di ieri è un civico consesso aperto al pubblico e in cui si discutono due temi rilevanti per la città: erosione e antenne. Così loro spiegano, "giustificano", la loro presenza che è la sola a permettere di aprire i lavori consiliari: «Non ci interessa sapere se questi temi sono stati inseriti strumentalmente. Noi non abbiamo mai strumentalizzato i diritti dei nostri concittadini». È con queste parole che apre il consiglio il capogruppo di "Riscatto Civile" Giuseppe Sofi, che rimarca la presenza come un «atto di rispetto e responsabilità verso il nostro paese» ma che «ci assumiamo la responsabilità di rassegnare le dimissioni irrevocabili da consiglieri comunali a decorrere dalla fine di questo consiglio. Lo facciamo da questa sede e in questa sede».

Nel civico consesso aperto al pubblico si discutono i temi dell'erosione costiera e delle antenne radio

Passano all'unanimità i punti all'odg

Questi i punti all'ordine del giorno: discussione e deliberazione stato di emergenza erosione costiera; sospensione immediata delle installazioni ed eventuale sperimentazione della tecnologia 5G su tutto il territorio comunale e monitoraggio ambientale; approvazione regolamento disciplinante misure preventive per sostenere il contrato all'evasione dei tributi locali. I punti passano tutti all'unanimità. La delibera sull'erosione viene emendata alla luce delle richieste del Comitato Difesa Costa Cannitello. La delibera sul 5G tiene conto del parere del Gruppo di valutazione per l'installazione, il monitoraggio, il controllo e la razionalizzazione degli insediamenti urbanistici degli impianti radio base per la telefonia mobile

Continua Liz Ciccarello: «Certifichiamo l'epilogo di questa esperienza, cominciata nel 2015 e che ha visto l'avvicendamento di commissari, sindaci, facenti funzioni e commissioni, ci deve essere un momento in cui ci si deve fermare e riflettere. Non siamo tutti uguali! Vogliamo riaffermare i nostri valori: dignità, pudore e decenza. Facciamo un passo indietro per far fare un passo avanti alla città».

Anche Sonia Labate non è tenera: «Da seconda eletta ho messo da parte la poltrona e chi l'ha presa con leggerezza siede lì. È per senso di responsabilità. Non è per colpa nostra che questa amministrazione si sia ritrovata in una situazione di stallo. Allora con senso di responsabilità vi auguriamo buon lavoro».

Surroghe o dimissioni? Non si esprime Maria Grazia Richichi, che però conclude: «Stiamo riflettendo sulle dimissioni. Non è la poltrona il problema: come ci si dimette quando l'ufficio tecnico è raso al suolo? Quando si gestisce l'assessorato alle politiche sociali del comune capofila di 14 comuni? È facile dirlo da fuori ma sono convinta di aver fatto il bene di questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, Impegno in Comune e M5s motivano la mancata partecipazione ai lavori d'aula

«Immobilismo colpevole che pesa come un macigno »

«Gli errori hanno spinto la nostra comunità sull'orlo del baratro»

VILLA SAN GIOVANNI

Dieci minuti prima dell'inizio dei lavori consiliari i gruppi di minoranza Pd, Impegno in Comune e Movimento 5 Stelle confermano la non partecipazione al consiglio comunale «per sottolineare una stasi emersa in questi mesi e rimarcata anche nella riunione avuta con il prefetto».

Il documento, di cui dà lettura Cristian Aragona, punta il dito contro quell'«immobilismo colpevole che pesa come un macigno sull'amministrazione Siclari e che, difficilmente, potrà essere dimenticata».

Nel merito i cinque consiglieri di minoranza sottolineano «la piena responsabilità dell'ex maggioranza su tutti i punti dell'ordine del giorno: responsabilità che oggi, a tempo scaduto, non può essere piegata all'esigenza di confondere tutto, di ingannare soprattutto i villesi. D'altro canto è compito della presunta maggioranza – continuano i rappresentanti delle tre componenti di minoranza – quello di assumere provvedimenti che pongano rimedi ai danni che nel passato siano stati provocati da approcci superficiali o sciatteria, attivare gli organi tecnici e tutelare la comunità da ogni possibile rischio che, occorre ricordarlo, è stata la stessa maggioranza a provocare. Ripercorrere in questa sede gli errori di valutazione e la superficialità di scelte aberranti che hanno spinto sull'orlo del baratro in cui si trova la città di Villa, sarebbe un esercizio ripetitivo e ridondante che rischia di stancare chi ci ascolta».



Il pubblico I partecipanti alla riunione consiliare

Certo le dimissioni a fine consiglio comunale dei tre "micariani" non se le aspettavano neppure i cinque colleghi dell'opposizione, che hanno ipotizzato piuttosto un appoggio esterno. Invece così non è.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

ALLARME Confcommercio e Confesercenti: «crolli del fatturato superiori al 50%»

Economia contagiata da Coronavirus

Psicosi dilagante: ristoratori ed esercenti registrano riduzione del volume degli affari

LANCIA l'allarme il **Presidente di Confcommercio Reggio Calabria Gaetano Matà**: «Anche l'economia reggina contagiata dal coronavirus. Matà: Le istituzioni diano il necessario supporto alle nostre imprese».

«La psicosi da Coronavirus è ormai molto più diffusa del virus stesso. E sta procurando, anche nella nostra provincia, danni enormi all'economia dei nostri commercianti. La psicosi è dilagante e così anche i nostri ristoratori e gli alberghi registrano una riduzione generalizzata del volume di affari di oltre il 40% rispetto all'annualità precedente. Cali di tenore simile si registrano anche nei bar, nei negozi di abbigliamento e accessori a causa, purtroppo, di un ingiustificato cambiamento nelle abitudini dei cittadini che, al momento, anche per una informazione non sempre corretta, appaiono confusi e disorientati.

"Il coronavirus a Reggio, fortunatamente, non si è visto. Purtroppo però ha già contagiato gravemente la nostra economia, dichiara in Presidente di Confcommercio Reggio Calabria Gaetano Matà. La cancellazione delle gite scolastiche, di prenotazioni, di ordini commerciali, la limitazione degli spostamenti, la tendenza della gente a replicare – ingiustificatamente – sul nostro territorio modelli di comportamento previsti esclusivamente per le zone definite a rischio del nord Italia, sta già arrecando un serio danno ai nostri imprenditori. Se per le zone rosse l'esecutivo ha giustamente previsto interventi a sostegno degli imprenditori e dei lavoratori, riteniamo che misure di sostegno debbano essere previste, a livello nazionale e locale, anche per i territori come il nostro che subiscono indirettamente le ripercussioni di questo fenomeno".

"Interventi di sostegno concreti sono necessari anche per le nostre imprese – continua Matà – e chiederemo in questo senso azioni dirette ed immediate ai Comuni della Provincia di Reggio Calabria. La riduzione generalizzata dei volumi di vendita che abbiamo registrato presso i nostri associati, considerati gli attuali elevatissimi "costi di gestione" di un'azienda, rende insostenibile la sopravvivenza della stessa e sono moltissime le imprese che non hanno il margine per farvi fronte a lungo termine. È serio il rischio che l'intero sistema economico locale, già fragile e fiaccato dalla crisi, imploda".

Anche **Claudio Aloisio, Presidente Confesercenti Reggio Calabria** rimarca la difficile situazione: «Il problema però non è solo sanitario ma anche economico e sociale. Commercianti, artigiani, strutture ricettive, agenzie di viaggi, ambulanti, ristoranti, sale ricevimenti, locali di ritrovo: non c'è un solo settore che già adesso non stia pagando con crolli di fatturato che arrivano a superare il 50%, anche qui da noi che ad oggi non abbiamo un solo caso di contagio, lo scotto di una condizione che rischia di paralizzare il fragilissimo tessuto economico reggino e calabrese». «Stiamo nostro malgrado vivendo una congiuntura emergenziale e straordinaria che come tale deve essere affrontata predisponendo misure di sostegno e supporto immediate valide per tutto il territorio nazionale ma che tengano anche conto delle maggiori difficoltà e dei maggiori bisogni di territori già disagiati e in profonda crisi come quelli meridionali». Aloisio indica i provvedimenti da assumere: «Congelamento del pagamento di tributi, mutui, bollette ma anche sostegno finanziario ai piccolissimi commercianti ed artigiani che hanno come unico sostentamento la loro attività: queste sono, secondo noi, le prime misure da mettere in atto per prevenire un'implosione economica deflagrante che colpirà soprattutto i territori più depressi, quelli che hanno ancora meno tempo rispetto agli altri prima di crollare in maniera rovinosa e irreversibile».

«Riteniamo urgente - ha concluso Aloisio - che anche a livello locale ci si muova per tempo valutando, nell'ambito delle competenze dei Comuni e della Città Metropolitana, cosa è possibile fare per sostenere l'imprenditoria locale. Per questo, come Confesercenti Reggio Calabria, torniamo a chiedere, in maniera ancor più urgente e indifferibile, che il Sindaco Metropolitano Falcomatà apra, coinvolgendo gli Enti istituzionali ed economici, le associazioni datoriali, gli ordini professionali e i sindacati, un tavolo di crisi che affronti le ulteriori gravi problematiche che saremo chiamati a contrastare nell'immediato futuro e che rischiano di rendere la già difficilissima situazione economica provinciale assolutamente insostenibile».



Deserto il più noto centro commerciale cinese della città

DOPO PROTESTE

Assistenti educativi Firmato mandato di pagamento

SULLE proteste da parte degli assistenti educativi in merito al ritardo nei pagamenti, l'assessore alle politiche sociali del comune di Reggio Calabria, Lucia Anita Nucera, spiega la sua posizione: «Da notizie apprese, L'Agenzia per la coesione sociale Pon metro, ha firmato il mandato di pagamento per gli assistenti educativi per il comune di Reggio Calabria per le mensilità relative ai mesi di aprile, maggio e giugno 2018-2019. Quindi, nei prossimi giorni, questa prima tranche sarà corrisposta ai lavoratori. Inoltre, è già stata visionata la rendicontazione per i mesi di ottobre e di novembre ed attendiamo solo il mandato di pagamento da parte dell'Agenzia. Infine - conclude l'assessore - stiamo ultimando le procedure di rendicontazione per i mesi di dicembre e gennaio". Sulle polemiche che hanno visto protagonisti gli assistenti educativi, l'assessore Nucera aggiunge: "Ribadisco il massimo impegno, la competenza e la serietà da parte dell'amministratore comunale, e in particolare del settore politiche sociali, intanto, per aver recuperato i fondi per il servizio degli assistenti educativi dal POC metro dopo una lunga trattativa, senza i quali il servizio non sarebbe potuto neanche partire, cosa che si è verificata in molti comuni, e poi, per essere stata sempre a disposizione degli assistenti educativi e di chiunque altro per ogni chiarimento e spiegazione. Il ritardo nei pagamenti è dovuto a un problema tecnico per la mancata emissione del mandato da parte dell'Agenzia per la coesione sociale, perché quello che era di nostra competenza, ossia l'invio della rendicontazione è stato effettuato in maniera tempestiva e professionale".

CENTRO SPORTIVO ITALIANO Al via da marzo la seconda parte della stagione formativa

Oratori in piazza, riparte il corso Csi

Insieme all'azione cattolica servirà a formare animatori culturali e sportivi in parrocchia

PRENDERÀ il via, da marzo, la seconda parte della stagione formativa del Centro Sportivo Italiano di Reggio Calabria. Infatti, all'interno del progetto "Abitare il Territorio", promosso insieme all'Azione Cattolica diocesana, partirà il percorso formativo per animatori culturali-sportivi in parrocchia. L'obiettivo del corso è la creazione dell'attività oratoriale come strumento di aggregazione e prevenzione del disagio.


Un'attivita Csi

Entrambe le associazioni condividono come urga prendere coscienza che la formazione è un bene primario per chi opera con dei ragazzi. C'è bisogno di luoghi come avamposti nel territorio che, partendo dall'esistente, sappiano svilupparsi e ri-definirsi nella loro dimensione progettuale, spaziale e strutturale. Un "polo educativo" che garantisca un insieme equilibrato di proposte sportive e culturali e che non esaurisca la propria funzione nella semplice organizzazione delle attività, ma che abbia la forza di andare oltre, per «contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta.

«La formazione è una parte fondamentale del processo educativo, senza la quale l'intervento nei confronti dei ragazzi diviene superficiale e non duraturo. Quest'iniziativa rientra nel quadro ben più amplio della scuola di formazione "Mosaico", progetto lanciato dal Csi Provinciale reggino e che punta ad una totale formazione dei dirigenti e degli animatori Csi. Il corso Paolo Ciccù, presidente provinciale e consigliere nazionale del Csi ha l'obiettivo di aggiornare e accrescere competenze specifiche nell'animazione dei gruppi e nella gestione di attività oratoriali ed in parrocchia. Verranno fornite nozioni sulla gestione delle dinamiche di gruppo, sull'organizzazione di attività all'interno di un oratorio e nell'organizzazione di eventi di animazione territoriale».

Il progetto "Abitare il Territorio" coinvolgerà, da Marzo a Giugno, le parrocchie dell'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova in attività sportive (calcio a 5, pallavolo e tennis tavolo), attività formative e percorsi di cittadinanza attiva. Sull'iniziativa è intervenuto il Consulente ecclesiastico provinciale del Csi, don Mimmo Cartella: «Lo sport è il "luogo" della ricerca di se stessi, dell'incontro con i propri limiti, della messa alla prova delle proprie potenzialità".

PALAZZO SAN GIORGIO

"Cittadini per il Cambiamento", oggi conferenza con D'Ascoli

L'ASSOCIAZIONE "Cittadini per il Cambiamento" e il Consigliere Comunale Giuseppe D'Ascoli hanno organizzato una conferenza stampa sulle diverse problematiche che affliggono la Città di Reggio Calabria, e le soluzioni da adottare.

L'incontro è fissato per stamani , alle ore 10 : 30 al Comune di Reggio Calabria, presso la saletta delle conferenze di "Palazzo San Giorgio".

Nuccio Pizzimenti dell'Associazione "Cittadini per il cambiamento", inoltre, ha anticipato il fil rouge dell'incontro promosso dal Movimento: «Reggio - ha detto Pizzimenti - ha enormi potenzialità di sviluppo e sarebbe opportuno che venissero sfruttati attraverso la realizzazione di progetti lungimiranti e di spessore».

LA PRIMA VOLTA DELL'UNGDCEC A Reggio il congresso nazionale della categoria

Commercialisti da tutt'Italia

Il delicato ruolo dei "professionisti tra funzioni di controllo e legalità"

di ANNA BIASI

PER la prima volta a Reggio Calabria nei giorni 16-17-18 Aprile 2020 si terrà il Congresso Nazionale dei Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili.

Il 58° Congresso Nazionale UNGDCEC dal titolo "Tutela dell'interesse pubblico: Professionisti tra funzioni di controllo e legalità" è promosso dall'Unione Giovani Dottori Commercialisti di Reggio Calabria guidato dal Presidente dott. Francesco Caridi ed il consiglio direttivo. Parteciperanno mille commercialisti provenienti da tutta Italia, nonché i vertici della categoria professionale. Durante la Conferenza Stampa di presentazione presso la Sala Perri di Palazzo Alvaro sono stati ripercorsi gli eventi che hanno portato all'assegnazione del Congresso e ricordata la realizzazione del video Cortometraggio dal titolo "Il labirinto delle meraviglie, Reggio Calabria", una storia di pura fantasia che presenta la sontuosità dei Bronzi di Riace presenti al Museo Archeologico di Reggio Calabria e le bellezze artistiche e naturali della città.

Il presidente Francesco Caridi ha ricordato il sito istituzionale knos.it, dal quale è possibile avere ogni informazione utile ai congressisti e non, con possibilità di consultarne il programma gli eventi ludici previsti, cena di benvenuto e di gala nonché le attività extracongressuali previste per gli accompagnatori. "Orgogliosi e carichi di entusiasmo per l'obiettivo raggiunto – commenta Francesco Caridi - Il risultato è frutto di un grande lavoro di squadra di tutto il consiglio direttivo: Daniela Naccarato, Fabio Triglia, Mauro Iemma, Gino Romeo, Giovanna Calabrò, Celeste Maltese, Demetrio Errigo, Teodora Marcianò e Giuseppe Gatto. Metteremo in campo tutto il nostro impegno affinché l'evento possa essere da stimolo per la città tutta e possa riuscire nel migliore dei modi". Hanno partecipato alla presentazione il Sindaco della Città Metropolitana Falcomatà, il Segretario Nazionale UNGDCEC Raffaele LoPrete, il Vice Presidente dell'ODCEC RC Marcello Febert, il Magnifico Rettore dell'Università Mediterranea Prof. M.S. Zimbone, il Presidente della CCIAA di Reggio Calabria Antonino Tramontana, Giacomo Oliva per il Museo Archeologico Nazionale di Rc, i presidenti dell'UGDCEC di Paola Palmi e Castrovillari e l'amm.re unico di Atam Francesco Perelli. È stato altresì siglato un protocollo d'intesa con il quale il comitato organizzatore ha inteso promuovere l'evento assieme al Comune di Reggio Calabria, alla Città Metropolitana ed all'Atam.



Un momento dell'incontro di presentazione del congresso nazionale dei commercialisti



Uno dei relatori

CARNEVALE 2020

Salpa il Galeone della Libertà di Prumo Riparo Cannavò.



Il Galeone della Legalità

CALA il sipario sul carnevale 2020 con la sfilata del martedì sul corso Garibaldi dei due carri, della comunità trecampaniliunsolocuore di Prumo Riparo Cannavò.

I due carri, la zattera dell'"illegalità ed il galeone della liberta' sono il simbolo del percorso di cambiamento che la comunità parrocchiale di Prumo, Riparo, Cannavò ha intrapreso; un cammino, certamente non privo di difficoltà, ma che sta portando numerosi frutti, il coinvolgimento di persone di tutte le età, delle famiglie, che senza risparmio di forze, ma con tantissimo entusiasmo e creatività hanno lavorato instancabilmente, in modo sinergico, dimostra che si può uscire dalle logiche pessimistiche, passive e dalla mentalità del "si è fatto sempre così" e "tanto qui non cambierà mai", unendo le forze e lavorando ad un progetto per il bene comune! Tutto può cambiare, se si assume consapevolezza e coscienza, che una società giusta, solidale, si può costruire, se lasciamo da parte il nostro orgoglio, e ci incoraggiamo, l'un l'altro, vincendo tutte le forme di paura, e rifiutando i compromessi.

VII EDIZIONE L'evento ideato da "Calabria dietro le quinte"

"Facce da Bronzi", arriva alla fase conclusiva il festival della comicità

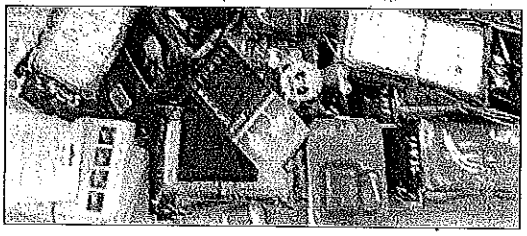


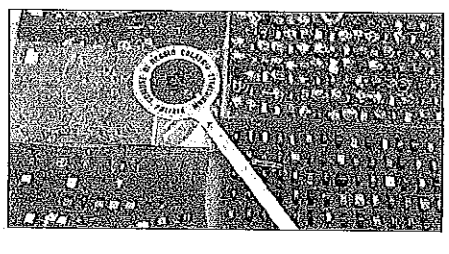
Uno dei talenti comici in gara alla Kermesse "Facce da Bronzi"

Fervono i preparativi per la fase conclusiva del rinomato festival della comicità nazionale "Facce da Bronzi" giunto alla VII edizione, la manifestazione ideata e prodotta dall'associazione culturale arte e spettacolo "Calabria dietro le quinte" con la direzione artistica dell'autore di Zelig e Colorado Alessio Tagliento, prevede un'ultima selezione venerdì 28 febbraio al teatro Comunale Grandinetti di Lamezia Terme nell'ambito della rassegna "Vacatiandù". L'evento presentato dall'imitatore reggino Gennaro Calabrese e con la partecipazione del comico romano Marco Capretti da "Made in Sud", vedrà sfidarsi dieci brillanti comici per aggiudicarsi un posto nella finalissima di sabato 29 febbraio a Reggio Calabria nella magnifica location del teatro "Francesco Cilea". Due ore di risate con nove comici provenienti da tutta Italia: Francesca Falchi da Cagliari, i romani Raffaello Corti Faccestamagia e Mauro Mammarella, Francesca Lattanzio da Ancona, Amedeo Abbate, Samuele Rossi da Lucca e gli ultimi tre finalisti della selezione per il sud Italia. Lo spettacolo realizzato in partenariato con il Comune di Reggio Calabria ed inserito negli eventi storicizzati di rilievo nazionale della Regione Calabria, sarà presentato dall'attore della compagnia del Bagaglino Gigi Miseferi con la partecipazione in qualità di ospite speciale del comico napoletano Carmine Faraco direttamente dalla trasmissione televisiva Colorado e Made in Sud con il personaggio de "L'uomo dei Pecché", in cui analizza in maniera dissacrante i testi di canzoni più o meno famose, e gli interventi del duo comico reggino I non ti regoli (Peppe Scorza e Peppe Mazzacuva). I nove comici, valutati da una giuria tecnica composta da esperti del settore e personaggi dello spettacolo tra cui il direttore dell'Accademia del Comico Claudio Zucca e il direttore artistico del festival Alessio Tagliento, si esibiranno sul palco del Cilea per conquistare il prestigioso premio "Facce da bronzi" dedicato quest'anno all'attore reggino Giacomo Battaglia e altri importanti riconoscimenti come il premio "Un sorriso per l'UNICEF" assegnato da una giuria di bambini e patrocinato da Unicef Italia.

VIGILI URBANI Monitorato il quartiere di S. Caterina ed il Corso

Lotta senza tregua ai venditori abusivi





La merce venduta abusivamente sequesirata dai vigili

Ultime attività della Polizia Locale

Negli ultimi due giorni la Polizia Locale di Reggio Calabria ha posto in essere una serie di attività di controllo nelle specifiche materie di competenza.

In particolare nell'ambito di un pervasivo controllo del quartiere Santa Caterina, coordinato dagli istruttori Giordano e Garofano, sono state sequestrate 14 veicoli perché privi di copertura assicurativa, ed elevati in totale oltre 90 verbali al codice della strada per varie infrazioni. Il quartiere è stato controllato massivamente per tutta la mattinata, e sono stati ispezionati esercizi commerciali e pubblici.

> Sequestrati 14 mezzi senza assicurazione

In questo ambito sono stati elevati nove verbali per violazioni varie e sequestrata un'ingente quantita di rotoli asciugamano venduti senza le prescritte autorizzazioni. Sempre nell'ambito del predetto dispositivo di controllo è stato sequestrato un manufatto abusivo e denunciato un soggetto per violazioni alle normative edilizie.

Nella giornata di ieri invece sul Corso Garibaldi sono stati sequestrati oltre 2100 pezzi di merce posta in vendita abusivamente da due soggetti che all'arrivo del personale di sono dati a precipitosa fuga. La merce, in gran parte costituita da accessori per telefonini e bigiotteria non presentava alcun requisito di conformità agli standard di sicurezza comunitari, e pertanto è risultata potenzialmente pericolosa anche perché molti pezzi erano destinati a venire in contatto con la pelle umana.





REGGIO CALABRIA, CASTORINA: “BENE PROPOSTA REFERENDARIA PER UNIONE COMUNI REGGIO – VILLA – MESSINA”

18:24 - 27 febbraio 2020 Reggio Calabria

tado° Termostato Intelligente

Risparmia fino al 42%

Risparmia energia con tado° Termostato Intelligente. Gestisci il riscaldamento da remoto.

amazon.it

APRI

“La regione dello Stretto da creare attraverso l’unione dei comuni di Reggio, Villa e Messina, è un passo importante per rilanciare unitariamente una visione di città che sia integrata e che guardi all’altra sponda dello Stretto come una opportunità”.

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice. Ok

Leggi di più

Mi odiano:
la strategia di Renzo sta facendo arricchire in troppo
sdontap.com



A dirlo è il consigliere delegato al bilancio della città Metropolitana di Reggio e capogruppo PD al comune reggino, Antonino Castorina.

“La proposta di referendum propositivo per l’unione di Reggio, Villa e Messina, sul dettato della legge 56 del 2014, proposto da docenti universitari, associazioni, mondo del lavoro e non soltanto, rappresenta un primo passo per creare una sinergia che vada oltre l’istituzionale e che tenda a migliorare la qualità della vita di un’area che da sempre è in stretto contatto” ha proseguito Castorina.

“In base allo Statuto del Comune di Reggio Calabria un terzo dei Consiglieri Comunali può indire un Referendum propositivo che abbia come obiettivo l’Unione con Messina e Villa S.G. in base alla legge 56/2014. È fondamentale fare emergere la visione della nostra popolazione rispetto al futuro della città. È una grande occasione di democrazia partecipativa che possiamo e dobbiamo cogliere e che come capogruppo PD in consiglio comunale sosterrò fermamente. Unione e condivisione rendono le comunità più forti, più efficienti. Vogliamo rilanciare il ruolo di Reggio nel mediterraneo e per farlo serve la collaborazione di tutti, serve unità, serve coesione. Crearla tra popolazioni confinanti e da sempre vicine rappresenta un punto di forza sul quale puntare”.

NUTRIZIONISTA rivela: “è come un lavaggio a pressione per il vostro intestino”
Nutravya Integratore |
Sponsorizzato

Caddy Furgone con leasing da 169 € al mese oltre IVA.
Volkswagen Veicoli Commerciali |
Sponsorizzato

Chi investe in Amazon guadagna in media 3.700€ al mese. Scopri come ini...
newsdiqualità |
Sponsorizzato

Questo gioco ti terrà sveglio tutta la notte. Gioca gratis!
World of Warships |
Sponsorizzato

Nuovo sito trova i voli meno costosi in pochi secondi
www.jetcost.it |
Sponsorizzato

Il costo degli impianti dentali a Reggio Calabria può sorprenderti
Impianto dentale | Ricerca annunci |
Sponsorizzato

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice. Ok

Confronta 100 Offerte LUCE e GAS di 40 Gestori italiani
Leggi di più

Convocazione urgente per il Consiglio Metropolitano della città di Reggio Calabria

Tweet

Il Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria è convocato, in sessione straordinaria urgente, per il giorno:

Venerdì 28 Febbraio 2020 alle ore 15.30 (in prima convocazione)

Venerdì 28 Febbraio 2020 alle ore 16.30 (in seconda convocazione)

presso la Sala del Consiglio di Palazzo Corrado Alvaro (Piazza Italia - Reggio Calabria) per discutere e deliberare in merito al seguente Ordine del Giorno:

Proposta n. 2 del 13.1.2020 - Approvazione verbali di I^ e II^ convocazione Consiglio Metropolitano del 29 novembre 2019.

Proposta n. 4 del 21.1.2020 -Approvazione verbali di I^ e II^ convocazione Consiglio Metropolitano del 18 dicembre 2019.

Proposta n. 5 del 23.1.2020-Approvazione verbali di I^ e II^ convocazione Consiglio Metropolitano del 30 dicembre 2019.

Proposta n. 8 del 18.2.2020 - Approvazione verbale seduta Consiglio Metropolitano del 10.02.2020

Proposta n. 13 del 27.2.2020 - Gestione organizzativa e finanziaria "in conto terzi" del "Ciclo integrale dei rifiuti" per il pagamento, da parte dei Comuni dell'ATO Reggio Calabria, degli oneri di gestione degli impianti per il trattamento/smaltimento dei rifiuti urbani.

Tweet

Creato Venerdì, 28 Febbraio 2020 08:23

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Sono 650 gli italiani positivi al test: 17 morti e 45 già usciti dalla malattia. Ma è scontro sui dati. Ora i contagiati nel mondo superano quelli della Cina

Virus, crescono anche i guariti

Milano riapre il Duomo. L'appello di imprese e sindacati: «Un piano per ripartire». E Boccia: «Più lucidità»

Coronavirus, comincia ad aumentare anche il numero di chi guarisce. Sono già 45 gli usciti dalla malattia. Il bilancio è di 650 italiani positivi al test e le vittime sono 17. Ma è scontro sui numeri. Per la prima volta i contagiati dal virus nel mondo superano quelli della Cina. Ci sono segnali di ripartenza. Lunedì riapre il Duomo di Milano. Imprese e sindacati chiedono un piano per ripartire. E il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia chiede più lucidità e avverte sul rischio di isolarci.

da pagina 2 a pagina 15

Boccia: «Stiamo isolando l'Italia dal mondo, ora un piano di rilancio»

Intervista

di **Federico Fubini**

Più che il contagio del Covid-19, a preoccupare Vincenzo Boccia è l'irrazionalità delle risposte politiche. Racconta il presidente di Confindustria: «L'altro giorno ci hanno scritto i nostri colleghi tedeschi per sapere com'è la situazione in Italia. Ma come faccio a spiegare che non corrono rischi a venire da noi e che gli italiani devono poter viaggiare in tutto il mondo, se poi alcune regioni nel Paese chiudono ai lombardi? Anziché debellare il virus, rischiamo di debellarci da soli».

È per questo che avete fatto un comunicato congiunto di tutte le associazioni di imprese e dei grandi sindacati?

«Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo sia un segno di rispetto verso le istituzioni. Senza polemica ma con molta forza, chiediamo a tutti di lavorare insieme. Con lucidità. Questo non è il momento in cui una comunità nazionale si rinfaccia le sconfitte: è il momento di compattarsi nell'interesse generale e di denunciare i mali del Paese».

Quali sono, secondo lei?

«Il non saper fare sistema, non valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte che facciamo e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo. L'export e il turismo hanno pesanti contraccolpi. Lo sa che l'altro giorno un nostro presidente di categoria ha avuto difficoltà a arrivare in un hotel in Germania? Per non parlare di certi concorrenti dell'agroalimentare made in Italy che, strumentalmente, dicono che non vanno comprati i nostri prodotti perché toccati da italiani».

La crescita viene prima della salute?

«Assolutamente no, al contrario. Ma quel che serve è applicare le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità sui test e le precauzioni. Non fare da soli, arbitrariamente. La cosa più semplice per non correre rischi è sempre chiudere tutto, ma questo non significa dare sicurezza: è un deresponsabilizzarsi, è un cercare alibi senza curarsi delle conseguenze. Abbiamo chiuso Milano, il centro nevralgico del Paese. Spostato le fiere, compromettendo gli ordini delle imprese. Per non parlare del turismo».

Misure eccessive?

«Evidentemente sono stati sottovalutati gli effetti di certe reazioni. Nel Paese e all'estero si è data la percezione di una situazione molto più grave di quanto non sia. Al contrario bisogna dare l'immagine — e lavorare alla sostanza — di un Paese che ha un problema sul coronavirus, sì, ma lo governa



Peso:1-12%,4-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e non lo subisce».

Un messaggio al governo?

«A tutte le istituzioni, nazionali e decentrate. E a tutti i partiti politici. Aldilà delle competenze di ciascuno, dobbiamo tutti cercare di avere una linea comune di tendenza alla normalizzazione. Se continuiamo così, finisce che il mondo isola l'Italia e la tratta come se fosse tutta "zona rossa" ad alto rischio. C'è un potenziale effetto recessivo su tutto il Paese».

Cosa propone per rispondere all'emergenza?

«Non ci vuole un piano di emergenza, ma un piano straordinario che compensi l'arretramento che arriverà. Partiamo subito, non aspettiamo di accorgerci tra un mese che le prenotazioni turistiche sono crollate o gli ordini dell'export flettono. E il primo punto dev'essere: evitare conflitti fra istituzioni».

E per l'economia?

«Secondo noi di Confindustria, bisogna lavorare al più presto alla dotazione infrastrutturale del Paese con regole iper semplificate che permettano di attivare subito e a ritmo sostenuto le risorse di bilancio già stanziate».

Pensa al modello della ricostruzione a Genova?

«Esatto, anche se con certi correttivi che suggerisce l'associazione dei costruttori di Confindustria. Dobbiamo metterci nella condizione di fare tutte le infrastrutture che servono nei prossimi diciotto mesi, dando l'idea di un'Italia che reagisce».

Le imprese più colpite dalla paralisi del turismo chiedono una moratoria sui contributi e con le banche.

«Per la zona rossa ci stiamo già lavorando. Ma va anche allargato in tutta Italia il Fondo di garanzia per le imprese alle microattività, turistiche e non solo, che stanno subendo gli effetti più gravi. In più serve un programma di inclusione dei giovani nelle imprese e nell'amministrazione, con un ricorso deciso alla decontribuzione».

Ciò che lei propone costa. Vanno ignorati i vincoli Ue?

«L'impatto sul bilancio non è significativo. Per le opere le risorse sono già stanziate, ne va solo accelerata la spesa. E l'ampliamento del Fondo di garanzia potrà avere degli impatti, forse, solo nei prossimi anni».

Serve un governo di unità nazionale?

«L'importante non è la modalità, ma condividere il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo sia un segno di rispetto verso le istituzioni



● Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, denuncia «il non saper fare sistema, non saper valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo»



Cina Un'immagine della città di Shenzhen scattata da Brunello Cucinelli



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Appello d'imprese e sindacati: ripartire

LE PARTI SOCIALI
Rilanciare le attività, evitare di danneggiare l'immagine dell'Italia e il suo isolamento, costruire un piano di rilancio degli investimenti con «misure forti e straordinarie» per crescere.È l'appello di imprese e sindacati, che sollecitano un ritorno alla normalità superando l'emergenza dovuta all'impatto del coronavirus sull'economia. Le sigle sindacali e Confindustria hanno messo a punto un comunicato congiunto. Il documento, ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in una intervista al Tg2 Post, «rappresenta un atto di responsabilità nei confronti del Paese». È necessario un intervento straordinario per l'economia basato su investimenti in infrastrutture, su un piano di inclusione giovani, sulle semplificazioni, su un eurobond per le grandi opere europee.
Nicoletta Picchio *a pag. 5*

Imprese e sindacati: «L'Italia deve ripartire Ora investimenti»

Documento congiunto. Intervento straordinario per l'economia Boccia: «Piano triennale. Infrastrutture, misure per i giovani, semplificazioni, fondo di garanzia, grandi opere europee»

Nicoletta Picchio
ROMA

Far ripartire le attività, evitare di danneggiare l'immagine del nostro paese, costruire un grande piano di rilancio degli investimenti con «misure forti e straordinarie» per crescere. Davanti all'impatto del coronavirus sull'economia imprenditori e sindacati hanno sollecitato un ritorno alla normalità, superando l'emergenza. Abi, Alleanza delle cooperative, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Rete Imprese Italia, CIA, Claai, Confimprese, Confetra, Cgil, Cisl e Uil, hanno messo a punto un comunicato congiunto, una presa di coscienza di fronte ad una situazione critica che «impone» alle parti sociali, governo, regioni, tutte le autorità ed esponenti della società civile di «lavorare insieme, in modo coordinato e superare questa fase in modo rapido ed efficace». Il documento «rappresenta un atto di responsabilità delle organizzazioni imprenditoriali e del sindacato nei confronti del paese, a partire dal linguaggio non polemico che viene adoperato, senza conflitti», ha commentato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in una intervista al Tg2 Post. In questa fase, ha aggiunto Boccia, «le elite politiche devono comportarsi da ceto responsabile, bisogna trovare soluzioni nell'interesse generale, senza cercare colpe, con l'obiettivo di lavorare per normalizzare la situazione e reagire perché l'emergenza sanitaria non si trasformi in emergenza economica. Bisogna evitare che l'Italia invece di debellare il virus venga isolata dal mondo». Occorre un piano straordinario, dicono le parti sociali, per il lavoro e per una crescita duratura. «Questo piano straordinario dovrà essere per lo meno triennale, deve vedere insieme forze politiche, istituzioni centrali e regionali, organizzazioni delle imprese e dei lavoratori», ha detto Boccia. Nei contenuti deve prevedere una serie di interventi: investimenti in infrastrutture, utilizzando le risorse disponibili, tenendo conto della questione temporale «bisogna usare il modello del ponte Morandi, con alcune correzioni indicate dall'Ance»; il potenziamento del fondo di garanzia; un intervento



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di semplificazioni; un grande piano di inclusione giovani; un'azione anche in chiave europea, per un progetto di infrastrutture transnazionale finanziato con eurobond, usando come garanzia le stesse opere finanziate. Anche nel documento congiunto si fa riferimento al ruolo della Ue, «per il rilancio economico dell'Italia, nell'interesse della stessa Ue». Le parti sociali hanno dato atto che sono state assunte tempestivamente diverse misure per contenere il rischio sanitario. Gli esperti, sottolinea il comunicato, hanno rassicurato sui rischi del virus e su come gestire la situazione. Occorre evitare sui mezzi di informazione, continua il testo, di diffondere una percezione del paese soprattutto nei confronti del partner internazionali, che «rischia di danneggiare il made in Italy e il turismo».

Le stime di Promoteia già indicano un calo del pil per il 2020 dello 0,3%, presupponendo che la situazione si stabilizzi verso metà marzo. Dal teritorio continuano ad arrivare preoccupazioni e sollecitazioni a reagire, come hanno detto il presidente degli industriali torinesi, Dario Gallina, e Lorraine Berton, presidente industriali di Belluno.

Connext 2020. L'edizione di Connext 2020, evento nazionale di partenariato di Confindustria, che doveva tenersi in questi giorni, è stata riprogrammata per il 4 e 5 giugno a Milano, sempre nella sede del Mico. Si tratta del secondo appuntamento dopo l'esordio dell'anno scorso.

7mila

I VISITATORI DELLA PRIMA EDIZIONE

L'edizione 2019 dell'evento organizzato da Confindustria ha registrato 7mila visitatori, 450 espositori e 2.500 incontri B2B

Da evitare con forza l'adozione di nuove ordinanze che blocchino le attività economiche



Crisi coronavirus. Turisti cinesi con la mascherina protettiva a Milano



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

La preoccupazione del Centro-Sud

«Nord, torna a lavorare altrimenti poveri noi»

Assenteismo selvaggio a Napoli. De Magistris: facciamo la quarantena pure se non c'è il virus

SANDRO IACOMETTI

Molti al Sud se la stanno godendo. Alcuni non hanno perso tempo ad approfittare delle quarantene proclamate qua e là a casaccio, senza che ci sia alcun reale focolaio di epidemia, per starsene un po' a casa con la paga garantita. Ad altri, dopo anni di sfotto e umiliazioni, non è sembrato vero poter prendere finalmente per i fondelli un Settentrione per una volta azzoppato e piegato. Ma dopo una prima fase, dove hanno prevalso gli istinti (...)

segue → a pagina **2**

IL SUD HA PAURA «Cittadini del Nord, tornate a lavorare Altrimenti poveri noi»

Confindustria e perfino i sindacati lanciano l'allarme: le regioni colpite rappresentano il 54 per cento del Pil, se si fermano loro chiude l'Italia. La sola Lombardia ha già bruciato 450 milioni

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) primordiali, anche nel Mezzogiorno si stanno iniziando a fare due conti e si stanno accorgendo che il Nord paralizzato è un guaio che si ripercuoterà rapidamente all'intero Paese.

Lo hanno capito i sindacati, i quali, accantonata la tradizionale vocazione meridionalista, si sono schierati all'unisono a favore delle imprese del Nord, anche quelle medie e piccole dove le sigle neanche mettono piede. Lo hanno capito i vertici di Confindustria, solitamente più attenti ai problemi delle grandi aziende che a quelli di artigiani e autonomi, che costituiscono oltre il 90% del tessuto produttivo del nostro Paese. Lo hanno capito persino i politici e le istituzioni del Sud, sempre pronti a chiedere quattrini pubblici per le aree meno sviluppate e ad accusare il Nord di fare la bella vita a spese del resto del Paese più povero e sfortunato.

FAR DI CONTO

Non si tratta di ideologia né di campanilismo, ma solo di saper far di conto. Co-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

me spiega l'istituto di ricerca Prometeia, il valore aggiunto delle regioni coinvolte nelle misure per contrastare la diffusione del contagio, ad esempio quelle dove si è deciso il blocco delle attività didattiche, rappresenta il 54% del totale. Nel dettaglio, il Piemonte produce una quota del 7,8% del Pil, il Veneto si attesta al 9,2%, l'Emilia Romagna al 9,2%, il Trentino Alto Adige al 2,6%, la Liguria al 2,8% e la Lombardia da sola al 22,1%. Già, la Lombardia. Può forse divertire ad un Siciliano o ad un Calabrese sentire che nella grande Milano da bere, zeppa di grattacieli e boschi appesi per aria, l'evento clou della primavera, il Salone del Mobile, sia stato rinviato di un paio di mesi per paura del coronavirus. Una figuraccia? Forse.

C'È POCO DA RIDERE

Ma c'è poco da ridere. In Lombardia, infatti, i servizi totali rappresentano il 16% del Pil nazionale. Considerando solo le attività commerciali, turistiche, di trasporto, di alloggio e ristorazione, il comparto verosimilmente più interessato dalle limitazioni, la percentuale si riduce al 6%. Ma è sempre un valore elevatissimo.

Gli esperti di Prometeia si sono messi davanti alla calcolatrice. In una settimana lavorativa si produce in media il 2% del Pil annuo. Di conseguenza, ipotizzando che si perda il 20% del valore aggiunto del comparto del commercio e del turismo della Lombardia per una settimana la perdita di Pil per l'Italia sarebbe dello 0,025% in termini annui. Che può sembrare una bazzecola, ma sono la bellezza di 450 milioni bruciati. In soli sette giorni. E nella sola Lombardia.

Se aggiungiamo tutto le altre regioni. E sommiamo pure i danni dovuti ai viaggi di lavoro saltati, alle riunioni non fatte e al blocco dell'attività per moltissime imprese, a partire da quelle dei comuni della zona rossa, è facile immaginare che il blocco del Nord Italia avrà un impatto devastante sull'economia dell'intero Paese e, di riflesso sui conti pubblici.

Il risultato, ammettendo che la situazione possa normalizzarsi entro metà marzo, è che il primo trimestre dell'anno registrerà una contrazione del Pil dello 0,3% facendo entrare l'Italia in recessione tecnica. Lo scivolone, stando alle previsioni più diffuse, sarà difficilmente recuperato nei trimestri successivi. Il che significa che alla fine dell'anno il Pil avrà il segno meno davanti. Una bella grana per il governo, che continua a promettere aiuti alle imprese senza però riuscire a varare uno straccio di decreto. Il provvedimento, assicurano, arriverà domani. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri non sembra avere molta fretta. Per valutare l'impatto del virus, non smette di ripetere, è troppo presto. Quando a via XX Settembre lo capiranno, probabilmente, sarà troppo tardi.

I numeri

IL PESO DELLE REGIONI

Il peso economico delle Regioni colpite dal virus equivale il 54% del Pil: Piemonte 7.8%, Lombardia 22.1%, Veneto 9.2%, Emilia-Romagna 9.2%, Trentino Alto Adige 2.6%, Liguria 2.8%.

200 MILIONI

In meno di una settimana, alberghi, b&b e agenzie hanno visto andare in fumo 200 milioni di euro di prenotazioni per il mese di marzo.





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Via ai crediti d'imposta Rinviata la rata di oggi per la pace fiscale

IL DL PER LA ZONA ROSSA
Sospensione di 6 mesi per le bollette di acqua, energia e rifiuti. Rinviati a fine luglio i premi Rc auto e a fine marzo la rata in scadenza oggi della pace fiscale. Potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi che sale a 750 milioni. Sono le principali misure in arrivo per famiglie ed imprese che si trovano negli 11 Comuni della cosiddetta zona rossa dell'emergenza coronavirus. In arrivo crediti di imposta mirati per i settori più colpiti. Secondo la bozza di decreto legge visionata dal Sole 24 Ore, inoltre, per tutte le Pmi (e in tutta Italia) scatterà la proroga delle misure di allerta previste dal Codice della crisi di impresa.

Fotina e Mobili *a pag. 8*

Crediti d'imposta e stop a Rc auto Proroga per la pace fiscale

Misure per la zona rossa. La bozza del decreto: slitta la rata in scadenza oggi per la rottamazione ter Tari e bollette sospesi per 6 mesi. Rinvio a febbraio 2021 degli alert del codice delle crisi (in tutta Italia)

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Sospensione di 6 mesi del pagamento delle bollette di acqua, energia e rifiuti. Rinvio a fine luglio per i premi assicurativi dell'Rc auto e i diritti camerali versati dalle imprese. Potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi che sale a 750 milioni. Proroga della rata in scadenza oggi della pace fiscale. Sono le principali misure in arrivo per famiglie ed imprese che si trovano negli 11 Comuni della cosiddetta zona rossa dell'emergenza coronavirus. Secondo la bozza di decreto legge visionata dal Sole 24 Ore, inoltre, per tutte le Pmi (e in tutta Italia) scatterà la proroga delle misure di allerta previste dal Codice delle crisi di impresa.

A questo pacchetto si dovrebbe aggiungere un indennizzo alle imprese sotto forma di credito di imposta per sostenere soprattutto i settori maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria. In queste ore il governo studia come ripartire gli interventi tra un primo decreto legge per la zona rossa (per il quale si ipotizza un consiglio dei ministri già stasera o domani) e un secondo Dl con misure di carattere generale per il sistema produttivo ed il turismo in tutto il Paese. Per tutelare gli stipendi dei dipendenti pubblici, invece, si ipotizza di non considerare assenze la malattia o la quarantena da Covid-19 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Stop a cartelle, bollette e Rc auto

Slitta, salvo ripensamenti dell'ultima ora, la rata della rottamazione ter e del saldo e stralcio in scadenza oggi. Nel Dl, infatti, dovrebbe trovar posto la proroga della pace fiscale che non era entrata nel decreto firmato da Gualtieri e che sposta tutti i termini fiscali dal 21 febbraio al 31 marzo prossimo.

Nella zona rossa, per famiglie e imprese, saranno sospesi anche per 6 mesi i pagamenti relativi a Tari, bollette di acqua, luce e gas. Stop fino al 31 luglio 2020 ai versamenti dei premi e delle rate intermedie dell'Rc auto e ai diritti camerali versati dalle imprese. Rinvio di 12 mesi del pagamento delle rate dei finanziamenti agevolati di Invitalia in scadenza prima del 31 dicembre 2020; prorogati tutti i bandi aperti per l'accesso agli incentivi Mise. Con le banche (Abi) si lavora poi alla sospensione delle rate dei mutui.

Misure di allerta crisi

Saranno rinviate di 6 mesi (al 15 febbraio 2021) le norme del Codice delle crisi sull'obbligo di segnalazione a carico degli organi di controllo interno, oltre che dei creditori pubblici qualificati (Inps, Fisco e agenti della riscossione). Si tratta della segnalazione che ha per destinatari l'Ocri e i medesimi organi di controllo societario e che è destinata a innescare tutta la procedura di allerta e di risanamento anticipato dell'impresa. La proroga sarà più ampia rispetto a quanto ipotizzato nel decreto correttivo del Codice, infatti non riguarderà solo le microimprese ma tutte le Pmi con meno di 250 occupati e un fatturato non



Peso:1-3%,8-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

superiore a 50 milioni oppure un bilancio annuo di non oltre 43 milioni.

Fondo di garanzia
Per le Pmi dei «Comuni "focolaio 2», si legge nella bozza, la garanzia del Fondo è concessa a titolo gratuito, nella misura massima dell'80% come garanzia diretta e 90% come controgaranzia a prescindere dalla fascia di merito di credito dell'impresa e con priorità dell'istruttoria e della delibera rispetto a tutte le altre richieste.

Il controllo dei prezzi
Il ministero dello Sviluppo rispolverà la figura di Mister prezzi contro le speculazioni. Verrà considerata pratica commerciale scorretta il rincaro dei beni di prima necessità o di quelli che riguardano la sicurezza dei consumatori se superiore al triplo del prezzo di listino o comunque del prezzo medio dei 30 giorni precedenti l'acquisto.

Il secondo decreto
Occorrerà almeno qualche giorno in più per il secondo decreto legge, che conterrà misure generali per l'economia e quindi non limitate alla zona rossa. Si lavora a un fondo indennizzi per danni diretti ed indiretti (fornitori e subfornitori). Per il turismo in vista la possibilità di accedere alla cassa integrazione in deroga e a indennizzi per le disdette. Quanto alle risorse, il Mise al momento ha individuato 100 milioni dai fondi residui. Per il Fondo di garanzia il ministro Stefano Patuanelli ha parlato ieri di innalzamento fino a 750 milioni, si tratterebbe dunque di un incremento di 80 milioni (dote in questo caso del Tesoro) se il punto di partenza sono i 670 milioni che erano già stati stanziati con il Dl fiscale di fine anno. Il ministero degli Esteri conta di recuperare un emendamento che era stato presentato dai 5 Stelle già alla legge di bilancio, quindi prima della crisi, per accrescere di 350 milioni la dotazione del Fondo 394 della Sace Simest per i finanziamenti alle aziende esportatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri già stasera o domani Per il turismo si prepara la cassa integrazione in deroga

Gualtieri a Radio 24. «Contiamo di avere un primo decreto questa settimana e un secondo la prossima. Sappiamo che le misure già adottate non sono sufficienti, lavoriamo a interventi per tutti i settori colpiti dagli effetti economici del Coronavirus», ha detto il ministro



-0,3%
LE STIME PROMETEIA SUL PIL 2020
Con il Coronavirus in Italia Prometeia prospetta una flessione dello 0,3% sia nel primo trimestre che nell'anno

I due decreti in arrivo

1 **LE MISURE PER LA ZONA ROSSA**
Proroghe e sospensioni
Il primo decreto legge contiene un pacchetto di interventi per la zona rossa. Rinvio fino a luglio 2020 del pagamento delle sanzioni per le imprese che si iscrivono in ritardo in Camera di commercio o hanno tardato la denuncia al Repertorio economico amministrativo. Per le coop sospeso fino al 30 novembre 2020 il versamento della quota del 3% degli utili ai fondi mutualistici. Saranno inoltre rinviate di 6 mesi (al 15 febbraio 2021) le norme del Codice delle crisi sull'obbligo di segnalazione a carico degli organi di controllo interno, oltre che dei creditori pubblici qualificati (Inps, Fisco e agenti della riscossione)

2 **GLI INTERVENTI PER L'ECONOMIA**
Fondo indennizzo danni, Cig in deroga per il turismo
Il pacchetto di interventi per la zona rossa, sarà completato da un secondo decreto legge in arrivo tra qualche giorno con le misure generali per l'economia. Si lavora a un fondo indennizzi per danni diretti ed indiretti (fornitori e subfornitori). Per il turismo in vista la possibilità di accedere alla cassa integrazione in deroga e a indennizzi per le disdette. Quanto alle risorse, il Mise al momento ha individuato 100 milioni dai fondi residui. Per il Fondo di garanzia il ministro Stefano Patuanelli ha parlato ieri di innalzamento fino a 750 milioni. Si tratterebbe dunque di un incremento di 80 milioni (dote in questo caso del Tesoro) se il punto di partenza sono i 670 milioni gia stanziati con il Dl fiscale di fine anno


GLI INTERVENTI
Crediti d'imposta e stop a Rc auto Proroga per la pace fiscale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

Adempimenti
Visti di conformità, dichiarazioni e invio dei modelli: le regole da seguire

Luca De Stefani
—a pagina 26

Visto di conformità e modelli anche da soggetti differenti

ADEMPIMENTI
Il Ced che invia la dichiarazione deve però essere collegato a chi dà l'ok

Pagina a cura di
Luca De Stefani

Non sempre è obbligatoria la coincidenza soggettiva tra chi tiene le scritture contabili del contribuente, chi predispone i modelli dichiarativi, chi li trasmette telematicamente e chi ne appone il visto di conformità. Si può presentare il caso, ad esempio, in cui le scritture contabili siano tenute dalla società di servizi nella quale il professionista, che appone il visto di conformità, possiede la maggioranza assoluta del capitale sociale, il modello viene predisposto dal contribuente stesso e viene trasmesso telematicamente dall'associazione professionale in cui il professionista è socio e almeno la metà degli associati (compreso il professionista) è abilitata all'apposizione del visto.

Soggetti abilitati al visto di conformità

In generale, il visto di conformità può essere rilasciato dai professionisti abilitati (dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro e iscritti al 30 settembre 1993 ai ruoli di periti ed esperti dalla Camera di commercio) «solo relativamente alle dichiarazioni da loro predisposte» (articolo 35, comma 3, decreto legislativo 241/1997) e a patto che abbiano «tenuto le relative scritture contabili» (articolo 23, comma 1, decreto ministeriale 164/1999). Inoltre, i soggetti «incaricati della predisposizione delle dichiarazioni» fiscali (professionisti, società di servizi, associazioni e società tra professionisti) devono anche trasmetterle telematicamente alle Entrate (articolo 3, comma 3-bis, Dpr 322/1998).

Non sempre, però, è obbligatoria la coincidenza soggettiva del professionista che tiene le scritture contabili, predispone i modelli, li invia e pone il visto.

Infatti, «le dichiarazioni e le scritture contabili si intendono predisposte», trasmesse (risposta a Telefisco 2020) e/o «tenute dal professionista, anche quando sono predisposte», trasmesse e/o tenute direttamente dallo stesso contribuente o da una società di servizi della quale «il professionista che appone il visto di conformità» (circolare 12/E/2010, risposta 1.1) ovvero più professionisti «abilitati all'apposizione del visto di conformità» (tra i quali vi deve essere quello che appone il visto, circolare 28/E/2014), «posseggono la maggioranza assoluta del capitale sociale», a condizione che «tali attività» (cioè la predisposizione, l'invio del modello e/o la tenuta delle scritture contabili) «siano effettuate sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista» (articolo 23, comma 2, decreto 164/1999).

Inoltre, il professionista che vista il modello può farlo trasmettere «eventualmente anche tramite i soggetti collettivi» indicati nell'articolo 1 del decreto ministeriale 18 febbraio 1999 (note informative del Cndcec del 28 gennaio 2020, n. 8 e del 25 febbraio 2020), a patto che il professionista risulti collegato con gli stessi (istruzioni di Redditi 2019 e 2020). Questi soggetti collettivi sono i seguenti:

- «l'associazione o la società semplice» professionale, in cui almeno la metà degli associati o dei soci (calcolo per teste e non per quote) è costituita da soggetti dell'articolo 3, comma 3, lettere a) e b), Dpr n. 322/1998; per la circolare 21/E/2009, punto 3.1.1, la trasmissione telematica delle dichiarazioni può essere effettuata dall'associazione cui il professionista «appartiene e non può essere effettuata da altro professionista, anche se abilitato, della stessa associazione diverso da quello che ha apposto il


Norme & Tributi
Visto di conformità e modelli anche da soggetti differenti

Peso:1-1%,26-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

visto sulle dichiarazioni»; pertanto, il professionista che vista il modello deve essere anche socio dell'associazione o della società semplice che lo invia;

- la «società commerciale di servizi contabili», con azioni o quote possedute per più della metà del capitale sociale da soggetti dell'articolo 3, comma 3, lettere a) e b), Dpr 322/1998; l'agenzia delle Entrate, al convegno del Cndcec dell'11 febbraio 2019, ha chiarito che la suddetta condizione del «collegamento» tra il professionista e la «società commerciale di servizi contabili» si realizza solo se il professionista è anche socio della stessa, anche non di maggioranza; quindi, ad esempio, non può rilasciare il visto di conformità il professionista che «riveste la qualifica di rappresentante legale, collaboratore o dipendente (ma non anche di socio)» della «società commerciale di servizi contabili» (note informative del Cndcec del 28 gennaio 2020, n. 8 e del 25 febbraio 2020);
- la «società tra professionisti», in cui il professionista che appone il visto «è uno dei soci».

In tutti questi casi di solo invio effettuato da uno dei suddetti soggetti collettivi nella casella del soggetto che ha predisposto la dichiarazione deve essere riportato il codice 1 del contribuente e il professionista deve «rispettare la condizione che tale attività» (di predisposizione del modello) sia effettuata sotto il suo diretto controllo e responsabilità (note informative del Cndcec del 28 gennaio 2020, n. 8 e del 25 febbraio 2020).

Coincidenza non obbligatoria

Pertanto, come detto dalla risoluzione 103/E/2017, «dal combinato disposto delle norme citate discende che il visto di conformità è apposto da chi tiene le scritture e predispone la dichiarazione, che può essere, oltre al professionista, anche la società di servizi posseduta in maggioranza da professionisti» o il contribuente; invece, la «trasmissione della dichiarazione, a sua volta, è consentita, fra gli altri», ai suddetti soggetti collettivi dell'articolo 1 del decreto ministeriale 18 febbraio 1999.

In questi casi, quindi, non è obbligatoria la coincidenza soggettiva di chi tiene le scritture contabili, di chi predispone i modelli, di chi li invia e di chi pone il visto, anche se nella sostanza questa coincidenza c'è.

Chi può rilasciare il visto di conformità e chi può inviare il modello

	INTERMEDIARI ABILITATI	
	ALL'INVIO TELEMATICO DELLE DICHIARAZIONI, ALLA CONSULTAZIONE DEL CASSETTO FISCALE E ALL'INVIO DEI MODELLI F24 PER CONTO DEGLI ASSISTITI	AL RILASCIO DEL VISTO DI CONFORMITÀ NEI MODELLI IVA, REDDITI, IRAP E 770
Dottori commercialisti (sezione A dell'Albo)	Sì	Sì*
Esperti contabili (sezione B dell'Albo)	Sì	Sì*
Consulenti del lavoro	Sì	Sì*
Iscritti al 30 settembre 1993 ai ruoli di periti ed esperti tenuti dalle CCIAA per la sub-categoria tributi (2)	Sì	Sì*
Responsabili dell'assistenza fiscale (RAF) dei Caf-impresa	Sì***	Sì**
Responsabili dell'assistenza fiscale (RAF) dei Caf dipendenti e pensionati	Sì ***	Sì **
Soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione	No ****	Sì
Avvocati	Sì	No
Revisori legali dei conti	Sì	No
Dottori agronomi e forestali	Sì	No
Agrotecnici	Sì	No
Periti agrari	Sì	No
Notai	Sì	No
Società tra professionisti, iscritte all'albo dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili o a quello dei consulenti del lavoro	Sì	No
Ministero del Tesoro e amministrazioni pubbliche per le dichiarazioni degli uffici o strutture ad essi funzionalmente riconducibili	Sì	No
Associazioni e società semplici, costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni in cui almeno la metà degli associati o dei soci è costituita da dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro ed esperti Cciaa	Sì	No
Società commerciali di servizi contabili le cui azioni o quote sono possedute per più della metà del capitale sociale da dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro ed esperti Cciaa	Sì	No

(1) Tranne nei casi dell'articolo 23, comma 2, decreto 31 maggio 1999, n. 164 e dell'articolo 1, decreto ministeriale 18 febbraio 1999 (2): *in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria se tengono la contabilità, predispongono e inviano il modello (1) **la persona fisica responsabile del Caf ha la competenza e la responsabilità del rilascio del visto e l'incaricato all'invio telematico della dichiarazione è il Caf; *** l'incaricato all'invio è l'ente e non il responsabile; ****a meno che non siano iscritti in altri Albi in precedenza indicati

© 2024 ORE RIPRODUZ


Norme & Tributi
Visto di conformità e modelli anche da soggetti differenti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Ue, Italia prima nella spesa per pensioni di reversibilità

IL RAPPORTO

ROMA Non spende per le famiglie, e nemmeno per la scuola. Ma ha la spesa più alta d'Europa sulle pensioni di reversibilità e per gli anziani in generale. La fotografia scattata da Eurostat della distribuzione della spesa sociale in Europa, descrive l'Italia come un Paese alle prese con un grosso problema demografico, costretto a spendere tutto per la popolazione che invecchia e con pochissime risorse per aiutare le famiglie e i giovani. Secondo i dati del 2018 dell'Istituto europeo di statistica, l'Italia è il primo Paese in Europa per la spesa sociale dedicata alle pensioni di reversibilità, e il secondo per quella indirizzata agli anziani; l'ultimo per la spesa sull'istruzione. Alle pensioni di reversibilità è andato il 5,4% della spesa sociale, mentre agli anziani il 27,5%, percentuale seconda solo alla Grecia (28,1%).

L'ORDINE PUBBLICO

In media l'Ue a 27 spende il 3,3% per la reversibilità e il 22% per gli anziani. L'Italia è invece in fondo alla classifica per la spesa dedicata all'istruzione: è appena l'8,2%, contro una media Ue del 9,9%. Molto bassa in Italia è anche la spesa sociale per le famiglie: è solo il 2,1% del totale, la più bassa dopo la Grecia (1,8%). Non si investe nemmeno nelle case popolari e nei servizi per la comunità: il governo italiano gli dedica solo l'1% della spesa sociale, secondo solo alla Grecia (0,4%). In generale, nel 2018 la maggior parte della spesa dei governi Ue è andata alla protezione sociale (41,2%), seguita da sanità (15%), servizi pubblici generali come gli affari esteri e le transazioni sul debito pubblico (12,9%) e istruzione (9,9%). Peso limitato hanno avuto invece ordine pubblico e sicurezza (3,6%), difesa (2,6%), protezione ambientale (1,7%). In Europa i Paesi che puntano più sulla sanità (se si guarda alla spesa in percentuale sul Pil), sono Danimarca (8% del Pil), seguita da Austria (8,2%) e Francia (8,1%). L'Italia ha investito nella salute dei cittadini il 6,8% del suo Pil. Ed è la Danimarca il Paese che dà il maggior sostegno alle famiglie (4,3% del Pil) e a malati e disabili (4,4%), mentre i Paesi che pensano meno alle famiglie sono Spagna e Grecia (0,8%). A Francia e Finlandia va il primato per la spesa a sostegno dei disoccupati (1,9% del Pil). Quelli che hanno investito di più sui servizi pubblici generali sono Grecia e Ungheria (8,3%), Finlandia (8%) e Italia (7,9%). Per l'istruzione, chi punta a migliorarla di più è la Svezia, che ha investito il 6,9% del suo Pil, la Danimarca (6,4%) il Belgio e l'Estonia (6,2%). Su ordine pubblico e sicurezza, la spesa maggiore l'hanno stanziata la Bulgaria (2,5%), la Croazia (2,4%) e l'Ungheria (2,3%). E sulla difesa il record va a Lettonia (2,1%), Estonia e Grecia (2%).

L. Ram.

SECONDA PER QUELLA A FAVORE DEGLI ANZIANI E SOPRATTUTTO ULTIMA PER LA SCUOLA BASSI GLI INVESTIMENTI PER LE FAMIGLIE



Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

L'appello del segretario Ugl Capone

«Bisogna riportare le aziende in Italia»

Il sindacalista auspica un governo di unità nazionale per difendere le imprese dalla globalizzazione

«Non appena si sono diffuse le notizie sulla portata della pericolosità del Coronavirus i mercati finanziari di tutto il mondo hanno iniziato a fibrillare. Bisogna quindi prenderne atto e agire subito. In Italia serve un governo di unità nazionale in grado di tutelare la salute pubblica e di intervenire a sostegno dell'economia del Paese anche derogando al patto di stabilità".

A parlare è Paolo Capone, segretario generale dell'Ugl (Unione Generale del Lavoro), che aggiunge: "Ritengo utile riflettere sul modello economico e produttivo impostoci dalla globalizzazione e al quale oggi siamo tutti abituati, quello della dipendenza dalla Cina».

Come difendersi da questa minaccia?

«Il benessere di un popolo non può dipendere dall'economia di un Paese, per quanto grande, che ormai produce tutto. Anzi, credo sia giunto il momento di invertire questa tendenza e creare le opportunità per far rientrare in Italia la forza lavoro, i capitali e alimentare così nuovi investimenti. In tal senso, è necessario che il governo valorizzi le nostre imprese mettendole nelle condizioni di produrre in Italia, anche attraverso agevolazioni fiscali. Basta andare all'estero per produrre con manodopera a basso costo e senza tutele».

Quali sono i rischi per l'economia italiana?

«Preoccupano le stime di Confesercenti, secondo le quali si prevede una perdita di circa 3,9 miliardi di euro di consumi, con conseguenze negative sul tessuto imprenditoriale del Paese in diversi settori, dall'alberghiero alla ristorazione. Per non parlare degli effetti sul turismo, anche in vista della stagione estiva. Sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. Occorre agire con celerità, per salvaguardare, tra l'altro, l'occupazione con misure a tutela di tutte le categorie interessate dalle ordinanze restrittive. Auspicabili, in particolare, il sostegno al reddito con l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali, compresa la cassa in deroga per i dipendenti delle piccole imprese e gli aiuti alle imprese con la sospensione a tempo, almeno per tre mesi, di contributi previdenziali, tassazioni, mutui e finanziamenti per garantire loro più liquidità».



Paolo Capone


LiberoEconomia
MERCATI AFFOSSATI DAL VIRUS
La pandemia è già arrivata, ma solo in Borsa

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MF Sicilia
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 130.850 Diffusione: 73.354 Lettori: 195.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Parte in Sicilia la fase due di Garanzia Giovani con 206 milioni

Parte in Sicilia la fase due di Garanzia Giovani, il progetto finanziato dall'Unione europea e dalla Regione siciliana (due terzi e un terzo) che mette sul tavolo 206 milioni di euro. Obiettivo principale del programma, dedicato soprattutto a coloro che non sono impegnati in un'attività lavorativa, è quello di diminuire le distanze tra i giovani dell'Isola e il mercato del lavoro, offrendo misure concrete come i tirocini, la formazione mirata all'inserimento lavorativo e l'apprendistato per la qualifica e il diploma. Le risorse provengono dal Fondo sociale europeo (124 milioni di euro) e dal Pon Iniziativa occupazione giovani (81 milioni di euro). «Quello di oggi», ha evidenziato il governatore Musumeci, «è il risultato di un'azione sinergica, efficace e concreta di due assessorati. La Sicilia è una terra dove tantissimi ragazzi cercano lavorano, e tanti altri, oltre centomila, non hanno più voglia di cercarlo. Per questo motivo ci siamo posti alcune domande. Il mercato del lavoro richiede, sempre di più, figure professionali dotate di competenze specifiche e quindi abbiamo il dovere di lavorare per formarle. Il tutto in sinergia con le associazioni di categoria e con il mondo del lavoro come abbiamo iniziato a fare in questi due anni. Non più professionalità avulse, ma figure che possano entrare presto nei circuiti produttivi, soprattutto nel comparto dell'innovazione». Tra le novità più importanti, rispetto al precedente «Garanzia giovani 1» la possibilità di allargare, in alcune misure come quella della formazione in azienda, la platea dei destinatari portando l'età massima dai 29 ai 35 anni. Si partirà con un dettagliato progetto di informazione durante il quale verrà garantita l'accoglienza del giovane presso lo sportello del Centro per l'impiego che avrà anche il compito di fornire informazioni sull'accesso, sui servizi e sulle misure disponibili delle politiche attive, sui percorsi formativi e professionali attivabili e dove verranno tracciate l'analisi dei bisogni e la definizione degli obiettivi da raggiungere, la ricostruzione della storia personale, formativa e lavorativa del giovane e la messa a punto di un progetto personalizzato. Tra le misure più significative la formazione mirata all'inserimento lavorativo che, con una dotazione finanziaria di 22 milioni di euro, sarà volta a fornire le conoscenze e le competenze necessarie a facilitare l'inserimento lavorativo dei giovani attraverso percorsi formativi specialistici, in particolare attraverso l'acquisizione delle competenze necessarie all'ottenimento di un attestato di certificazione linguistica (di livello non inferiore a B1) e informatica (riconosciuto anche all'estero). (riproduzione riservata)


MF Sicilia
Appello per il turismo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
CORRIERE DELLA SERA SETTE
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:46-47
Foglio:1/2

ECONOMIA

NUOVI MODELLI

di RITA QUERZÈ

MORANDI PIÙ VIRUS E LO SMARTWORKING VA

È la più grande sperimentazione di smartworking mai realizzata. Nostro malgrado. L'epidemia di coronavirus sta costringendo la Cina – e ora anche l'Italia – a sperimentare il lavoro da casa. Andare in fabbrica e in ufficio è impossibile. O molto rischioso. Così l'ufficio si trasferisce in salotto. Epidemie e calamità naturali accelerano il cambiamento. Il punto è: una volta finita l'emergenza si tornerà indietro alla vecchia organizzazione del lavoro? Pochi però si sono accorti che in Italia è già in corso una sperimentazione di smartworking su larga scala, seppure in un territorio circoscritto. La tragedia del ponte Morandi ha trasformato infatti Genova in un avamposto del lavoro smart. Modalità che non va confusa con il telelavoro *tout court*. Per le aziende si tratta in questo caso di assegnare a ciascuno gli obiettivi da raggiungere, per poi lasciare liberi i dipendenti di lavorare dove e quando vogliono.

La "capitale" obbligata

Nel capoluogo ligure realtà come Hitachi Rail o Liguria digitale avevano già adottato il lavoro "agile" prima della caduta del ponte. Molte altre hanno dato il via a sperimentazioni per fare fronte all'emergenza. Prendiamo Ansaldo Energia, a due passi dal Morandi. Arrivare al lavoro è diventato complicato per i 2.300 dipendenti. Così è stato introdotto lo smartworking: lo stanno sperimentando in 300. Leonardo (1.700 dipendenti) lo ha introdotto a settembre 2018, subito dopo il disastro, e ora lavora da casa la metà del personale per un massimo di 10 giorni al mese. In Fincantieri il contratto integrativo aziendale è scaduto a dicembre e il sindacato è determinato a chiedere che con il rinnovo venga introdotto lo smartworking.

Il "pubblico" si muove

Nel 2018 è nata a Genova una rete cittadina dello smartworking a cui partecipano anche sette pubbliche amministrazioni. Al fianco del Comune di Genova (5.000 dipendenti), ci sono la Regione Liguria, la Città metropolitana, la Camera di Commercio, Alisa (il sistema sanitario della Regione Liguria), Asl 3, l'Università. Oltre a nove imprese private: l'Istituto italiano di tecnologia, Abb, Rina, Siemens industry software, Iren, Esaote, Costa crociere, Tim, Leonardo. Tutte queste realtà, private e pubbliche, hanno firmato un protocollo per lo scambio di informazioni e buone pratiche. Di lavoro smart in Italia si era iniziato a parlare nel 2011. Nel 2017 una legge ne ha agevolato l'adozione, codificando la parità di retribuzione e il diritto alla disconnessione. Le aziende hanno visto in questa modalità organizzativa anche un modo per ridurre gli spazi e quindi i costi (se una parte dei dipendenti è a casa servono uffici più piccoli). Ma poi l'applicazione del lavoro smart è rallentata. Molti hanno frenato davanti a modalità organizzative che mettono in discussione le gerarchie aziendali. E i dipendenti? Con lo smartworking si è pagati a risultato, gli straordinari non sono retribuiti. Sul piatto dei vantaggi bisogna mettere il risparmio di tempo e di costi che si ha evitando gli spostamenti casa-lavoro. C'è il rischio che lo smartworking degeneri in un cottimo spinto? «Non abbiamo questo timore, il sindacato c'è per contrattare ed evitare applicazioni sbagliate», dice il segretario generale della Fim Cisl della Liguria Alessandro Vella. «Per quanto ci riguarda, lo smartworking ben applicato offre vantaggi a tutti, aziende e lavoratori. Il nostro obiettivo è che non si torni indietro quando l'emergenza sarà superata».

La variabile epidemia

Oggi la sfida del coronavirus impone un salto di qualità. «Ogni malattia infettiva ha un periodo di incubazione, durante il quale il soggetto infetto non mostra sintomi. Le aziende che hanno la possibilità di far lavorare con il telelavoro, per piacere comincino a pensarci. Questa infezione arriverà in Italia, farà il giro del mondo, combinerà dei guai nei Paesi più poveri e quindi organizziamoci», ha avvertito nei giorni scorsi l'infettivologa Ilaria Capua. «Fin dai primi giorni in cui è partito l'allarme alcune aziendehanno attivato su propria iniziativa modalità di lavoro smart, soprattutto dove c'era personale rientrtato di recente dalla Cina», racconta Arianna Visentini della società di consulenza Variazioni. Ora in alcuni contesti è diventata una necessi-



Peso:46-89%,47-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

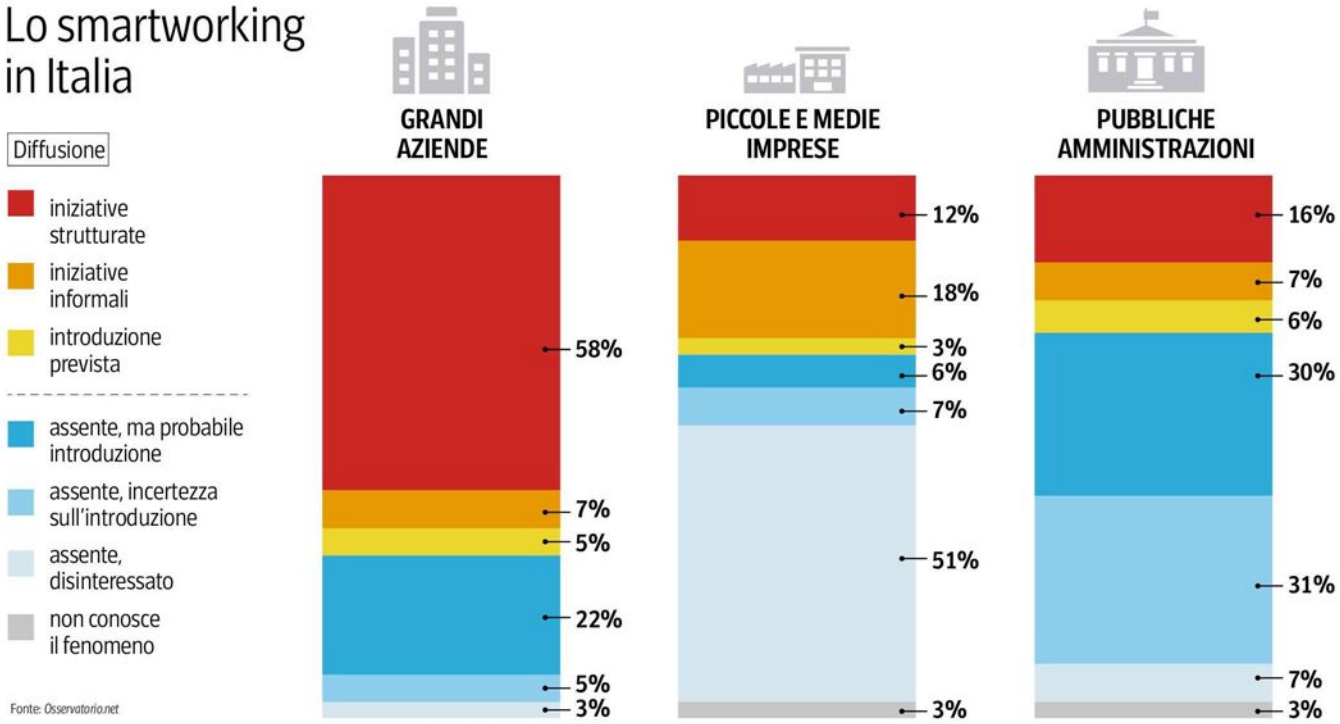
tà. Le imprese italiane sono pronte? «Purtroppo molte fanno ancora lavorare gli addetti delle funzioni di staff, dal personale alla contabilità, su computer aziendali dove i dati sono conservati su dischi fissi – rileva Visentini –. Invece tutti dovrebbero avere un computer portatile che permetta l'accesso al server aziendale da remoto. Ulteriore passo sarebbe il trasferimento degli archivi su cloud. Oltre all'utilizzo di Skype e di strumenti di video e *call conference*». Altro nodo: l'organizzazione. I quadri intermedi, per esempio, non sono abituati a utilizzare strumenti di gestione del calendario per sé e per la propria squadra. Un discorso a parte merita poi il pubblico impiego. «La legge Madia imponeva almeno il 10% di lavoro smart ma poche amministrazioni hanno raggiunto questa soglia – fa notare Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio sullo Smartworking del Politecnico di Milano –. Per le imprese parliamo di un cambiamento che porta con sé un nuovo approccio allo stile di leadership. E questo è forse l'aspetto più complicato da affrontare».

Tendenza inesorabile

Per quanto lento, il passaggio a un lavoro a distanza pare una tendenza confermata. Che riguarda sempre più spesso anche le piccole imprese. Non soltanto coronavirus: le emergenze infatti sono anche altre. L'inquinamento nelle città della pianura padana, per esempio. Anche in questo caso ridurre il traffico lavorando da casa può essere un aiuto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo del ponte a Genova e l'emergenza sanitaria arrivata anche in Italia stanno creando, nostro malgrado, la più grande sperimentazione mai realizzata di "lavoro agile". Trecento dei 2.300 dipendenti di Ansaldo Energia lavorano da casa e a Leonardo sono addirittura la metà dei 1.700 addetti



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

RISCHI PER I FORNITORI

Rinviate oltre 70 fiere, allarme liquidità

Giovanna Mancini a pag. 7

Oltre 70 fiere escono di scena Allarme liquidità per l'indotto

Emergenza. Mido, Cosmoprof, Salone del Mobile riprogrammate. Resistono Cibus e Vinitaly
Le manifestazioni coinvolgono ogni anno circa 200mila espositori e 20 milioni di visitatori

Giovanna Mancini

Si fa presto a dire riprogrammare. Uno degli effetti più evidenti del coronavirus sull'economia italiana è in questi giorni la lunga lista di cancellazioni e rinvii delle fiere e dei grandi eventi in calendario tra fine febbraio e aprile. Resistono il Vinitaly di Verona (19-22 aprile), il Cibus di Parma (11-14 maggio) e pochi altri. Ma la stragrande maggioranza delle manifestazioni – comprese punte di diamante come Mido, Cosmoprof e Salone del Mobile – sono state ricalendarizzate: la kermesse dell'occhialeria slitta a luglio (si veda pag. 32 del giornale), quelle della cosmesi e del design a giugno. E con queste, più di 70 manifestazioni.

Purtroppo, rinviare un evento della portata di una fiera non è semplice né indolore: certo è il male minore, fa notare il presidente dell'Associazione delle fiere italiane Giovanni Laezza, ma l'impatto si farà sentire, sia sul settore in sé, sia sull'indotto e sull'economia del Paese. Le manifestazioni fieristiche italiane coinvolgono ogni anno circa 200mila espositori e 20 milioni di visitatori, generando affari per 60 miliardi di euro e dando origine al 50% delle esportazioni delle imprese che vi partecipano. Non solo: generano sul territorio un valore 10-15 volte superiore al fatturato delle fiere stesse, spiega Francesca Golfetto, docente dell'Università Bocconi di Milano ed esperta del settore.

Un valore che verrà solo parzialmente recuperato con uno slittamento. Non è detto infatti che le date alternative funzionino come quelle tradizionali: bisogna fare i conti con le agende già impegnate di espositori e visitatori, e con un calendario internazionale già affollato. Che potrebbe vedere favorite le fiere dei competitor esteri, fa notare Massimo Goldoni, presidente di Cfi, l'associazione degli organizzatori delle fiere dedicate ai settori industriali, in tutto 39 eventi che coinvolgono 29mila imprese e 1,9 milioni di visitatori.

Inoltre, nell'immediato si sta creando un vuoto economico che per molte aziende dell'indotto (alberghi, allestitori, agenzie di servivi) è difficile da gestire: rischia di mancare la liquidità per pagare stipendi, forniture, imposte e tasse. Inoltre, è probabile un impatto anche sui fatturati delle aziende espositrici, perché il calendario fieristico internazionale, spiega Golfetto, «ha una sua logica, determinata dai tempi commerciali dei buyer, che è rischioso scombinare». Per questo è importante riprogrammare rapidamente le date ed è quello che stanno facendo i principali quartieri e organizzatori.

Al momento, è difficile fare una stima dei danni che questo blocco (auspicabilmente temporaneo) comporterà per il sistema: per i congressi e gli eventi, Federcongressi ha stimato in un miliardo e mezzo la perdita economica delle imprese del settore in un solo mese. Più difficile calcolare il contraccolpo per le fiere: Aefi ha avviato un'analisi tra tutti gli associati, ma per avere i risultati occorrerà aspettare.

Fiera Roma, che ha rimandato sei concorsi e sette manifestazioni, stima perdite per 4 milioni di euro, dice il direttore generale Pietro Piccinetti, che ammette: «È una brutta situazione per tutto il comparto. Temo che ci saranno ripercussioni anche sull'occupazione». Per il direttore generale di BolognaFiere, Antonio Bruzzone, «il 2020 sarà un *annus horribilis* per tutto il sistema fieristico italiano. Non possiamo pensare di uscirne indenni». La società, come gli altri quartieri fieristici dell'Emilia-Romagna, ha rinviato tutti gli appuntamenti di marzo, tra cui Cosmoprof e Children's Book Fair, spostata a maggio. «L'impatto è già tangibile – spiega Bruzzone – anche solo in termini di organizzazione del personale, di logistica, di gestione dei materiali di allestimento già arrivati». Appuntamenti di marzo rinviati anche per Fiere di Parma, che ha rimandato a giugno il Mercanteinfiera, e Ieg (Rimini-Vicenza). Veronafiere ha rinviato Samoter a fine maggio e non è stato facile, spiega il direttore generale Giovanni Mantovani: «Le aziende erano già pronte, con investimenti già fatti in pubblicità e prenotazioni: tutte spese perdute – ammette –. Ora la nostra organizzazione commerciale dovrà darsi da fare». Si stima una perdita di visitatori del 30%, mentre per il Vinitaly c'è fiducia che gli espositori arriveranno, e sui visitatori ci sarà da lavorare.


ECONOMIA FERMA
Oltre 70 fiere escono di scena
Allarme liquidità per l'indotto

Peso:1-1%,7-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Fiera Milano ha potuto giocare su alcune settimane più scariche tra giugno e luglio per ospitare due eventi grandi come Salone del Mobile e Mido, mentre ha rinviato a settembre Myplant&Garden e Mce, e Cartoonics a ottobre. Sempre a Milano, si segnala la riprogrammazione dal 3 a 5 luglio di Identità Golose, ospitata al MiCo.

L'allarme di Federcongressi. Per i congressi e gli eventi, l'associazione ha stimato in circa un miliardo e mezzo di euro la perdita economica delle imprese del settore in un solo mese a causa degli annullamenti e della riprogrammazione della quasi totalità degli appuntamenti

900 milioni

IL GIRO D'AFFARI DEGLI EVENTI AZIENDALI
Sono gli investimenti in eventi promossi da aziende per parlare ai target business to business e consumer





Annus horribilis. «Il 2020 rischia di essere un annus horribilis per tutto il sistema fieristico italiano», dice il direttore generale di BolognaFiere, che ha rimandato tutte le kermesse di marzo



La stima dei danni. Fiera Roma ha cancellato sei concorsi e sette manifestazioni, con un danno stimato già ora di circa 4 milioni di euro, secondo l'amministratore unico e direttore generale Pietro Piccinetti



Confermato. Fiere di Parma ha confermato le date previste per l'edizione 2020 di Cibus: il salone dedicato al food si terrà regolarmente dall'11 al 14 maggio


ECONOMIA FERMA
Oltre 70 fiere escono di scena Allarme liquidità per l'indotto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Dubbia la confisca facoltativa dopo la prescrizione

MISURE DI SICUREZZA

Alle Sezioni unite la legittimità della misura sul profitto del reato Per la sezione remittente si prospetta una violazione del principio di legalità

Patrizia Maciocchi

Saranno le Sezioni unite a stabilire se sia legittima o meno la confisca facoltativa diretta del profitto del reato, in caso di una di una pronuncia di prescrizione che arriva dopo una condanna in primo grado. La Sezione remittente (ordinanza 7881) chiede quindi alle Sezioni unite di chiarire se la confisca facoltativa presupponga o meno un giudicato formale di condanna o, sia sufficiente un completo accertamento da parte del giudice di merito del profilo soggettivo e oggettivo del reato di riferimento, "verifica" che può essere ribadita anche in una sentenza di proscioglimento per prescrizione.

Quesiti che prendono le mosse dal ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise d'appello che, come giudice del rinvio, aveva confermato la confisca decisa in primo grado, in base all'articolo 240, comma 1 del Codice penale, sui beni dell'imputato, circa 14 milioni di euro, considerati profitto della partecipazione ad una associazione a delinquere. La stessa corte, che aveva dichiarato prescritto il reato, aveva confermato la sentenza relativamente alla confisca.

La Cassazione, decidendo sul ricorso della difesa, aveva annullato la confisca, rinviando per un nuovo giudizio. In particolare la Suprema corte chiedeva di chiarire se l'ablazione dei beni fosse stata adottata in base al primo comma dell'articolo 240 o del secondo. E dunque se si trattasse di confisca facoltativa su beni che sono il prodotto o il profitto del reato o di confisca obbligatoria basata sul prezzo. Spiegazione utile vista la notevole differenza dei presupposti applicativi. Il giudice del rinvio ha confermato la confisca facoltativa del profitto del reato di associazione a delinquere. Scelta fatta malgrado il comma 1 dell'articolo 240 sembri condizionare la misura facoltativa ad una condanna. La Corte d'assise d'appello ha esteso al caso esaminato i principi affermati dalle Sezioni unite con la sentenza Lucci (31617/2015), che ha aperto alla confisca obbligatoria del prezzo e alla confisca diretta (articolo 322-ter del Codice penale) del prezzo o del profitto, anche in caso di prescrizione, purché ci sia stata una precedente condanna e a condizione che l'accertamento del reato, la penale responsabilità dell'imputato e la qualificazione del bene come prezzo o profitto, restino inalterati nel merito nei successivi gradi di giudizio. E questo considerando sostanzialmente identica la funzione delle due misure di sicurezza. Una lettura "special preventiva", della scelta generalizzata di sterilizzazione del profitto del reato, basata sul presupposto che può essere utilizzato per crimini futuri.

La conclusione è messa fortemente in dubbio dalla Cassazione, che chiede di dare un peso al valore specifico e differenziale della disciplina sulla confisca facoltativa e diretta del profitto del reato. La sentenza Lucci, fa notare la sezione remittente, ha a sua volta applicato in maniera "estensiva" la giusrisprudenza Cedu sul caso Varvara in tema di confisca obbligatoria, di natura sanzionatoria, del prezzo del reato, per lottizzazione abusiva, prescindendo dalla formula conclusiva del processo ma legandola all'accertamento della responsabilità.

I giudici con la sentenza Lucci hanno concluso che ciò che vale per il caso più grave, non può non valere per il meno grave. Ma applicare gli stessi criteri alla vicenda esaminata comporterebbe un terzo passaggio estensivo su materie per nulla omogenee, se non altro per essere una confisca facoltativa e l'altra obbligatoria. Una "forzatura" ostacolata dal principio di legalità tutelato dalla Carta.

Per finire i giudici ricordano i due recenti interventi normativi, decreto legislativo 21/18 e legge 3/19. Sull'attuazione del principio della riserva di codice penale e la cosiddetta Spazzacorrotti, che hanno portato a formulare l'articolo 578-bis del Codice di rito penale, che disciplina l'obbligo per il giudice dell'impugnazione che dichiari il reato estinto per prescrizione, o per amnistia, di decidere ai soli effetti della confisca, dopo l'accertamento della responsabilità dell'imputato. Ipotesi che però non vale per ogni tipo di confisca ma solo per i casi di confisca obbligatoria specificamente e QUESITI

1. **La causa**
La richiesta di chiarimenti prende le mosse dalla sentenza con la quale la Corte d'Assise aveva confermato la misura dopo una condanna alla quale era seguita la prescrizione del reato

2. **La sentenza Lucci**
La decisione impugnata era basata sull'estensione dei principi "specialpreventivi" contenuti nella sentenza delle Sezioni unite Lucci sulla confisca obbligatoria del prezzo anche in caso di reato prescritto



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:33
Foglio:1/3

L'industria del futuro

Gli investimenti. Nel settore industriale, che vale 2,3 miliardi di euro, la maggior parte degli sforzi finalizzata all'integrazione di efficienza energetica e tecnologie digitali, anche grazie al Piano Industria 4.0

Lo scenario. Nel 2019, in Italia, 7,1 miliardi di investimenti in efficienza energetica (+6,3%)

Nelle fabbriche meno energia e prodotti senza sprechi

Elena Comelli

Le fabbriche del futuro sforneranno prodotti senza sprechi di energia e senza scarti. Riusciranno a trasformarsi, a comunicare le anomalie e a imparare dai propri errori. Gestiranno i grandi numeri con la massima accuratezza, senza intervento umano, per accorciare i tempi di produzione e risparmiare energia. Sogni? No, scelte obbligate. Solo così il manifatturiero europeo riuscirà a competere con l'assalto dei prodotti asiatici a buon mercato. Siamo alla quarta rivoluzione industriale, dopo quelle storiche della macchina a vapore, del motore elettrico e del nastro trasportatore.

Il manifatturiero è ancora la forza propulsiva dell'economia europea, con 6.500 miliardi di euro di fatturato e 30 milioni di posti di lavoro in 25 settori diversi. Ma negli anni di crisi i livelli produttivi sono calati. Per ripartire, le imprese europee devono ridurre drasticamente i costi di produzione. È qui che entra in campo l'efficienza energetica nei processi produttivi, perché i megawatt costano, mentre i "negawatt" fanno guadagnare. Tagliare i consumi energetici è diventato imperativo per le imprese italiane, se non vogliono restare indietro sui mercati internazionali. E infatti i 7,1 miliardi di euro di investimenti in efficienza energetica, in crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente, registrati dall'Energy Efficiency Report 2019 dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, riflettono un mercato che non conosce crisi. Guardando in particolare al settore industriale, che vale 2,3 miliardi di euro, la maggior parte degli sforzi propende proprio per l'integrazione di efficienza energetica e tecnologie digitali, anche grazie al Piano Industria 4.0.

Le soluzioni maggiormente adottate nel 2018, a cui si riferiscono gli ultimi dati a disposizione, sono abbastanza classiche e sono rappresentate dai sistemi di combustione efficiente e dalla cogenerazione, con investimenti rispettivamente di 459 e 443 milioni di euro, che insieme fanno quasi il 40% del mercato. Malgrado la posizione dominante di queste due tecnologie, entrambe risultano però in evidente calo rispetto al 2017: -7% e -24%. Al contrario, il report evidenzia un incremento significativo degli investimenti sull'efficientamento energetico nei processi produttivi, arrivati a 393 milioni (+50%), grazie probabilmente all'onda lunga degli effetti positivi del Piano Industria 4.0. Un'altra categoria di investimenti innovativi in forte crescita è rappresentata dagli investimenti nei sistemi di gestione dell'energia (quasi sempre composti da soluzioni di Internet of Things), che ormai valgono 129 milioni di euro, in crescita del +28%. Sempre più spesso, inoltre, gli interventi in ambito industriale affiancano quelli in tecnologie hardware e componenti software legati alla digital energy.

Per comprendere le dinamiche in atto nel settore industriale, gli analisti dell'Energy & Strategy Group, guidati da Vittorio Chiesa, hanno effettuato un sondaggio, scoprendo che le principali barriere agli investimenti in efficienza energetica sono rappresentate dalle incertezze sul quadro normativo e dagli eccessivi tempi di ritorno dell'investimento, sia per le grandi imprese che per le Pmi. «Il mercato dell'efficienza energetica in ambito industriale ha superato la crisi dei Certificati Bianchi, ma il tasso di incremento si è ridotto a causa di nuove norme, come il cosiddetto Decreto Energivori, che dimi-



Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nuendo i costi dell'energia disincentivano gli interventi in efficienza», spiega Chiesa. Così le aziende che pensano di aumentare gli investimenti sono diminuite (dal 56% del 2017 al 31%), mentre sono in aumento sia quelle che prevedono un calo (dal 5 all'11%), sia chi non prevede cambiamenti (dal 31 al 56%). Un punto importante emerso dal sondaggio è che, nonostante l'onerosità degli investimenti in efficienza energetica, la grande maggioranza degli operatori industriali preferisce fare da sé e gestire internamente gli interventi, evitando di ricorrere a soggetti esterni come le Esco (energy service company), che invece potrebbero fare da anello di trasmissione, anticipando i costi dell'investimento e trattenendo una parte dei guadagni derivanti dall'efficienza.

@elencomelli

La principale barriera agli investimenti in efficienza energetica è costituita dagli eccessivi tempi di ritorno



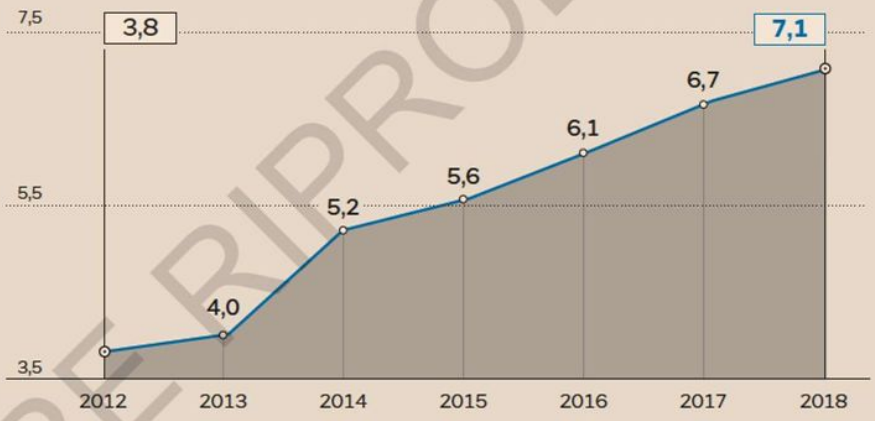
Energie alternative. Un tecnico al lavoro per installare pannelli solari sul tetto di un capannone industriale



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

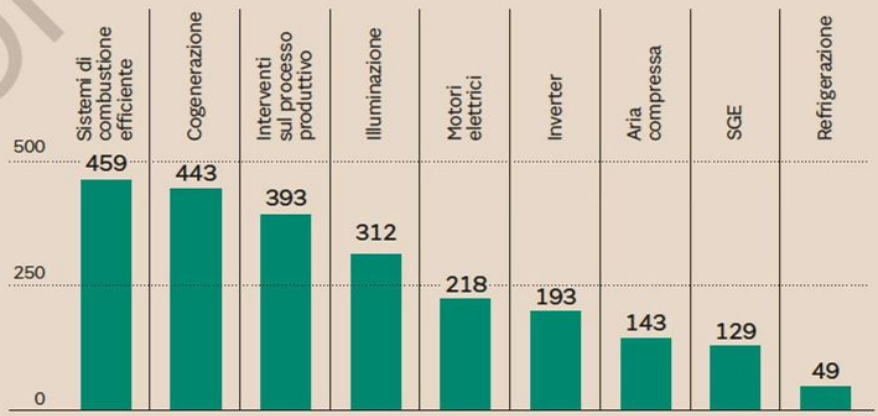
L'efficientamento energetico in Italia

LA VISIONE D'ASSIEME
Investimenti realizzati in Italia.
In mld di euro



Fonte: Politecnico di Milano

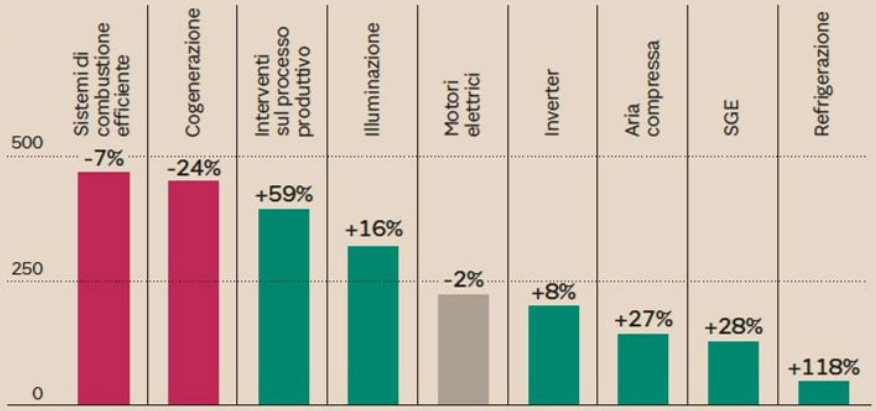
IL SISTEMA INDUSTRIALE/1
Investimenti in Italia per comparto, anno 2018.
In mld di euro



Fonte: Politecnico di Milano

IL SISTEMA INDUSTRIALE/2
Investimenti in Italia per tecnologia *(mld di euro)* e *var. %* su 2017

IN CRESCITA
IN CALO
COSTANTE



Fonte: Politecnico di Milano



Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/3

Salvati dal vinile

La resistenza di quei 250 negozi di dischi

di **Sergio Rizzo**

Passavamo i pomeriggi da Consorti, come si chiamava quel negozio che vendeva dischi in viale Giulio Cesare, a Roma. In quelle cabine si stava ore ad ascoltare dischi appena usciti o sfuggiti alla bulimia musicale che negli anni Settanta contagiava tutti i ragazzi. ● *a pagina 23*

L'INCHIESTA

I 250 negozi di dischi che resistono alla crisi "Salvati dal vinile"

di **Sergio Rizzo**

Passavamo i pomeriggi da Consorti, come si chiamava quel negozio che vendeva dischi in viale Giulio Cesare, a Roma. In quelle cabine con sottili pareti di vetro si stava ore, seduti a terra, ad ascoltare dischi appena usciti, o magari soltanto sfuggiti alla bulimia musicale che negli anni Settanta contagiava tutti i ragazzi. Un *long playing* a 33 giri costava fra 4 e 5 mila lire. Una discreta sommetta: rapportata a oggi, una quarantina di euro. Ne compravamo uno di tanto in tanto, e quando succedeva sembrava una grande conquista.

I pomeriggi ad ascoltare musica

Quei pomeriggi erano qualcosa di più, la scoperta miracolosa di un mondo magico destinato però a scomparire. Finiva la scuola e si diventava grandi, mentre tutto cambiava. I dischi di vinile morivano, soppiantati dai *compact disc*. La pirateria, che già aveva invaso il mercato, prese subito confidenza con il nuovo mezzo e dilagò. Le cabine sparirono, qualche negozio falliva e chiudeva. Poi, un bel giorno, arrivò internet e fu il patatrac.

Confesercenti dice che nel 2006 i negozi indipendenti che vendevano dischi e video in Italia erano 1.391. Di quelli ne sarebbero rimasti secondo gli ultimi dati disponibili, 258. Ma i dati di cui parliamo sono del 2017. E come per le librerie e per le edicole, neppure questa emorragia si è arrestata. Con una differenza non da poco: perché la chiusura delle edicole ha a che fare con la crisi della carta stampata e quella delle librerie è anche la conseguenza logica di un Paese che non ama la lettura, la musica non è affatto in difficoltà. Tutt'altro.

L'ultimo a chiudere è stato lo storico rivenditore di dischi di Chivasso, città piemontese di 27 mila abitanti. Non va meglio tuttavia nelle metropoli. «Qui a Milano», dice Mario Buscemi che gestisce una rivendita in Corso Magenta, «il nostro è praticamente l'unico negozio indipendente rimasto, se si eccettua qualcuno che vende dischi usati».

Il suo negozio ha cinquant'anni. Ma Buscemi sa che durerà fino a quando dietro il bancone ci sarà lui: «Per me è come fosse una sfida. Il mestiere mi piace e vado avanti finché me la sento. Non penso però di lasciare l'attività a qualcuno in condizioni di continuarla, una volta che sarò andato in pensione». La situazione si è fatta per molti insostenibile. «Il fatturato sarà sì e no il 30 per cento di quello di un tempo. La musica non si ascolta quasi più dai supporti fisici. La scaricano da internet con costi modestissimi senza dire della pirateria. E quello che si compra, si compra per corrispondenza da Amazon, che ha ormai la metà del mercato italiano. Ma il fatto è che la crisi», insiste Buscemi, «va avanti da più di vent'anni».

L'assalto delle multinazionali

Risale a quell'epoca l'appello all'Antitrust del Forum cultura e spettaco-



Peso:1-4%,23-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo dei Verdi che denunciavano un accordo delle grandi multinazionali sul prezzo dei dischi in grado di danneggiare i piccoli negozi. La denuncia aveva preso le mosse da un procedimento innescato in 28 stati americani nei confronti delle stesse multinazionali. Ma già nel 1997 l'Antitrust italiano aveva sanzionato con una multa di 8 miliardi di lire il cartello ritenuto responsabile, come ricordò un articolo di Carlo Moretti su *Affari&Finanza* di *Repubblica* nel 2003, di aver falsato "in maniera consistente la concorrenza sul mercato discografico in Italia mediante la definizione di una struttura e un livello uniforme dei prezzi praticati ai rivenditori".

La crociata anti-contraffazione

E nel 2002 fu la Confesercenti a tentare di avviare una crociata contro la pirateria, rivelando che in Italia il 20 per cento del mercato dei *compact disc* era controllato dalla contraffazione. L'anno seguente la crisi era già conclamata, con chiusure a ripetizione dei negozi specializzati. Allora il fenomeno di Amazon non si era ancora palesato, e i rivenditori indipendenti puntavano il dito contro la grande distribuzione. Al punto che Norina Rossi, già presidente del comparto che fa capo alla stessa Confesercenti, avanzò la proposta di vendere i dischi anche nelle edicole: non potendo immaginare quello che sarebbe accaduto in seguito alla rivendite dei giornali.

Oggi anche lei, titolare di un negozio di Arezzo, dice che «la crisi è nella lettera A, quella di Amazon». E poi la contraffazione, «che è diventata un meccanismo perfetto». Il bilancio: «in Toscana siamo rimasti una dozzina di negozi indipendenti. Sono spariti a Siena, sono spariti a Viareggio, stanno sparendo a Pisa. Il fenomeno è così serio che a questo punto non so cosa debba accadere perché se ne occupi il governo».

Una piccola boccata d'ossigeno è venuta dalla riscoperta del vinile. Che però, avverte Buscemi, «è comunque un fenomeno limitato, e certo non compensa la paurosa flessione delle vendite». C'è quindi chi cerca di tenersi a galla organizzando incontri con musicisti e cantanti. E intorno a questi eventi si è costruito anche un discreto mercato. Ma non può essere questa la soluzione.

La verità è che siamo di fronte a una questione di portata globale. Sul *Sole 24 Ore* Simone Filippetti ha raccontato sei mesi fa che a Londra, nella centralissima Oxford street, ha chiuso nientemeno che Hmv: *His master's voice*. Per gli italiani, la Voce del padrone. Era il più famoso negozio di dischi della capitale britannica, fondato addirittura nel 1921. Ha resistito finché ha potuto, più di Megastore di Richard Branson, e decisamente più di Tower records, che ha abbassato le saracinesche ormai da più di un decennio.

In Italia la resistenza ha provato a sfondare con il Fisco. Finora però inutilmente. All'inizio del 1997, per decisione del primo governo di Romano Prodi che oltre ad aver introdotto l'eurotassa stava raschiando il fondo del barile per riuscire a entrare nel gruppo di testa della moneta unica, l'Iva su dischi e *compact* venne portata dal 9 al 20 per cento. Le case discografiche lamentarono subito che avrebbe quindi fatto impennare anche i prezzi. Senza esito.

L'appello contro l'Iva

Cinque anni più tardi, con un appello al presidente del consiglio Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Economia e dei Beni culturali Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, 150 artisti, da Salvatore Accardo a Zucchero Fornaciari, chiesero di abbattere l'Iva su dischi e compact disc dal 20 al 4 per cento. Portandola allo stesso livello dell'imposta applicata su giornali e libri. «Sembra un paradosso», scrivevano, «ma ad un libro che racconta la vita di Giuseppe Verdi si applica il 4 per cento di Iva; tuttavia, se volessimo acquistare un disco che contiene l'opera del grande compositore italiano, dovremmo pagare un'Iva del 20 per cento». Ma pure quello, nonostante il peso di tutti quei nomi, fu un buco nell'acqua.

Finché a gennaio del 2005 un deputato dell'opposizione di centrosinistra presentò una proposta di legge per accogliere quell'appello. Il suo nome? Dario Franceschini, attuale ministro dei Beni culturali. Anche la sua proposta cadde però nel vuoto. Da allora la pratica è finita nei fatti su un binario morto. Con il risultato che l'Iva sui dischi e i cd attualmente è al 22 per cento, il livello più alto d'Europa.

Prima la pirateria, poi lo streaming: decimati i quasi 1.400 esercizi del 2006. Ma i vecchi lp sono tornati di moda. Si aprono nuove possibilità

Il numero

1.391

I negozi

Il numero di negozi che vendevano dischi nel 2006. Nel 2017 sono diventati 258


1250 negozi di dischi che resistono alla crisi "Salvati dal vinile"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

LA NEWSLETTER

di Lorenzo Codogno

Il virus del Pil: sottozero certo

Il Coronavirus è pericoloso soprattutto per le persone deboli e vulnerabili. Lo stesso si può dire per il suo impatto economico. La crescita del Pil in Italia è vulnerabile.

a pagina IV

EMERGENZA CORONAVIRUS

GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

LO SPETTRO DELLA CRISI CINESE: NEL 2020 PIL ITALIANO SOTTO ZERO

Anche se l'emergenza rientrasse velocemente l'Italia chiuderebbe l'anno con -0,3%

di LORENZO CODOGNO

Il Coronavirus è pericoloso soprattutto per le persone deboli e vulnerabili. Lo stesso si può dire per il suo impatto economico. La crescita del Pil in Italia è quanto mai vulnerabile e l'impatto potrebbe essere considerevole. A grandi linee, si può dire che ci sono 3 fasi:

1) l'immediato calo della domanda di turismo, trasporti e altri servizi e i problemi di liquidità;

2) gli sconvolgimenti sul versante dell'offerta con rischi di danni per la crescita potenziale;

3) il calo permanente della domanda se la recessione colpisse i redditi disponibili e l'occupazione.

La fase 2 del contagio dalla Cina era già in uno stadio avanzato quando il focolaio ha colpito l'Italia. Sono molti gli studi che valutano gli effetti di un'epidemia/pandemia, ma gli episodi registrati in passato non sono necessariamente un riferimento attendibile.

Penso che si possa presumere con una certa sicurezza che l'impatto difficilmente sarà limitato a un solo trimestre, anche se dovesse essere per lo più transitorio. È ragionevole ipotizzare anche che saranno prese misure di politica economica, soprattutto a livello nazionale, ma non il tipo di misure che i mercati finanziari sembrano attendersi per risolvere il pasticcio e spingere più in alto i prezzi delle attività. Inoltre, quando si riuscirà a contenere il virus, verosimilmente ci sarà un certo rimbalzo dell'attività, per effetto della domanda repressa.

RIVEDERE L'IMPATTO SUL PIL

Questo lo scenario di riferimento, nel dettaglio: stimo un -0,7% sul trimestre precedente nel primo trimestre di quest'anno e un -0,2% sul trimestre precedente nel secondo trimestre, con una crescita allo 0,2/0,3% nel secondo semestre 2020. Questo porterebbe a una crescita complessiva per quest'anno del -0,9%. Un rapido ritorno alla normalità sottrarrebbe invece solo 0,2 punti percentuali dal precedente scenario di riferimento per la crescita del Pil nel 2020: in altre parole, produrrebbe un -0,3% di crescita rispetto all'anno precedente. Al contrario, un forte deterioramento della situazione a livello nazionale e internazionale probabilmente porterebbe a una contrazione nell'ordine del 3% rispetto all'anno precedente.

L'elemento centrale dell'effetto a breve termine è la chiusura di scuole, uffici e attrazioni turistiche, la ridotta attività dei trasporti e la chiusura di alcuni servizi. Alcune aziende hanno chiesto ai lavoratori nelle aree colpite di rimanere a casa. Questo impatto ormai difficilmente potrà essere evitato. Un punto interrogativo molto più importante riguarda



Peso:1-2%,4-61%,5-1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gli ulteriori sconvolgimenti della catena logistica. C'è anche la possibilità che la malattia si estenda ad altri posti. I rischi, quindi, pendono dal lato negativo.

LA RISPOSTA DELLE AUTORITÀ

I mercati finanziari sembrano aspettarsi ingenuamente misure concertate da parte delle Banche centrali o dei responsabili delle politiche in tutto il mondo. Dubito che esista qualche possibilità in tal senso. Inoltre va sottolineato che molti degli effetti consistono in sconvolgimenti sul versante dell'offerta, e c'è ben poco che le Banche centrali o i Governi possano fare per compensare questi sconvolgimenti. Tuttavia, le Banche centrali possono rispondere iniettando liquidità per alleggerire la situazione per famiglie e imprese e/o se dovesse esserci un'ondata di vendite sui mercati finanziari.

La catena di misure che vorrei veder adottare dalla Bce, se se ne presentasse la necessità, sarebbe la seguente: **1)** subito operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine a tassi favorevoli; **2)** potenziamento delle stesse politiche seguite finora: incremento del Programma di acquisto di attività (cioè l'allentamento quantitativo), tassi a breve termine combinati con un'espansione del sistema di tiering; **3)** più a lungo termine ci sarebbe probabilmente qualche innovazione, ma dubito che verrebbe attivata prima di portare a termine una revisione della strategia.

Per quanto riguarda le politiche di bilancio, Bruxelles ha già stanziato fondi (la modesta somma di 200 milioni di euro) per la ricerca mondiale sul Covid-19 e gli aiuti internazionali. Si può fare di più, ma le difficoltà a trovare un accordo sul Quadro finanziario pluriennale (il bilancio dell'Unione Europea) sembrano indicare che non sarà facile stanziare somme rilevanti per l'emergenza.

IL GOVERNO PUÒ FARE MOLTO

Il Governo, che sta lavorando per limitare l'emergenza sanitaria e al tempo stesso rilanciare il Paese, si appresta ad annunciare un piano in quattro punti:

1) un decreto che delinea le linee guida per l'emergenza sanitaria (che è stato approvato di fatto sabato); **2)** un decreto che include un pacchetto di aiuti economici; **3)** un piano di compensazione fiscale; **4)** un piano di investimenti pubblici e semplificazioni.

Il Governo potrebbe anche attivare le misure introdotte durante la crisi del 2011 per garantire liquidità alle piccole e medie imprese e riduzioni dell'orario di lavoro finanziate dallo Stato. Queste misure includerebbero un accordo con le banche per prorogare le scadenze dei pagamenti e consentire di finanziare il capitale d'esercizio per le aziende con problemi di liquidità, incluse le rate del mutuo per le famiglie, il condono temporaneo dei pagamenti delle tasse e una qualche forma di garanzia pubblica.

Queste misure possono essere attivate rapidamente: le banche hanno già le strutture informatiche per farlo e meccanismi del genere hanno già superato l'esame di Bruxelles in passato. L'esperienza del 2011 dice che sono metodi molti efficaci per alleggerire i vincoli di liquidità legati a sconvolgimenti economici.

LA POLITICA DI BILANCIO

Puntare sulla politica di bilancio? Sì, ma entro certi limiti. In generale, la politica di bilancio può far poco per prevenire il tipo di shock alla capacità produttiva provocato dal virus, al di là delle misure menzionate. La spesa pubblica può offrire una fonte di domanda alternativa, ma è difficile attivarla in modo tempestivo e il rischio di allocazioni sbagliate delle risorse o incrementi strutturali della spesa corrente rimane alto. Una certa flessibilità di bilancio è consentita dall'adeguamento automatico degli obbiettivi di bilancio a causa dell'evoluzione dell'*output gap* (scarto fra produzione effettiva e produzione potenziale). Inoltre, non sarebbe difficile chiedere e ottenere un paio di punti decimali di flessibilità in più. In ogni caso, lascerebbe aperto il problema della sostenibilità dei conti pubblici e non eviterebbe un ulteriore aumento del rapporto debito-Pil.

QUALCHE RISVOLTO POSITIVO

Una certa stabilizzazione del numero di nuovi casi consentirebbe probabilmente un allentamento di alcune delle misure di contenimento più severe adottate nello scorso fine settimana (chiusure delle scuole, ecc.) e questo potrebbe facilitare in parte anche un ritorno al lavoro. In certa misura, è quello che sta già succedendo a Milano. Nessun nuovo focolaio in altre zone, una decelerazione del numero di nuovi casi e una percentuale più alta di ricoveri sarebbero tutti sviluppi che modificherebbero le aspettative dei mercati finanziari e limiterebbero i danni economici.

SHOCK DA PESSIMISMO

Uno shock da pessimismo per le prospettive di deflazione. Nonostante la correzione, c'è ancora troppo compiacimento sui mercati finanziari. Il Covid-19 probabilmente cambierà le prospettive dell'economia mondiale, e anche di quella italiana. Nonostante alcune tensioni sul prezzo di attività specifiche, l'impatto è indubbiamente disinflazionistico o addirittura deflazionistico. A parità di altre condizioni, dovrebbe spingere i tassi a breve e lungo termine ancora più giù e innescare una fuga verso attività sicure e di alta qualità.

Non c'è da stupirsi che il dollaro americano, il franco svizzero e altre valute percepite come surrogati stretti stiano andando forte. Anche l'oro diventa abbastanza attraente come bene rifugio. Tutte le attività rischiose,


Il Conte bis sempre più vicino alla rottura ma il "governissimo" resta fantascienza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

inclusi alcuni titoli sovrani, potrebbero invece soffrire. L'Italia, con un rapporto debito-Pil così alto, che crescerebbe ancora di più per effetto dello shock, rischia di finire nel mirino. Toccherà al Governo rispondere adeguatamente e rassicurare gli investitori.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

LA LIQUIDITÀ

Il governo potrebbe attivare le stesse misure usate nel 2011


Il Conte bis sempre più vicino alla rottura ma il "governissimo" resta fantascienza

Peso:1-2%,4-61%,5-1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

LE SFIDE DEL LAVORO

Un piano urgente per salvare i trentenni dall'irrilevanza

di **Alessandro Rosina** · *a pag. 23*

UN PIANO DECENNALE PER SALVARE I 30ENNI ITALIANI DALL'IRRILEVANZA

di **Alessandro Rosina**

Nel mezzo del cammin di questo secolo l'Italia si potrebbe trovare in una selva oscura se la diritta via verrà smarrita. Preoccupanti evidenze del fatto che la strada non sia diritta le abbiamo già. Anche imboccando la via che porta allo scenario Istat più favorevole in termini di ipotesi su natalità e flussi migratori, entro il 2050 avremo un aumento di oltre 5 milioni di *over* 65 e una riduzione di circa 4 milioni di persone in età lavorativa. L'impatto più rilevante verrà però subìto in questo decennio. È infatti in pieno corso il passaggio di testimone, al centro della vita attiva del Paese, tra le demograficamente ricche generazioni nate nei primi trent'anni del secondo dopoguerra e le demograficamente povere generazioni nate dalla metà degli anni Ottanta in poi.

Le analisi del report del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo intitolato *Un buco nero nella forza lavoro italiana* forniscono chiara evidenza di essere entrati in questo decennio in una fase in cui la crescita, oltre che frenata dal peso degli squilibri accumulati (invecchiamento della popolazione e debito pubblico), rischia di trovare anche meno spinta dalle classi centrali lavorative. Il nucleo della forza produttiva (quello attorno ai 40 anni) andrà a indebolirsi in Italia come mai in passato e più che negli altri grandi Paesi europei.

In particolare, nel complesso dell'Unione i 30-34enni sono circa il 7% in meno rispetto agli attuali 40-44enni, la perdita nel passaggio tra la prima e la seconda fascia di età è invece attorno al 30% nel nostro Paese. La Germania ha subìto nel decennio passato una riduzione simile a quella che sta vivendo il nostro Paese, ma ha compensato con un aumento del tasso di occupazione e incentivando la ripresa delle nascite (azioni ancor più rilevanti perché avvenute durante la crisi economica).

Se sulla demografia italiana attesa alla fine degli anni Venti proiettiamo l'Italia con le condizioni sociali ed economiche di oggi, otteniamo uno scenario che condanna alla definitiva marginalizzazione rispetto ai percorsi di crescita europea e mondiale. Avremo sempre meno giovani e sarà sempre più difficile investire sulla loro formazione avanzata e sull'allargamento delle opportunità di valorizzazione del loro capitale umano. Quelli più dinamici e preparati contribuiranno ad alimentare il motore dello sviluppo e dell'innovazione, ma tale motore sarà sempre più collocato oltre i nostri confini.

Per scongiurare questo quadro serve urgentemente un piano strategico del Paese da realizzare nel corso di questi dieci anni che consenta all'attuale generazione dei trentenni – quella che sta per raggiungere la prima linea del fronte su cui si combatte per la crescita competitiva – di compensare la propria debolezza quantitativa con un forte potenziamento qualitativo (in termini di adeguato inserimento nel mondo del lavoro e piena valorizzazione nel sistema produttivo). Nel frattempo va rafforzata la formazione delle generazioni precedenti, che all'affacciarsi al mondo del lavoro potranno poi favorire dei risultati di tale piano.

Per farsi un'idea della situazione in cui ci troviamo, rispetto a tale sfida e all'inadeguatezza di quanto sinora messo in campo, basti pensare a quanti giovani in Italia arrivano a trent'anni senza basi solide del proprio percorso professionale e, conseguentemente, dei propri progetti di vita. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni sono il 29% coloro che non stanno partecipando a nessun percorso formativo e non hanno una occupazione, contro il 17% in Europa.

Uno dei pilastri dell'infrastruttura del piano non possono che essere le politiche attive e in particolare un sistema davvero efficiente di servizi per l'impiego. Tutte le riforme tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, compreso il Jobs act, fino anche al Reddito di cittadinanza, hanno sempre lasciato in secondo piano questo nodo cruciale. Su questo fronte il report dell'Istituto Toniolo delinea



Peso:1-1%,23-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

due possibili scenari nei prossimi dieci anni. In quello negativo, un gran numero degli attuali trentenni inattivi si troverà, appunto, nel mezzo di una selva oscura: inclusi poco e male nel mondo del lavoro e senza più l'età per poter contare sull'aiuto dei genitori. Lo Stato cercherà di offrire una qualche assistenza per evitare che diventino una bomba sociale, ma con sempre meno risorse pubbliche per poterla finanziare. Lo scenario positivo passa, invece, attraverso la capacità di accompagnare – con strumenti efficaci e avanzati – la maggioranza di tali trentenni in un percorso virtuoso di *reskilling*, *upskilling*, ricerca attiva di lavoro e crescita professionale affiancata da formazione continua.

Per favorire quest'ultimo scenario serve però un piano serio e credibile (ben altro rispetto a volenterosi *navigator*) con obiettivi chiari di breve e medio periodo, misurabili e monitorati, in grado di aumentare ogni anno la propria efficacia, autoapprendendo cosa funziona degli strumenti avviati. Un piano che sposti in attacco una generazione da troppo tempo tenuta in difesa o in panchina.

@AleRostna68

La ricerca. S'intitola "Un buco nero nella forza lavoro" lo studio di Alessandro Rosina e Mirko Altimari per il Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

INTERCETTAZIONI, LA RIFORMA CHE MOLTIPLICA LE INCERTEZZE

Giustizia Il travagliato iter della nuova legge, passando da una proroga all'altra e sempre a colpi di fiducia, ha finito per produrre più dubbi di quanti volesse chiarire

di **Luigi Ferrarella**

Toccherà mettere sull'avviso la Treccani: può esistere qualcosa di indispensabile («cosa assolutamente necessaria, di cui non si può fare a meno») e tuttavia di irrilevante. Almeno per il legislatore.

Nel decidere come regolare la possibilità di usare i risultati di una intercettazione in procedimenti diversi da quello nel quale era stata autorizzata, la nuova legge – oltre a richiedere che il reato sia tra quelli per cui è già consentito questo mezzo di prova – ora aggiunge la condizione che l'intercettazione debba essere non solo «indispensabile» per l'accertamento di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza, ma anche «rilevante».

Così come si disquisirà a lungo di cosa questa o quella Procura riterrà «espressioni lesive della reputazione delle persone», per «vigilare» (come pretende la legge) che non vengano trascritte (salvo siano rilevanti per le indagini); e di quanti equivoci e confusioni verranno fugati o causati dall'obbligo per pm e gip di riportare i «brani essenziali» nelle misure cautelari «quando è necessario».

L'«archivio digitale», cassaforte di tutte le intercettazioni non rilevanti, perde la qualifica di «riservato», ma nel contempo guadagna il dover essere organizzato dal procuratore «con modalità tali da assicurare la segretezza». E qualche corto circuito si profila anche laddove la legge specifica che non è vietata la pubblicazione dell'ordinanza d'arresto (nella quale magari il gip tra i motivi ha riportato un brano essenziale intercettato), ma è «sempre vietata la pubblicazione anche parziale del contenuto delle intercettazioni non ancora acquisite» dall'apposita successiva procedura di selezione tra le parti (come magari l'intera frase, non riportata nell'ordinanza ma depositata alla difesa insieme a tutti gli atti posti a base dell'arresto, dalla quale il gip aveva estratto quello spezzone di brano riportato nell'ordinanza). Ancora niente a confronto del mal di testa che verrà a magistrati e avvocati nel raccapezzarsi fra tre differenti regimi di utilizzo del «captatore informatico» di comunicazioni (trojan) tra presenti in un domicilio privato: in generale lo si potrà infatti utilizzare solo se vi sarà fondato motivo di ritenere che nel domicilio o luogo di privata dimora si stia svolgendo l'attività criminosa; però si potrà sempre usare se si procederà per mafia, terrorismo e reati distrettuali come contrabbando o prostituzione minorile; e invece occorrerà la «previa indicazione delle ragioni che ne giustificano l'utilizzo» se si investigherà un delitto di pubblici ufficiali (o da ora pure di incaricati di pubblico servizio) con almeno 5 anni di pena.

Del resto sono contorcimenti inevitabili se, a partire dalla delega parlamentare ottenuta dall'allora governo Renzi-Orlando il 23 giugno 2017, a fine anno un decreto legislativo rimandò di 6 mesi al 26 luglio 2018 l'entrata in vigore delle norme, poi prorogata all'1 aprile 2019 da un decreto legge, poi dilazionata ancora all'1 agosto 2019 dalla legge di Bilancio (pur mentre da gennaio 2019 la legge «Spazzacorrotti» e da novembre 2019 la sentenza Cavallo delle Sezioni unite di Cassazione stratificavano già il panorama delle captazioni), poi di nuovo spostata all'1 gennaio 2020 dal decreto sicurezza-bis, e poi ulteriormente prorogata all'1 marzo 2020 dal decreto legge del 23 dicembre 2019 del governo Conte-Bonafede. Che cambia radicalmente la riforma Orlando, ma che a sua volta ora in sede di conversione viene modificato (con altra proroga all'1 maggio 2020) non da un dibattito in Parlamento, strozzato sia nelle commissioni sia in aula, ma da un maxiemendamento governativo interamente sostitutivo, per giunta fatto approvare con l'imposizione di due voti di fiducia alla Camera e al Senato.

E pensare che sin dall'11 luglio 2018 lo slittamento era stato motivato dal ministro con «ragioni tecniche relative ai tempi necessari per l'esecuzione nelle Procure dei lavori per i supporti logistici e informatici per gli archivi riservati



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

e le sale ascolto per gli avvocati»: ora quanto non è stato fatto in altri due anni dovrebbe essere completato in due mesi (sempre sotto clausola di invarianza finanziaria).

Senza peraltro, invece, che si affrontino questioni cruciali: l'esternalizzazione a società private delle intercettazioni, la subalternità sinora dell'amministrazione pubblica alle loro logiche tecniche ed economiche, la delocalizzazione dei loro sistemi «cloud» di archiviazione in Paesi non soggetti a giurisdizione italiana, l'attesa del software ministeriale e del decreto sui requisiti tecnici che dovranno avere i programmi proposti dalle società (vige ancora il decreto di aprile 2018, e due anni sono un'era geologica in questo settore). Fino alla scarsa consapevolezza negli stessi pm – denunciata il 12 febbraio dal procuratore di Napoli Gianni Melillo nella Scuola della Magistratura – della tendenza dei propri ausiliari consulenti tecnici a non cancellare i dati alla fine degli incarichi conferiti loro dalle Procure, e dunque così ad accumulare misconosciuti maxi-archivi "informali" (paralleli a quelli giudiziari "ufficiali" di cui tanto si occupa la legge) passibili di alimentare un mercato clandestino delle comunicazioni. Quello che – mentre le inchieste in media usano poi nel processo solo lo 0,2-0,7% del materiale intercettato, e i giornali pubblicano intercettazioni di estranei alle indagini solo nell'1,6% degli articoli di cronaca giudiziaria (stima degli avvocati penalisti Ucpi su 7.273 articoli campionati in 6 mesi del 2015) – rumina tutto il resto.

lferrarella@corriere.it

Problemi irrisolti
Non sono state affrontate questioni cruciali come l'esternalizzazione a società private



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/1

MAGGIORANZA FRAGILE

UN GOVERNO ARRIVATO AL CAPOLINEA

GIOVANNI ORSINA

Il coronavirus, lo sanno ormai pure i sassi, è pericoloso soprattutto per gli organismi debilitati. Ciò che vale per i corpi fisici sembra valere metaforicamente anche per quelli sociali: l'Italia è un organismo politico debolissimo e patisce molto il morbo.

Alcune delle nostre debolezze hanno radici di lungo periodo. L'assenza di coordinamento fra i vari livelli amministrativi e il loro vizio di scaricare le responsabilità l'uno sull'altro, con effetti devastanti sulla già scarsissima fiducia degli italiani nelle istituzioni. Il carattere isterico, schizofrenico e cacofonico del dibattito pubblico. L'incapacità patologica di tenere minimamente da conto l'interesse nazionale. Altri difetti, tuttavia, sono di natura non strutturale ma congiunturale, e dipendono dalla fragilità politica del secondo gabinetto Conte, che l'emergenza sta mettendo impietosamente in risalto.

Il governo è debole per almeno tre ragioni. Innanzitutto perché nei due anni trascorsi dal voto del marzo 2018 l'elettorato è cambiato in profondità. Certo, sappiamo tutti che siamo in un sistema parlamentare, le elezioni si svolgono ogni cinque anni, e fin quando c'è una maggioranza la legislatura deve andare avanti. Ma questo è un ragionar per forme, importantissimo in una democrazia liberale ma insufficiente a modificare la sostanza: più un parlamento si distanzia dall'opinione pubblica, più s'indebolisce.

CONTINUA A PAGINA 23

UN GOVERNO ARRIVATO AL CAPOLINEA

GIOVANNI ORSINA

Il governo è fragile, in secondo luogo, perché la prima colonna della maggioranza, il Movimento 5 stelle, nessuno sa più che cosa sia, chi lo guidi, dove voglia andare. Infine, perché la seconda colonna, il Partito democratico, ha subito una scissione, e il vero padre del Conte bis, Matteo Renzi, punta in maniera sempre più esplicita all'infanticidio.

Tutto questo rende l'attuale governo inadatto ad affrontare l'emergenza. Tanto più che finora il virus ha colpito soprattutto il nord, ossia l'area del Paese nella quale le forze della maggioranza sono meno rappresentate, e più forte è invece l'opposizione. Si capisce bene, allora, per quale ragione abbia preso quota da ultimo l'ipotesi di un cambio di maggioranza e di ministero, in direzione magari di un'ampia convergenza politica, presentata come l'unica soluzione capace forse di rimediare al collasso strutturale di una legislatura ormai irrecuperabile. E si capisce il senso dell'incontro di ieri fra il principale leader dell'opposizione, Matteo Salvini, e il Presidente Mattarella.

Quant'è probabile che una soluzione di questo tipo prenda forma, in concreto? Molto poco, per il momento. L'emergenza fra l'altro, se evidenzia la debolezza del governo, sconsiglia pure le avventure e spinge verso la stabilità. Col tempo le probabilità potrebbero crescere, però: se la crisi si aggraverà e il governo si dovesse rivelare palesemente impari; o al contrario, se usciremo dall'emergenza sanitaria acuta per entrare in una fase di emergenza economica cronica. Potrebbe aprirsi allora una finestra di opportunità per Renzi, il cui attivismo, con tutta evidenza, è per il momento soltanto congelato.

Sarebbe opportuna per il Paese, una soluzione di ampia convergenza emergenziale? A mio avviso potrebbe esserlo, in particolare se dovesse disegnare un percorso verso il voto. Questa legislatura – l'ho già detto – non mi sembra più recuperabile. E non credo che in queste condizioni possa raggiungere il traguardo dell'elezione del Presidente della Repubblica, nel 2022. Né è illegittimo, per altro, chiedersi fino a che punto sia opportuno che il Capo dello Stato venga eletto da un parlamento così distante ormai dal sentire del Paese, e che presto sarà ulteriormente delegittimato – politicamente, se non giuridicamente – dall'approvazione del taglio dei parlamentari. Ammesso che queste premesse reggano, non sarebbe male se alle urne ci si arrivasse con un po' d'ordine, e con un minimo di riconoscimento reciproco fra i contendenti. —

gorsina@luiss.it



Peso:1-9%,23-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

Il commento

Lo stress test di una nazione

di **Massimo Giannini**

Si dice sempre che l'Italia ha tanti guai, ma nelle emergenze riesce a dare il meglio di sé. Senza rovinare il presepe dell'unità nazionale, possiamo riconoscere onestamente che stavolta non sta andando così? Senza nutrire la bestia dell'anti-politica, possiamo aggiungere sommessamente che la colpa non è degli italiani, ma di chi a vario titolo li governa e li rappresenta? Sia chiaro: fronteggiare un'epidemia nell'era della globalizzazione è difficile per chiunque. Lo è per una inflessibile dittatura post-comunista, figuriamoci per una fragile democrazia liberale. Il sistema Paese fatica a reggere allo stress test del Covid-19, trasformato troppo presto in Sindrome Cinese.

continua a pagina 33

Quelle reazioni confuse di fronte all'emergenza

Lo stress test di una nazione

di **Massimo Giannini**

segue dalla prima pagina

Lo certificano due immagini. Fontana, che dovrebbe tranquillizzare i lombardi e invece, con lo sguardo torvo dell'ora più buia, si fa riprendere negli uffici della Regione mentre indossa una mascherina. Salvini, che dovrebbe offrire soluzioni e invece, con l'artiglio truce dell'avvoltoio, volteggia sul Colle per chiedere crisi ed elezioni anticipate. Gesti dissennati, "atti sediziosi" che nulla hanno a che fare con la dignità e la responsabilità. Amplificano il disordine istituzionale. Riflettono un vizio trasversale: l'uso politico del virus, che contamina centro e periferia.

Prima c'è stata la "settimana Albert Camus": il Covid-19 come nuova Peste, dunque allarmi governativi e ordinanze emergenziali, zone rosse e blocchi stradali, economia di guerra e tamponi di massa, Venezia città vuota e Milano città chiusa (come la Orano del grande romanziere francese). Poi è scattato il "momento Mark Twain": il Covid-19 come la solita influenza, nessuno si farà del male, dunque "la notizia della mia morte è decisamente esagerata" (come da telegramma del grande romanziere



Peso:1-6%,33-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

americano). In mezzo i poveri italiani, sgomenti di fronte alla contabilità delle vittime e sbigottiti di fronte a tanta Babele sanitaria e securitaria, operativa e comunicativa. Il circuito politico-istituzionale prima li ha impauriti e disorientati con le sue scelte frammentate e contraddittorie, che hanno innescato comportamenti irrazionali (l'assalto ai supermercati per l'acqua e la farina) ma anche atteggiamenti solidali (gli abitanti di Gorgonzola che portano cibo a quelli del Lodigiano). Poi, fatti due calcoli sui costi insopportabili del motore industriale del Paese bloccato dai decreti e dal panico, ha innescato una grottesca retromarcia. Così la politica ha prodotto un doppio danno, a se stessa e alla comunità: è apparsa debole e poco credibile sia quando ha gridato al lupo al lupo, sia quando ha sussurrato che il lupo non morde.

Sono deboli e poco credibili le Regioni. Fino a domenica quelle del Nord a trazione leghista hanno drammatizzato la crisi con le misure più estreme, dalla serrata dei musei allo stop al Carnevale. Da Palermo ad Aosta, è partita la folle rincorsa di sindaci e governatori, il localismo sanitario fai-da-te. Zaia ha chiuso scuole e bar. Fontana ha fatto peggio. Prima ha paragonato la Lombardia a Wuhan. Poi, preso a ceffoni dal presidente di Assolombarda Bonomi, ci ha ripensato e ha detto che il coronavirus «è poco più di un'influenza». Infine, mentre Sala lanciava l'hashtag #Milanononsiferma, ha rilanciato l'allerta con la sceneggiata della mascherina. Lo chiamano "federalismo": è solo caos.

È debole e poco credibile il governo. Nel passaggio dalla *pochette* al maglione, Conte non ci ha guadagnato nulla. Il premier è stato prudente e inconcludente. Prima ha troncato e sopito, dicendo «l'Italia è un Paese sicuro dove si può venire a fare turismo» mentre da Israele alle Antille ci chiudevano porti e frontiere perché ora i veri "cinesi" siamo noi. Poi da domenica anche lui ha dato fuoco alle polveri, passando l'intera giornata in diretta tv, dalla Annunziata a Giletti, passando per Mara Venier, Barbara D'Urso e Fabio Fazio. Ha snocciolato i rituali *nonsense* ("la linea della massima precauzione ha pagato, anche se ora non sembra..."). Ha accusato l'ospedale di Codogno (salvo poi dover chiedere scusa ai medici e infermieri). Non ha saputo garantire il coordinamento con la Protezione civile. Non ha saputo esercitare la sua "auctoritas" con le Regioni. Eppure l'articolo 117 della Costituzione glielo consentirebbe, visto che al punto q) assegna allo Stato la potestà legislativa piena ed "esclusiva" in materia di "profilassi internazionale".

Altro che "importantissimo punto di riferimento per tutti i progressisti". È proprio questa insostenibile leggerezza del premier, insieme alle note criticità della sua coalizione, che alimenta quella che Ezio Mauro definisce "la grande tentazione". L'idea di sostituire questo "governicchio" con un "governissimo", sull'onda dell'urgenza sanitaria e dell'emergenza economica. Un altro gioco di palazzo, velleitario e autolesionista, che darebbe al mondo l'immagine di una "Nazione Infetta" e ingovernabile. Il morbo prima o poi passerà: ma il Covid-19 lascerà macerie economiche sconfinate. La sfida della ricostruzione sarà immane, e questo Conte 2 non pare all'altezza. Di fronte al "vairus", Zingaretti solidarizza con Fontana, Renzi gli invia pizzini digitali, Di Maio vaneggia di "info-demia". Non si va lontano con l'immobilismo, il filibustering, lo scaricabarile. Ma l'alternativa non si costruisce con le formule da laboratorio. La politica non è un vaccino, e a noi manca l'una e l'altro. Per questo restiamo un Paese in quarantena.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:38
Foglio:1/2

L'intervento

Trojan e intercettazioni i diritti sacrificati sull'altare della politica

Serena Sileoni

Sarà perché siamo molto concentrati sul nuovo Coronavirus, sarà perché la materia sembra solo per addetti ai lavori, o perché siamo convinti che il mondo si divida in rei (gli altri) e innocenti (noi), ma l'approvazione definitiva da parte del Parlamento del decreto legge sulle intercettazioni mediante trojan è passata quasi inosservata.

Da qualche anno, uno dei mezzi di investigazione più contesi dalle procure è quello del captatore informatico: un software introdotto da remoto nei dispositivi mobili (telefonini, tablet, computer portatili) che consente in maniera molto pervasiva la rilevazione di comunicazioni scritte e orali del soggetto intercettato, e che viene usato soprattutto per ascoltare le conversazioni tra presenti, quindi non telefoniche.

L'uso dei trojan, legittimato prima dalla giurisprudenza e poi legalizzato da un decreto legislativo (non ancora efficace perché sempre prorogato) sotto il ministero di Andrea Orlando nel 2017, viene ora ulteriormente ampliato da un decreto legge, appunto quello appena convertito, voluto dal ministro Bonafede.

Il decreto, tra le altre disposizioni, allarga la categoria di delitti per i quali si può procedere a intercettazioni con captatore informatico ai delitti commessi contro la pubblica amministrazione dagli incaricati di pubblico servizio, oltre che, come ora, dai pubblici ufficiali; affida al pubblico ministero la selezione delle intercettazioni rilevanti per le indagini, addossandolo di un dovere di vigilanza la cui attuazione potrà essere particolarmente dispendiosa, ai limiti della realizzabilità; estende ai reati contro la PA l'autorizzazione alle intercettazioni senza dover indicare i luoghi e i tempi in relazione ai quali è consentita l'attivazione del microfono da remoto, oggi prevista per i reati di criminalità a stampo mafioso e terrorismo; permette l'uso delle intercettazioni così captate ai fini della prova di delitti diversi da quelli per cui sono state disposte le intercettazioni, purché rientranti tra quelli per i quali si può procedere con gli stessi mezzi di prova.

Captare conversazioni in presenza ovunque si sia è evidentemente una raccolta di prova straordinariamente invasiva. I captatori informatici si installano da remoto, si spostano con le persone e sono sempre potenzialmente accesi: rappresentano quindi una costante minaccia di sorveglianza e un punto di frizione fortissimo tra esigenze di sicurezza pubblica e giustizia e rispetto dei diritti inviolabili connessi alla riservatezza delle comunicazioni. Per questo, vanno maneggiati con cura e va, ancora prima, maneggiata con cura la loro disciplina.

In un sistema mediatico-giudiziario in cui le indagini fanno più notizia del processo, in cui la pena inizia a scontarsi prima della condanna, tra misure cautelari e gogne mediatiche, la disciplina delle intercettazioni tramite captatori informatici avrebbe meritato una riflessione più aperta e ponderata.

Ci lamentiamo sempre della qualità della legge, ma dovremmo pensare anche alla qualità di come vengono fatte.

La riservatezza delle comunicazioni è un diritto fondamentale del nostro ordinamento, intrecciato strettamente alla libertà di comunicare e anche di nascondere le proprie comunicazioni a terzi. Forse lo abbiamo dimenticato, abituati come siamo a vivere in un paese in cui si può parlare liberamente, ma la segretezza e la libertà di comunicazione sono una garanzia essenziale non solo e non tanto dalle altre persone, ma proprio dai poteri pubblici. Cose immediatamente comprensibili a chi vive in regimi illiberali. Per fortuna per noi, non è il nostro caso, ma è anche vero che, in un mondo affamato di notizie di reato e di colpevoli, l'uso dei trojan non è solo una questione tecnica per addetti ai lavori.

Rincresce che per un metodo così penetrante di indagini non solo si sia dovuti ricorrere alla via breve del decreto legge, ma pure a un doppio ricatto di un doppio voto di fiducia, al Senato e alla Camera. Il fatto che ormai la decretazione d'urgenza e la questione di fiducia rappresentino il modo ordinario di fare e approvare le leggi non ne rende più tollerabile il loro distorto uso. Entrambi i procedimenti sono nati per affrontare situazioni specifiche e eccezionali, non per nascondere la debolezza dell'agire politico. Che tale debolezza diventi forza solo grazie all'arma del ricatto politico non è solo segno



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

432-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

della crisi della politica, ma, quel che è assai peggio, della protervia dello Stato, specie quando in ballo ci sono, come nel caso dei trojan, i nostri diritti.



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,39
Foglio:1/2

L'analisi

Il PAESE CHE NON SA GESTIRE LO STRESS

Ennio Cascetta

Gli eventi di queste ultime settimane rappresentano per il nostro Paese una crisi non solo socio sanitaria, comune a quasi tutto il mondo, ma anche uno stress test, una prova della tenuta in condizioni diverse dall'ordinario, del sistema politico, istituzionale, economico e sociale che si è realizzato in Italia nel corso della Seconda Repubblica. Una crisi ovviamente inattesa alla quale si sono date risposte che moltissimi percepiscono come contraddittorie, irragionevoli, poco attente alle conseguenze di breve e medio periodo sulla nostra economia e sulla nostra società.

Continua a pag. 39

Il PAESE CHE NON SA GESTIRE LO STRESS

Ennio Cascetta

E non poteva essere che così, il risultato delle tante, troppe distorsioni che si sono accumulate, anno dopo anno, governo dopo governo. Distorsioni e malfunzionamenti che in condizioni ordinarie sono state "assorbite" dagli adattamenti individuali e collettivi provocando "solo" una perdita di competitività e una sostanziale stagnazione economica, ma che in condizioni straordinarie possono portare ad altre ben più gravi conseguenze.

Elencarle tutte sarebbe troppo lungo, mi limiterò dunque alle due che emergono con maggiore evidenza in questi giorni.

La prima riguarda l'attribuzione delle competenze costituzionali fra Stato e Regioni a seguito della riforma del Titolo V della costituzione del 2001. Una riforma giudicata da tutti inadeguata alla prova dei fatti, dove il meccanismo delle competenze concorrenti su temi come la sanità, la mobilità e le reti di trasporto, solo per citare quelle più pertinenti alla crisi in atto, ha prodotto guasti notevoli, disparità territoriali inaccettabili e rallentamento e confusione dei processi decisionali. Assistiamo cosi a comportamenti diversi delle singole regioni, divieti che variano a pochi chilometri di distanza, al solo passare dai confini di una regione ad un'altra, creando solo disorientamento nei cittadini che non capiscono se le limitazioni cui sono sottoposti sono insufficienti o eccessive. Un ragionamento analogo potrebbe essere fatto per i Comuni cui sono delegate funzioni importanti di tutela della salute pubblica e dove la variabilità dei comportamenti è se possibile ancora meno comprensibile. Per risolvere questo problema in questi anni siamo passati dal referendum del 2015 sulla ri-centralizzazione delle competenze di interesse nazionale, bocciato dalle urne, alle proposte di alcune regioni di una accentuazione delle competenze regionali dell'anno scorso. Ancora senza riuscire a decidere.

Sul tema dei trasporti e della logistica la cose sono non meno irragionevoli e pericolose. Singole Regioni che impediscono il transito a autotrasportatori che sono stati nelle aree a rischio nei 14 giorni precedenti, servizi ferroviari viaggiatori e merci quasi del tutto bloccati per la presunta necessità di sterilizzare gli impianti, armatori che unilateralmente richiedono mascherine e guanti per scaricare le proprie navi. Di fatto si sta bloccando la logistica del Paese senza valutarne le conseguenze e determinando le condizioni per due crisi , una di breve e una di medio periodo. La carenza degli approvvigionamenti per i consumi, dico spesso ai miei studenti che la frutta al supermercato non viene coltivata nel retrobottega, e il rallentamento delle filiere produttive per carenza di materie prime e semilavorati provenienti dall'estero ed in particolare dalla Cina.

Il secondo malfunzionamento, sviluppato negli anni ed emerso con chiarezza in queste settimane, riguarda i processi decisionali pubblici e i meccanismi di responsabilità. Un complesso di norme confuse e spesso contraddittorie, atteggiamenti generalizzati della magistratura, attenzione dei media ad ogni avviso di garanzia, hanno lentamente



Peso:1-4%,39-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

432-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

indotto una mutazione nei comportamenti dei decisori pubblici, sempre più orientati alla tutela della propria posizione personale e sempre meno interessati al perseguimento dell'interesse pubblico. Uno scacco matto all'efficienza che in queste settimane si mostra chiaramente, dall'indagine della procura di Lodi a tante decisioni apparentemente irragionevoli prese a tutti i livelli.

In questi anni il nostro Paese ha già affrontato una crisi globale e inattesa e ha già dimostrato di non essere all'altezza della sfida. La crisi finanziaria del 2007 ha colpito tutte le principali economie del mondo. Quasi tutti i Paesi si sono ripresi ed hanno ricominciato a crescere. Dalla conclusione della crisi nel 2009 il Prodotto interno lordo degli Usa è cresciuto del 22 per cento, quella della Germania del 20, quello della Francia del 13, quello della Spagna dell'8, il nostro di poco più del 2 percento. Il Pil italiano nel 2019 è ancora più basso di quello che era nel 2007 di 75 miliardi di euro consegnando il Paese di fatto alla "decrescita rancorosa " (copy) di quest'ultimo decennio.

È probabile che la crisi del coronavirus avrà conseguenze simili. In questi anni di stagnazione, l'economia italiana è riuscita a non andare in recessione grazie alla sua internazionalizzazione. La crescita dell'export (45 percento), dell'import (+ 28 percento) e del turismo internazionale (+54 percento) hanno compensato la riduzione dei consumi e degli investimenti. Ma proprio l' export, l'import ed il turismo internazionale saranno pesantemente condizionati dalle vicende di queste settimane. Agli effetti diretti della crisi si aggiungerà il sovrappiù di perdita reputazionale rispetto a Paesi come la Germania e la Francia che meglio sono riusciti a gestire l'emergenza sanitaria che con ogni probabilità ha caratteristiche del tutto simili a quella che ha colpito il nostro Paese.

Nel futuro si prospetta un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, con innovazioni tecnologiche, come l' intelligenza artificiale e le biotecnologie, di portata tale da poter sovvertire molti degli equilibri attuali. Un mondo per il quale è difficile se non impossibile prevedere le evoluzioni , e le crisi globali che avranno luogo. Gli studiosi parlano di deep uncertainty, incertezza profonda per caratterizzare le condizioni prevalenti in questo mondo. In questo mondo i Paesi resilienti, quelli che sanno adattarsi e reagire prima e meglio di altri, saranno fortemente avvantaggiati. L' Italia ha dimostrato nelle ultime due crisi globali di non essere resiliente, mi auguro che la crisi del coronavirus sia capace di mettere in moto una reazione di sistema, di diventare, come diceva Benjamin Franklin, una opportunità mascherata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

COMMENTI

Guardiamo il lato positivo: ora tutti cedono il posto agli anziani sul bus.

Filippo Merli

Di Maio in difesa del Made in Italy. È la volta che il nostro export cola a picco.

Claudio Cadei

Qualcosa di buono? Il virus ha azzoppato i ciarlatani, gli sciamani, i guru e i novax.

Giorgio Ponziano

Verrà fuori che il paziente Zero di Whuan era uno di Codogno.

Sul Web

Renzi e Salvini cercano di rovesciare il governo per fare un governo di salute pubblica: è il patto del Lazzaretto.

Sul Web

A forza di lavamme la mani so' riapparsi gli appunti dell'esami de maturità.

Sul Web

Il Coronavirus, intendiamoci, ha fatto anche delle cose buone. Trenitalia, ad esempio, sta pulendo e sanificando i suoi treni. Non accadeva dal 1973.

Sul Web

Io comunque sono ottimista, le cose dei cinesi durano sempre poco.

Sul Web

Ah, quel birichino di Max Weber!

Ho letto, ieri su *ItaliaOggi*, il bell'articolo di Gianfranco Morra dedicato alla scomparsa, per la febbre spagnola, a soli 56 anni, del gigante della sociologia mondiale del Novecento, il tedesco Max Weber. Nell'articolo si apprende che sul letto di morte, verificatasi cent'anni fa, Weber era circondato e affettuosamente assistito dalla moglie e dall'amante. La moglie peraltro non era una bella statuina cornificata, m una donna di assoluto valore intellettuale, tant'è che dopo la morte del marito propose la pubblicazione di molto opere del marito che erano in corso di costruzione. A questo punto, soprattutto tenendo presente la naturale austerità di Max Weber (un uomo tutto di un pezzo, o no?) mi è venuto in mente un detto spagnolo: El corazón tiene mas cuartos que un hotel de putas (il cuore ha più stanze di un albergo di puttane).

Piera Graffer



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sdrammatizzare sarebbe anche utile

Il medico piacentino colpito da coronavirus che ieri su *ItaliaOggi* ha tentato di spiegare che cosa gli (e ci) sta capitando serve solo a scongiurare di avere troppo (sempre eventuale) flusso di malati e dal fatto che noi non sapremmo costruire un ospedale in 5 giorni. Ma la Cina ha una densità e quantità di popolazione un pochino superiore alla nostra e quindi i numeri di infetti e di decessi suggestionano la paura. Io l'asiatica me la presi (per l'appunto in Oriente e mi sbarcarono dall'aereo sulla sedia a rotelle, ma senza panico collettivo di passeggeri e personale di bordo) e fui curata in casa, dal mio medico di famiglia che arrivava senza scafandro. Ma capisco che sdrammatizzare può sembrare brutto. Ma sarebbe anche utile.

Serena Gana Cavallo

C'è un pericolo fascista in Germania?

Su *Le Monde* del 26 febbraio, a pag. 26, Hèlène Miard-Delacorix scrive, con riferimento agli ultimi attentati in Germania, «di supposta matrice di estrema destra» (non parla di nazismo, che sarebbe più esatto) che «la Germania si è costruita una nuova identità nel rigetto ossessivo del nazismo e del fascismo». Ora, quand'è che il fascismo è stato una ideologia devastante in Germania? Lo sa solo la poveretta Miard-Delacroix che pure, al piede del suo articolo si definisce (indebitamente?) «storica e specialista della Germania contemporanea e professore all'università la Sorbonne-Nouvelle».

Vanna Morigi

La strategia di Christine Lagarde

Confidandosi con *Elle*, Christine Lagarde, 63 anni, capa della Bce e quindi successora di Draghi, spiega che tiene molto al suo aspetto fisico tanto da «allenare i glutei in ascensore ma non solo». E poi aggiunge: «Anche durante le riunioni, soprattutto quando sono interminabili, appoggio la schiena contro la sedia e contraggo i muscoli. Se mi dicono qualcosa, spiego ne mi sto preparando per andare a sciare». Speriamo che sia così efficiente e determinata anche nel difendere i soldi di noi poveri europei.

Giovanni Bottazzi



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

COME SI COLMA LA FALLA TRA LO STATO E LE REGIONI

DANIELA RANIERI A PAG. 13

VIRUS, LA FALLA TRA STATO E REGIONI

» DANIELA RANIERI

Ci vorrebbe un Tacito per eternare l'immagine simbolo di questo momento schizoide: il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana che annuncia in diretta Facebook la positività al Coronavirus di una sua collaboratrice armeggiando scompostamente con una mascherina chirurgica nel tentativo di infilarsela, forse per proteggere noi dal virus che si trasmette attraverso la linea Adsl, o forse credendo che aleggi nell'aria del Pirellone, dentro cui egli si isola stoicamente fino all'estremo sacrificio.

FONTANA aveva polemizzato col governo perché Conte aveva esplicitato una ovvietà, ossia che se un ospedale diventa un focolaio di infezione evidentemente è saltato qualche punto del protocollo. Posto che sull'assenza di una circolare univoca circa l'uso dei dispositivi di protezione nei pronto soccorso prima del 22 febbraio Fontana può avere qualche ragione (ma sono comunque le Regioni che decidono come spendere i soldi che il governo mette a disposizione con la Finanziaria), il sottotesto è che il governo è colpevole di epidemia perché non ha accolto la proposta di quattro governatori della Lega di mettere in quarantena gli alunni di ritorno dalla Cina, misura che, come s'è visto, si sarebbe rivelata del tutto inefficace a fermare un virus che è arrivato comodamente in prima classe addosso a manager della Brianza e del Veneto. Per salvare i cittadini dal chiuso morbo, Fontana ha anche disposto chiusure di bar e locali, dove pare che il virus si diffonda preferibilmente tra le 18 e le 6 del mattino, salvo poi fare marcia indietro per le proteste degli esercenti; intanto il sindaco di Milano Beppe Sala riapriva tutto e pubblicava un video di autopromozione commissionato da "100 brand della ristorazione" con *claim* #milanononsiferma e frasi come "Abbiamo ritmi di vita impensabili ogni giorno" (come fosse un vanto).

Gli annali terranno traccia di altri "governatori" creativi, tra cui quello delle Marche Ceriscioli (Pd), che ha chiuso le scuole e vietato le manifestazioni pubbliche contro il parere del governo e della Protezione civile, tanto che l'esecutivo ha dovuto ricorrere al Tar. Ieri Ceriscioli (in odore di ricandidatura alle Regionali) ha rincarato l'ordinanza chiudendo luna park, sagre, discoteche, e lasciando aperti mercati rionali e centri anziani (bizzarro: dei tre contagiati nelle Marche, due sono 80enni). Anche De Luca ha chiuso scuole e università di tutta la Campania per due contagiati "non autoctoni", mentre De Magistris "sanifica" tutta Napoli e il sindaco di Saronno chiude il mercato per evitare i "1200 decessi" che paventa in base a calcoli suoi.

Ma da dove viene questo caos in una materia così delicata? Viene dalla mancata applicazione di un articolo della Costituzione, il 117 del Titolo V: "Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale". La profilassi internazionale è esattamente il caso di specie.

A gettare fumo negli occhi concorre Matteo Renzi, con un tweet di speciale irrilevanza: "Quanto al coordinamento Stato Regioni: era nella Riforma 2016. Ma chiamarono 'deriva autoritaria' ciò che era solo buon senso. E ora vediamo i danni dell'anarchia".

In realtà, come abbiamo ripetuto allo sfinimento quando lui e la Boschi andavano in Tv a dire che con la vittoria del Sì i malati di tumore e i bambini diabetici avrebbero avuto finalmente le stesse cure in tutte le regioni, la riforma non toccava la competenza dello Stato per la determinazione dei Lea, livelli essenziali di assistenza, né la tutela della salute, che era ed è in effetti materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni, spettando però allo Stato la determinazione dei "principi fondamentali", quale è la profilassi internazionale. Non bastasse, l'art. 120 stabilisce che "il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso... di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica".

IL CORONAVIRUS ha rivelato una falla che non è solo costituzionale: è anche culturale e identitaria. Il federalismo, perseguito anche dal centrosinistra, ha aumentato le disparità tra regioni ricche e regioni sofferenti; in materia di Sanità, le Regioni hanno sempre più privilegiato il privato a danno delle strutture pubbliche (lo ha fatto tra gli altri Zingaretti nel Lazio); la



Peso:1-1%,13-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trasformazione degli ospedali in "aziende ospedaliere", con a capo dei manager chiamati a far quadrare i bilanci, è stato il chiodo nella bara.

Era scontato che di fronte a un'emergenza nazionale non si sapesse cosa fare. Il governo ha il diritto e il dovere di avocare a sé tutte le misure di profilassi per contenere la diffusione del virus, e i governatori che fanno di testa loro e si producono in *gag* di dubbia riuscita stanno semplicemente agendo in modo incostituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Le chiacchiere sul governo istituzionale servono solo ad aumentare l'instabilità

DI ANGELO DE MATTIA

Tenta di farsi improvvisamente strada l'ipotesi di un governo istituzionale. Le motivazioni, a seconda dei proponenti, sono il rischio di una catastrofe economica (Matteo Renzi) o la necessità di andare, ancorché non immediatamente, al voto e rimediare ai veri o presunti errori dell'attuale governo nella battaglia contro il coronavirus (Matteo Salvini). Si invocano strategie d'urto per il rilancio dell'economia per le quali, verosimilmente, si ritiene inadeguata l'attuale formula di governo. Si ripropone così un quadro dei due poli che rischiano di apparire approfittatori della crisi sanitaria: da una parte, chi pensa che quest'ultima di necessità imponga una prosecuzione della vita dell'esecutivo facendo passare in secondo piano questioni di particolare importanza sulle quali si possono determinare scontri con la conseguenza di votazioni in Parlamento che possono far traballare (ed è dir poco) l'attuale maggioranza; dall'altra, chi ritiene che questo sia il momento per accelerare decisioni da tempo auspicate, quale il ricorso al voto anticipato, oppure per avere un diverso ruolo in una diversa maggioranza.

Come accade ormai con periodicità, ricompare negli aspiranti alla formula istituzionale il nome di Mario Draghi che potrebbe essere il demiurgo di una nuova fase, incuranti i *laudatores*-agiografi, innanzitutto, dell'indisponibilità più volte manifestata dall'ex presidente della Bce, ma trascurando pure che una cosa è dirigere una grande Banca centrale con un enorme apparato di conoscenze, saperi e specializzazioni di livello mondiale, tutt'altra cosa è dirigere un esecutivo. Ma, poi, gli sponsor a quale carica effettivamente candidano Draghi: a quella di premier o a quella, di là da venire, di Presidente della Repubblica quando scadrà il mandato di Sergio Mattarella? Una candidatura, quest'ultima, che non si avvede del grave sgarbo istituzionale che si compie prospettando con un grande anticipo delle soluzioni per di più opinabili. In sostanza, mentre nel corso di una crisi sarebbe doveroso realizzare le più ampie convergenze possibili per rafforzare, con la coesione e la solidarietà istituzionale, l'azione di contrasto, invece se ne tenta l'utilizzo, innanzitutto ai fini della propria parte, così finendo con l'indebolire proprio la possibile controffensiva dei poteri pubblici. Naturalmente, l'apertura più ampia alle convergenze è un'esigenza che riguarda sia il governo sia l'opposizione nei confronti della quale vanno introdotte adeguate forme di consultazione e collaborazione. Se, come si è accennato, l'obiettivo di coloro che vorrebbero un esecutivo istituzionale fosse la realizzazione di un programma di misure straordinarie per il rilancio dell'economia (questa essendo un'assoluta esigenza di cui lo stesso premier Giuseppe Conte ha parlato facendo riferimento a una terapia d'urto) non necessariamente un tale scopo richiede la formazione di un governo istituzionale, considerato che di questa esigenza emerge una diffusa condivisione e altre possono essere le formule istituzionali all'uopo necessarie. Quanto, poi, a chi vorrebbe un voto a breve termine, senza fare i conti con la prerogativa che è propria del capo dello Stato compiendo in tal modo un altro sbrego proprio sul terreno istituzionale, occorre ricordare che le prossime scadenze (dal referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari al voto regionale, agli obblighi da ottemperare nei confronti dell'Unione, alla prossima legge di bilancio) sposterebbero comunque le eventuali elezioni, ammesso che si convergesse sull'anticipazione del voto, a non prima della primavera del 2021.

Intanto, l'entrata nel dibattito pubblico delle richieste e delle pressioni, prima flebili poi accentuate, per un governo istituzionale non possono non contribuire, *volens, nolens*, a determinare un clima di instabilità che nuoce sia al contrasto della diffusione del virus, sia alla reazione, necessaria, sul piano economico. Questa esige organicità e tempestività, nonché un raccordo con l'Ue che deve essere richiamata a fare la propria parte, sia con le politiche, sia modificando alcune delle più rigoristiche e restrittive regole che riguardano la politica economica e di finanza pubblica. Non di rado su queste colonne abbiamo espresso critiche e sollevato dubbi sull'azione dell'esecutivo. Non poche impostazioni andrebbero modificate. Ma ora, nel pieno della battaglia contro il covid-19, una forte opposizione sfiderebbe l'esecutivo sul piano delle proposte concrete per l'economia e per il debito pubblico, secondo un approccio di *discordia concors*, anziché ipotizzare e pretendere governi istituzionali, magari anche in vista della partecipazione diretta alla grande infornata di nomine pubbliche da decidere a breve, per la quale qualcuno degli aspiranti al governo istituzionale già pretende di porre veti e di esigere nomine.
(riproduzione riservata)



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2
Sezione:EDITORIALI

L'EDITORIALE
di Roberto Napoletano

LA TRAVERSATA NEL DESERTO DELLA TERZA RECESSIONE

Non si possono dare i poteri e poi lamentarti quando chi ha avuto da te questi poteri intende esercitarli. Il punto dirimente è un altro e si fa fatica a capirlo. Lo Stato è unitario, ma noi facciamo finta di dimenticarcelo. Confondiamo l'autonomia politica con l'autonomia amministrativa che invece entra in scena laddove è possibile e laddove è necessario. La politica è scelta e, se accetti l'autonomia politica, non ti puoi mettere a dire che è un'altra cosa o che questa scelta è giusta o no a seconda se va o meno nella direzione che a te piace. Qui non si tratta di aprire nuovi conflitti istituzionali, ma di capire una volta per tutte che il Paese intero ha bisogno di uscire dalla confusione e prendere coscienza che lo Stato italiano è unitario e che non esiste l'autonomia politica. La frammentazione dei poteri allunga la catena di comando del Paese, produce effetti nefasti, non favorisce la solidarietà.

Né può cambiare il quadro la constatazione che le regioni italiane del Nord interessate al Coronavirus rappresentano oltre il 55% del prodotto interno lordo, di cui grandissima parte sono proprio Lombardia e Veneto. Viceversa proprio questo dato di fatto deve aumentare la consapevolezza di quanto sia decisivo il ruolo (riconosciuto) dello Stato per aiutare il primo motore dell'economia a rientrare in carreggiata - si trova fuori strada proprio perché ha fatto di testa sua - e di quanto sia importante che il secondo motore faccia la sua parte con serietà. L'Italia può ripartire solo se dalle macerie del Coronavirus acquisisce la piena conoscenza della sua fragilità istituzionale, prima ancora che politica, e la piena convinzione che solo facendo marciare uniti Nord e Sud sul piano delle infrastrutture, dei servizi e dell'industria potrà dire ancora la sua.

Le ragioni della solidarietà reciproca, questa volta, coincidono con le ragioni della sopravvivenza. Perché l'Italia ha davanti a sé la traversata nel deserto della terza recessione che oscilla da una caduta tra lo 0,5/1%, previsione ottimista, fino a una caduta del 3% se non ci saranno un rapido ritorno alla normalità in casa e un risveglio dalla crisi prima del previsto di una Cina che vale il 20% del prodotto interno lordo mondiale.

segue a pagina VII

L'EDITORIALE
di Roberto Napoletano

LA TRAVERSATA NEL DESERTO DELLA TERZA RECESSIONE

Segue dalla prima

La prima, fondamentale, misura economica che il Governo italiano deve prendere è un'uscita immediata dal virus contagioso del panico e dei dilettantismi regionalisti perché l'azzeramento della domanda di turismo, trasporti e servizi produce effetti devastanti che possono essere solo mitigati (è obbligatorio farlo) dall'intervento di Cassa depositi e Prestiti e dall'utilizzo di ogni fondo disponibile a favore dell'intero territorio nazionale perché i danni riguardano il Paese dal Brennero a Pantelleria. La seconda mossa tocca alla Banca Centrale Europea che dovrà potenziare le sue politiche di intervento. La terza riguarda l'Europa che non può dire più non ho soldi.

La caduta italiana è più forte perché prima della caduta congiunturale c'è quella storica strutturale dovuta alla perdita di competitività e quella più recente, altrettanto strutturale, dovuta alla caduta delle esportazioni perché ti vengono meno Cina e Germania e con Trump tutto è possibile. Salvini ha perso l'occasione della vita per fare un ragionamento maturo. Di questo tipo. In condizioni normali noi siamo diversi ma oggi non c'è nulla di



Peso:1-15%,7-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

normale e quindi siamo disponibili a mettere da parte tutto e a concentrarci su quello che c'è da fare non a proporre nuove formule di governo di unità nazionale. L'Italia è troppo piccola per avere un ruolo autonomo nel mondo, ma dovrebbe essere almeno sufficientemente grande per non essere vilipesa. In casa e fuori.


Italia-Francia, 'Allosanfan' napoletano che maschera i veri interessi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il virus spaventa le Borse, spread a 163

I MERCATI

L'andamento negativo di Wall Street frena l'Europa
Piazza Affari cede il 2,66%
Prezzi del petrolio in caduta
Logistica, crolla il traffico mondiale dei container

I timori per l'impatto del coronavirus sull'economia mondiale, accentuati dai primi segnali di diffusione agli Stati Uniti, hanno zavorrato i listini azionari europei. A Piazza Affari il Ftse Mib, che come le altre Borse europee ha risentito dell'andamento fortemente negativo di Wall Street, ha lasciato sul terreno il 2,66%. La paura del virus pesa anche sul petrolio: Brent in calo del 2,9% a 51,88 dollari. Spread Btp/Bund a 163 punti base.

Barlaam, Bellomo, Cellino, Valsania – *alle pagg. 2 e 3*

Borse, caduta da 5mila miliardi

La giornata. In quattro sedute crollo della capitalizzazione dei listini mondiali. Corsa a bond americani, Bund e oro

Bce attendista. Il presidente Lagarde: «Monitoriamo la situazione, ma non è ancora tempo per nuovi stimoli»

Andrea Franceschi

I timori di severe ripercussioni sull'economia globale derivanti dalla diffusione dell'epidemia di Coronavirus fuori dai confini cinesi hanno assestato anche ieri un duro colpo ai mercati azionari: da Tokyo ai listini europei, dalle piazze emergenti a Wall Street è stata giornata di pesanti ribassi sui listini globali che dalla chiusura di venerdì, hanno bruciato oltre 4.900 miliardi di dollari di controvalore. Il saldo a fine seduta dell'indice europeo Stoxx 600 indica una perdita del 3,75% ma nel corso della seduta il paniere è arrivato a perdere il 4,83% e a registrare una variazione rispetto ai massimi storici di settimana scorsa di oltre il 10 per cento. Tecnicamente, una correzione. Così come correzione è stata a Wall Street in una giornata che ha visto l'indice Vix della volatilità balzare a quota 36mila punti come non accadeva da dicembre 2018. Un -10% tanto brusco a Wall Street non si vedeva dalla Grande crisi finanziaria del 2008. Ciò che sorprende è poi la rapidità con cui la Borsa americana ha perso terreno: da 40 anni a questa parte non si registrava uno scivolone tanto repentino sull'indice Dow Jones.

I settori più colpiti

Se lunedì la Borsa di Milano risultava essere la più penalizzata, alla luce dell'aumento di casi registrato nel nostro Paese, nelle ultime sedute si sono visti ribassi sempre più generalizzati che sono andati a colpire soprattutto i settori più esposti: le banche (-5,02% l'indice settoriale europeo) per il rischio un aumento delle insolvenze sui crediti; il settore minerario (-5,67%) per i forti legami con la Cina; i viaggi (-5,68%) per le inevitabili ripercussioni sul turismo. Intanto ieri diverse grosse società quotate, dal colosso della birra Anheuser-Busch InBev alla banca Standard Chartered, hanno lanciato l'allarme sugli utili derivanti dalla diffusione del virus, mentre diverse banche d'affari hanno annunciato una sforbiciata delle stime sul 2020: Bank of America ha tagliato le sue previsioni sul Pil dell'Eurozona da +1 a +0,6%, Credit Suisse da +0,9 a +0,5% mentre Goldman Sachs ha azzerato le sue stime di crescita per gli utili 2020 delle società quotate a Wall Street (si veda altro pezzo in pagina).

Corsa ai beni rifugio

L'incertezza sulle prospettive dell'economia globale ha alimentato, come da copione, la corsa ai beni rifugio. In particolare nel segmento dei titoli di Stato: i rendimenti dei Treasury americani a 10 anni hanno aggiornato ancora una volta i loro minimi storici scendendo sotto la soglia dell'1,26% mentre i tassi dei Bund tedeschi sono scesi a -0,55% aggiornando i minimi dallo scorso dicembre. Per contro sono stati pesantemente venduti i titoli dei Paesi periferici dell'Eurozona: non più solo i BTp italiani, i cui rendimenti hanno chiuso gli scambi all'1,08% con lo spread a 163, ma anche i titoli di Spagna, Grecia e Portogallo. Il rialzo dei tassi ha pesato sul costo di rifinanziamento del debito pubblico all'asta BTp in programma ieri: il Tesoro ha collocato 4 miliardi di decennali all'1% (+6 punti base rispetto all'ultimo collocamento), 2,5 miliardi di quinquennali allo 0,36% (+5 punti) e un miliardo di CcTeu con scadenza 2025 allo 0,47 per cento.

Balzo dell'euro

Sul mercato dei cambi intanto l'euro, che nei giorni scorsi aveva scontato il rischio recessione in Europa piombando ai minimi da aprile 2017 a 1,08 dollari, si è nettamente riapprezzato rivedendo quota 1,10 influenzato delle ultime dichiarazioni rilasciate da Christine Lagarde. Parlando con il *Financial Times* la numero uno della Bce ha detto di monitorare con attenzione la situazione ma che, allo stato attuale, non ci sono abbastanza elementi per sapere se ci saranno ripercussioni di lungo termine sull'inflazione tali da richiedere un intervento di stimolo monetario. In giornata altri esponenti della banca centrale eu-



Peso:1-6%,3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ropea avevano espresso posizioni analoghe: «Siamo molto preoccupati per quanto sta accedendo - ha detto Isabel Schnabel, membro tedesco del direttivo - ma abbiamo bisogno di capire meglio le potenziali implicazioni di medio-termine per valutare interventi». La Bce insomma professa prudenza gelando le aspettative di quanti avevano messo in conto un maggiore attivismo. Eppure diversi analisti hanno messo in luce il rischio che l'arma dello stimolo monetario possa risultare inadeguata a far fronte a un'emergenza come quella de Coronavirus: tagliare i tassi o aumentare gli acquisti di titoli con il Qe può servire ad contenere il costo di rifinanziamento del debito delle imprese e delle famiglie ma non a far riaprire gli impianti di fornitura. Soprattutto se si trovano dall'altra parte del mondo.

@franceschi_and

-10%

LA CORREZIONE
Da Wall Street all'Europa gli indici hanno perso più del 10% dai massimi di settimana scorsa

Borse in correzione. La paura per l'impatto dell'epidemia di coronavirus sull'economia spinge i mercati azionari in correzione tecnica. Con i cali di ieri, infatti, alcuni dei principali listini sono arrivati a perdere oltre il 10% rispetto ai recenti massimi.

5 miliardi

LE RICHIESTE PER IL BTP A 10 ANNI IN ASTA
Richieste per 5 miliardi per il nuovo Btp a 10 anni in asta ieri per il quale erano offerti 4 miliardi.

L'indice Vix che misura la volatilità scatta a 36mila punti: un livello che non si vedeva dal dicembre 2018

Proteggi dal virus i tuoi risparmi. Paura da coronavirus? Cosa fare e come muoversi, secondo gli esperti, in questa fase di crisi dei mercati: le mosse su BTp, bond, azioni, liquidità e beni rifugio

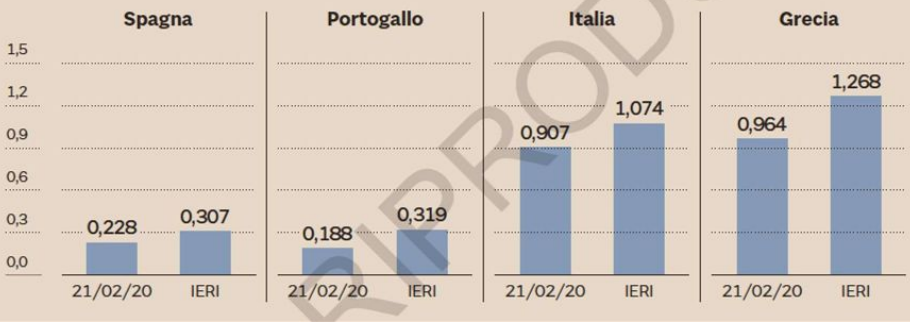


La fotografia

IL CROLLO DELLE BORSE
Performance % di ieri e da inizio anno



IL RITORNO DEI PIGS
Rendimento dei titoli decennali. *Dati in percentuale*





RIPRODUZIONE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Lettere d'intento nel «cassetto» del fornitore dal 2 marzo

ADEMPIMENTI

Accessibili le informazioni con cui l'esportatore chiede la fattura senza imposta
Via libera al nuovo modello: il vecchio sarà utilizzabile fino al 27 aprile 2020

Benedetto Santacroce

Dal 2 marzo l'agenzia delle Entrate, dando completa attuazione alla riforma del decreto crescita (Dl 34/2019), metterà a disposizione dei fornitori degli esportatori abituali nel proprio cassetto fiscale, oltre al numero di protocollo, i dati completi della lettera d'intento inviata telematicamente dal cessionario.

Dopo un'attesa piuttosto prolungata l'agenzia delle Entrate ha pubblicato ieri il provvedimento (96911/2020) di attuazione dell'articolo 12-septies del Dl 34/2019. Con questo atto viene completato il percorso di riforma delle lettere d'intento che, pur prevedendo, delle semplificazioni per l'esportatore abituale e per il fornitore, prevede per quest'ultimo un inasprimento delle sanzioni. Con il provvedimento è stato anche emanato il nuovo modello di lettera d'intento che, come ha specificato l'Agenzia delle Entrate, dovrà essere utilizzato dal 2 marzo, anche se l'utilizzo del vecchio modello sarà possibile fino al 27 aprile.

I nuovi servizi dell'Agenzia

L'esportatore abituale, in base alle nuove regole, deve predisporre, una dichiarazione d'intento che deve trasmettere telematicamente alle Entrate che rilasciano una apposita ricevuta riportante anche un protocollo di ricezione. L'esportatore abituale non deve più né annotare in apposito registro la lettera d'intenti, né formalmente inviarla al fornitore o consegnarla, in caso di importazione, alla dogana. In effetti, con la trasmissione all'agenzia delle Entrate della lettera d'intenti il sistema gli attribuisce un numero di protocollo e in automatico la inserisce nel cassetto fiscale del fornitore indicato dall'esportatore abituale. Il fornitore a sua volta, prima di emettere la fattura senza imposta, deve entrare nel proprio cassetto fiscale e scaricare la lettera d'intenti trasmessa dall'esportatore abituale (questo accesso può essere effettuato anche dall'intermediario abilitato). Nella fattura senza imposta deve indicare obbligatoriamente il numero di protocollo attribuito alla lettera d'intenti (il numero deve essere riportato per intero comprensivo anche delle cifre che indicano il progressivo).

In effetti, la vera novità del provvedimento è proprio rappresentata dal fatto che dal 2 marzo il fornitore potrà prendere visione dell'intera lettera d'intenti e quindi potrà avere accesso anche alle informazioni relative agli ammontari per i quali l'esportatore abituale gli richiede l'emissione della fattura senza imposta. Fino ad oggi questa possibilità non era data al fornitore il quale doveva richiedere la specifica informazione all'esportatore abituale.

Come ha chiarito mercoledì in un question time il ministero dell'Economia, questa nuova modalità di gestione delle lettere d'intenti non cambia nulla per quanto riguarda i metodi di controllo dell'amministrazione finanziaria e, cosa che è ancora più importante, nulla cambia per i rischi che il fornitore si assume con l'emissione della fattura senza imposta nel caso in cui la lettera dovesse essere ideologicamente falsa. Pertanto è sempre necessario, prima di emettere la fattura accertarsi con dei controlli diretti della correttezza della lettera stessa (attraverso la richiesta ad esempio di una visura camerale del cessionario).

Il rispetto delle procedure, se da una parte, non isola il fornitore dalle sanzioni per lettera ideologicamente falsa, dall'altra determinerà la disapplicazione della sanzione all'articolo 7, comma 4-bis, del Dlgs 471/97 che prevede una pena pecuniaria che varia dal 100 al 200% dell'imposta non applicata.

LE ISTRUZIONI

1. **La trasmissione**
La dichiarazione d'intento può essere trasmessa direttamente, da parte dei soggetti abilitati dall'Agenzia delle Entrate, o tramite gli intermediari abilitati alla trasmissione utilizzando il software, denominato «Dichiarazione d'intento», disponibile sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it

2. **L'impegno**
L'intermediario abilitato alla trasmissione telematica delle dichiarazioni è tenuto a rilasciare al dichiarante, contestualmente alla ricezione della dichiarazione o all'assunzione dell'incarico per la sua predisposizione, l'impegno a trasmettere in via telematica all'Agenzia delle Entrate i dati in essa contenuti

3. **La copia**
L'intermediario è tenuto a consegnare al dichiarante una copia della dichiarazione trasmessa e della ricevuta di presentazione della comunicazione rilasciata dall'Agenzia delle Entrate. La dichiarazione si considera presentata nel giorno in cui l'Agenzia delle Entrate riceve i dati



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
QN
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Anna Maria Furlan, segretaria generale della Cisl

«Solo uniti si supera l'emergenza Il governo deve investire di più»

di **Claudia Marin**
ROMA

L'allarmismo e il panico da Coronavirus ci stanno facendo rischiare una recessione senza precedenti: come possiamo reagire e ridurre i danni?

«La situazione non è facile – avvisa Anna Maria Furlan, leader della Cisl –. Ma bisogna arginare la paura a volte irrazionale che sta prevalendo tra i cittadini e nei territori con un impegno comune e responsabile di istituzioni, parti sociali, regioni, enti locali per evitare una nuova fase di recessione. Sarebbe una sciagura per il Paese, grave quanto l'epidemia che dobbiamo circoscrivere e sconfiggere attraverso un'informazione corretta e rispettando le ordinanze, le buone norme di prevenzione e le procedure consigliate dalla comunità scientifica».

Da qui il vostro appello comune con le banche e le associazioni d'impresa.

«Certo, questo è il senso. Basta con le polemiche politiche e il catastrofismo. Mettiamoci tutti intorno a un tavolo e vediamo come far ripartire la crescita, che resta il problema numero uno da affrontare».

Qual è la posta in gioco?

«Per un Paese come l'Italia, già indebolito dalla stagnazione, con tutti i dati pressoché negativi, dal Pil alla produzione industriale, dal calo delle ore di lavoro pro-capite alla disoccupazione sempre ferma, l'effetto del Coronavirus può essere disastroso. La Banca d'Italia ha già previsto un'ulteriore contrazione del Pil di -0,2 punti. Questo significa un calo ulteriore dei consumi interni e altre migliaia di posti di lavoro a rischio, che si sommerebbero ai 300mila delle vertenze aperte. Per evitare tutto questo dobbiamo lavorare insieme per consentire al nostro Paese di superare questa fase critica».

Come giudica le misure avviate e annunciate dal governo?

«L'esecutivo sta predisponendo provvedimenti per sostenere le imprese e il reddito dei lavoratori delle zone rosse. Ma non credo che 21 milioni di euro siano sufficienti per fronteggiare questa crisi. Dobbiamo dare certezza alle persone. Serve un fondo nazionale nel quale far confluire altre risorse, perché il sostegno al reddito andrà allargato alle altre aree del Paese e a tutti i settori produttivi».

Che ne pensa del via libera allo smart working – cioè il lavoro da casa – nelle regioni colpite?

«È uno strumento moderno, ma da solo non può bastare a farci superare questa situazione critica. È il momento per costruire un grande piano di rilancio degli investimenti, con misure forti e straordinarie».

Qual è il profondo male italiano che viene fuori oggi anche in questa circostanza?

«Non mi piace fare del pessimismo: il Paese può uscire più forte da questa sciagura, è già successo in altri momenti storici difficili. Ma occorre una grande assunzione di responsabilità collettiva, più coesione sociale e impegni concreti dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siglato l'appello congiunto con banche e associazioni «Bisogna arginare la paura e limitare l'impatto sul lavoro»



ANNA MARIA FURLAN

«La crescita del Paese è la vera priorità Possiamo ripartire più forti di prima»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DATI DELLA GDF NELLE REGIONI DEL CENTRO ITALIA

Tra sequestri e confische sottratti alle mafie sei miliardi

Oltre 6 miliardi di euro sottratti alla criminalità organizzata tra il 2015 e il 2019. Un dossier della Guardia di finanza ricostruisce il valore della «infiltrazione» mafiosa nelle regioni del Centro Italia. Parallelamente le indagini svolte dalle Direzioni distrettuali antimafia permettono di avere una panoramica dei rapporti tra cosche, professionisti e imprenditori attivi tra il Centro e il Centro-Nord, relativamente ai fenomeni di evasione fiscale, riciclaggio e autoriciclaggio.

Ivan Cimmarusti

—a pagina 9

Giochi, edilizia e appalti nel business delle mafie: sigilli da 6 miliardi

Ivan Cimmarusti
ROMA

Il 29,46% delle società di medie e rilevanti dimensioni con «indice di pericolosità» di evasione internazionale è situata nel Centro e nel Cento-Nord. Un bacino che racchiude 9.086 imprese a potenziale rischio di frodi sulle imposte a livello internazionale. Un "alert" che però accende una spia anche sulle attività delle mafie tra Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Umbria e Marche. Perché secondo gli analisti dell'Antimafia, il cuore dell'Italia è diventato il nuovo «laboratorio della criminalità organizzata finanziaria», dove le organizzazioni inquinano la vivace realtà produttiva attraverso investimenti con «denaro sporco» e un rete di professionisti in grado di evadere le tasse e di riciclare capitali. Il tutto grazie a una "pax mafiosa" tra 'ndrangheta, cosa nostra e camorra: un'alleanza per la spartizione non solo per area geografica, ma anche per tipologia di impresa.

Stando ai dati della Guardia di finanza, il "sacco" delle mafie nel Centro vale poco più di 6 miliardi di euro. È il valore di sequestrati e confische compiuti in un arco temporale che va dal 2015 e il 2019. Denaro sottratto nell'ambito di indagini coordinate dalle Direzione distrettuali antimafia e dallo Scico della Gdf, che restituiscono retroscena agghiaccianti del potere di infiltrazione criminale nel tessuto economico.

La distribuzione geografica

L'analisi della distribuzione geografica della criminalità organizzata fa emergere un progressivo spostamento territoriale dell'infiltrazione delle cosche e dei loro interessi economici e finanziari, con l'effetto di attivare anche un flusso di trasferimento di ricchezza di origine criminale - sotto forma d'investimenti nell'economia legale - dal Meridione (77% di presenza delle mafie) alle aree più ricche e produttive del Centro (13% di presenza) e Nord del Paese (10%). Un «operazione di inquinamento» dell'economia, dunque, che trova terreno fertile in alcuni comparti industriali: giochi e scommesse, mercati ortofrutticoli con l'imposizione di forniture a prezzi maggiorati, agenzie immobiliari, edilizia, servizi finanziari, rifiuti, estrazione di materie prime dalle cave, appalti pubblici, negozi e industrie di abbigliamento. Infine la fornitura di manodopera e attività di ristorazione nei centri storici ad alta attrazione turistica.

Professionisti e imprese

Parallelamente al "sistema integrato" tra imprese e finanziamenti con capitali illeciti, l'Antimafia ha registrato lo sviluppo di una nuova «borghesia mafiosa», fatta di insospettabili professionisti ingaggiati dalle cosche che, sfruttando raffinati schemi giuridici, riescono a compiere evasioni fiscali e forme di riciclaggio sempre più evolute. Si tratta di un aspetto che merita un capitolo a parte, perché nel Centro Italia sono registrati importanti fenomeni di evasione fiscale anche internazionale, che rappresentano reati "spia" della presenza di organizzazioni criminali. Tra tutte le regioni del Centro e Centro-Nord, 9.086 imprese sono a "potenziale rischio" per fe-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nomeni di illeciti tributari, quali il transfer pricing, treaty shopping, esterovestizione, costi black list e frodi Iva. Non solo. Perché secondo la Direzione investigativa antimafia, risulta che i professionisti del Centro-Centro Nord sono quelli meno propensi a fare segnalazioni per operazioni sospette (Sos) connesse a reati di riciclaggio. Stando ai dati, infatti, sono 12.394 le Sos (pari al 20% del totale) a fronte delle 26.701 fatte dai professionisti del Nord (44%) e delle 20.520 del Sud (34%).

Le inchieste giudiziari

Emblematico il caso dei falsi crediti Iva in Toscana. L'inchiesta "Vello d'Oro" ha dimostrato un articolato sistema di fatture false che servivano alla 'ndrangheta per «ripulire soldi sporchi» ma anche per creare «riserve occulte di denaro contante in varie aziende compiacenti, operanti nel settore del conciario ed impiantate in Toscana», si legge negli atti giudiziari. L'organizzazione aveva creato, in Slovenia, Croazia, Austria e Romania, una serie di società "cartiere" dai cui conti gli indagati ritiravano il denaro per poi consegnarlo ad un soggetto calabrese, il quale provvedeva a ripartire l'intera somma tra i vari imprenditori. Questi ultimi, poi, restituivano ai loro "finanziatori" le somme ricevute in prestito, maggiorate di interessi, attraverso il pagamento di fatture false emesse dalle società gestite dall'organizzazione criminale. In questo modo gli imprenditori toscani legati alla cosca ottenevano denaro contante (da utilizzare principalmente nella retribuzione "in nero" dei dipendenti) e, annotando in contabilità le false fatture, abbattevano gli utili delle proprie aziende e accrescevano fittiziamente il credito Iva.

Poi c'è il caso del riciclaggio della 'ndrangheta nella Capitale, dove il boss Saverio Razionale di San Gregorio d'Ippona gestiva una rete di negozi nel cuore si Roma. Assieme a un imprenditore che si era piegato alle logiche criminali, decideva di soldi da riciclare e di manager da assumere in uno stabilimento da loro controllato. In particolare, Razionale racconta di voler far entrare nella squadra «L.T., con esperienza nel gruppo Tod's - si legge nei documenti investigativi - che avrebbe assunto nella fabbrica di produzione di scarpe della società Ame Delan». Al suo sodale, un insospettabile imprenditore, dice: «Ci dobbiamo mettere giacca e cravatta...ma quando lo capisci? Noi dobbiamo essere gente di finanziaria».

i.cimmarusti@ilsole24ore.com

Dossier Centro Italia. I dati della Guardia di finanza 2015-2019. Tra i settori infiltrati anche ortofrutticolo, rifiuti e ristorazione. Dai professionisti solo 12.394 segnalazioni antiriciclaggio a fronte di 26.701 al Nord e 20.520 al Sud

Reati fiscali spia della presenza mafiosa: 9.086 società a rischio di evasione internazionale

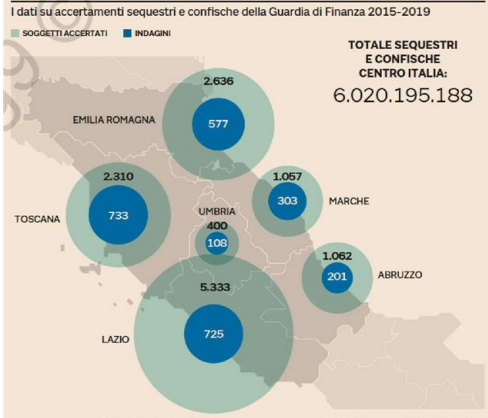
«Denaro sporco». Il 29,46% delle società di medie-grandi dimensioni con «indice di pericolosità» di evasione internazionale è nel Centro e nel Centro-Nord





La mappa della presenza mafiosa

I dati su accertamenti sequestri e confische della Guardia di Finanza 2015-2019



	VALORE DELLE PROPOSTE DI SEQUESTRO *(in euro)*	VALORE DEI SEQUESTRI *(in euro)*	VALORE DELLE CONFISCHE *(in euro)*
Toscana	254.057.830	48.158.763	108.784.573
Emilia Romagna	1.888.879.321	935.723.068	499.498.241
Marche	113.693.022	18.439.138	31.826.484
Umbria	80.215.427	6.991.026	4.845.649
Lazio	2.684.456.367	1.814.022.267	2.521.920.720
Abruzzo	29.500.930	23.195.299	6.789.960



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

SALVINI DA MATTARELLA

Si allontana il governissimo Ma Renzi ritira Scalfarotto

Il Pd stoppa l'ipotesi di dare vita a un governissimo per affrontare l'emergenza coronavirus. Ipotesi caldeggiata da Matteo Salvini, ieri ricevuto al Quirinale. Ma i renziani non mollano: il sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarotto (Italia Viva) potrebbe annunciare oggi le sue dimissioni.

—*a pagina 9*

Salvini insiste: Conte a casa Ma il governissimo si allontana

Palazzo Chigi sotto tiro. Il premier boccia «manovre di Palazzo» e rilancia: governo unito per tenere unita la nazione. Alt alla Lega da M5S e Dem. No Fdi agli inciuci, Fi apre a larghe intese

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

Le quotazioni del governissimo scendono. Nel giorno in cui Matteo Salvini sale al Colle per rappresentare al capo dello Stato la preoccupazione per le conseguenze economiche della gestione dell'emergenza coronavirus, le principali forze politiche della maggioranza, Pd e M5S, si compattano intorno al premier. Giuseppe Conte, a Napoli per il vertice intergovernativo con Macron, invia un messaggio perentorio: «Più che pensare a Governi di unità nazionale o governissimi: la nostra responsabilità e il nostro ruolo ci impongono di tenere unito il Governo per tenere unita la nazione». È la risposta a Salvini che poche ore prima aveva rilanciato un Governo di solidarietà nazionale «per accompagnare il Paese fuori dal pantano» e tornare al più presto alle urne.

Ma le parole del premier, convinto che gli italiani siano stanchi delle «manovre di palazzo», sono anche una replica a Matteo Renzi, che si è mosso parallelamente al leader della Lega esprimendo giudizi severi sugli «errori di comunicazione» del Governo. Il numero uno di Italia Viva non ha smentito la disponibilità al governissimo, rinviando la resa dei conti con il premier a «quando l'emergenza sarà rientrata». E contando sulle sponde che si intravedono nel centrodestra.

Salvini a parte, da Fi Mara Carfagna si allinea alla richiesta di «un dialogo in nome dell'unità nazionale» invitando a uscire «dal teatrino delle prove di forza, come peraltro hanno fatto i nostri predecessori nei passaggi più difficili della Repubblica». In serata però Silvio Berlusconi ribadisce l'atteggiamento «responsabile» del partito che però non può essere «confuso con il sostegno a un Esecutivo inadeguato».

Come si dice in questi casi, la situazione è fluida. Il premier adesso è concentrato sulla doppia crisi, sanitaria ed economica (oggi a Palazzo Chigi si svolge un vertice tecnico sulle misure a sostegno del mondo produttivo che dovranno rientrare nei decreti in preparazione). Quanto al confronto-scontro nella maggioranza, Conte ribadisce che qualunque verifica passerà dal Parlamento. Questo significa che a tempesta superata presenterà come annunciato l'agenda 2023, su cui chiederà il voto delle Camere.

Sarà quello il passaggio decisivo. Nel frattempo si registra la levata di scudi del Pd a supporto del Governo e anche quella del M5S, affidata al capo politico reggente Vito Crimi («Non abbiamo bisogno di partiti a caccia di poltrone, il Governo c'è e lavora»). Non si pronuncia invece Luigi Di Maio, impegnato da titolare della Farnesina alla stampa estera per rassicurare i media internazionali sull'affidabilità e sulla sicurezza dell'Italia. Ma a nessuno è sfuggito che i capigruppo della Lega, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari, dicano di voler «mandare a casa Conte e il Pd», mentre non nominano né il M5S né Italia Viva.

La partita dipende dal corso della crisi coronavirus, ma anche dagli interessi delle singole parti. Perché mentre i Cinque Stelle e Renzi hanno come principale obiettivo quello di evitare le urne (Maria Elena Boschi avverte: «La legislatura arriverà al 2023, piaccia o meno a Salvini e Meloni), nel centrodestra i rapporti tra l'ex ministro dell'Interno e la leader di Fdi sono molto tesi. L'uscita di Salvini non è piaciuta a Giorgia Meloni, che con Ignazio La Russa grida all'inciucio e si dice pronta a presentare una mozione di sfiducia al Governo. Non alza però le barricate: «I voti di Fratelli D'Italia non sono indispensabili», sottolinea



Peso:1-1%,9-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con riferimento al governissimo.

Un puzzle complicato da tante tessere, che possono essere decisive per il risultato finale. Una di queste è il referendum sul taglio dei parlamentari fissato il 29 marzo, che Conte non avrebbe intenzione di rinviare. Anche perché lo slittamento potrebbe riaprire la finestra elettorale di primavera. Stuzzicando chi punta a far saltare la riduzione dei seggi: in caso di elezioni anticipate il referendum infatti dovrebbe aspettare. E quindi alle urne si tornerebbe per eleggere 945 parlamentari anziché i 600 previsti dalla riforma.

Di Maio nega al sottosegretario renziano le deleghe pesanti all'export e all'attrazione degli investimenti



LE TAPPE

LE CRITICHE

La sovraesposizione del premier Conte

Con l'aumento dei casi di coronavirus, inizia la «sovraesposizione mediatica» del premier Conte, con riunioni e interventi in cui veniva rilanciata l'emergenza. Conte, in primis, critica l'operato dell'ospedale di Codogno. Piovono critiche con l'accusa di alimentare così il panico

L'EMERGENZA

L'ipotesi governo istituzionale

Lo scontro con la Regione Lombardia per le critiche di Conte all'ospedale di Codogno, nonché il malessere delle imprese, fanno salire gli attacchi della Lega al premier. Ma anche nella maggioranza Iv prende le distanze. Tanto che si parla di un nuovo governo istituzionale, di emergenza nazionale

LEGA ALL'ATTACCO

Salvini sale al Colle Stop di Pd e M5S

Ieri il Capo dello Stato ha ricevuto Matteo Salvini. Ufficialmente all'incontro non si è parlato di governi istituzionali, ma di come rilanciare l'Italia. Tuttavia, sia il Partito democratico che il Movimento 5 Stelle hanno escluso ogni ipotesi di governo istituzionale

Premier. Dal vertice intergovernativo Italia-Francia di Napoli il premier fa sapere: «Non abbiamo bisogno di governi di unità nazionale o di governissimi; la nostra responsabilità e il nostro ruolo ci impongono di tenere unito il governo e la nazione»

29 marzo

IL REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Conte non avrebbe intenzione di rinviare la consultazione: lo slittamento potrebbe riaprire la finestra elettorale di primavera



Vito Crimi. Il capo politico reggente del M5S ha escluso ogni ipotesi di governo istituzionale: «Non abbiamo bisogno di partiti a caccia di poltrone, il Governo c'è e lavora»



Peso:1-1%,9-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/7

I GIORNI DEL VIRUS

La settimana che ci ha cambiato

Città vuote, turisti azzerati, aziende in crisi: la grande paura comincia venerdì scorso

Il Nord inizia a ripartire: riapre il Duomo e Sala lancia lo slogan "Milano non si ferma". Già 45 guarigioni. Macron: no alle frontiere chiuse
Polemica per la mascherina del governatore Fontana. Lui: "Lo rifarei". Salvini attacca Conte sull'emergenza e cerca la sponda di Renzi

di **Sebastiano Messina**

Avevamo bloccato i voli dalla Cina per difenderci da un'epidemia distante novemila chilometri, e ora veniamo respinti come untori all'aeroporto di Tel Aviv. Ci illudevamo di essere al sicuro – parendoci un po' razzista l'idea di mettere in quarantena i duemila cinesi che tornavano a Prato – e ci ritroviamo prigionieri di un incubo.

a pagina 2



Vertice Italia-Francia Il premier Conte con il presidente Macron in centro a Napoli dopo il summit sul coronavirus



Peso:1-38%,2-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La settimana che ha cambiato le nostre vite

Dalla paralisi alla nuova certezza La psicosi ci fa male più del virus

di **Sebastiano Messina**

Avevamo bloccato i voli dalla Cina per difenderci da un'epidemia distante novemila chilometri, e ora veniamo respinti come untori all'aeroporto di Tel Aviv. Ci illudevamo di essere al sicuro – parendoci pure un po' razzista l'idea di mettere in quarantena i duemila cinesi che tornavano a Prato – e ci ritroviamo prigionieri di un incubo, nel quale chiunque parli milanese o veneziano viene guardato, arrivato al Sud, con un sospetto ancora più allarmato di quello che al tempo delle stragi mafiose avvolgeva chi arrivava a Milano o a Venezia su una Bmw nera targata Palermo. Zone rosse, ristoranti deserti, chiese vuote, la recessione che bussa alla porta. Come è potuto succedere tutto questo, in così poco tempo? Come siamo cambiati? Dove abbiamo sbagliato? Perché siamo arrivati a questo punto? Proviamo a capirlo con il diario dell'ultima settimana: i 7 giorni che hanno cambiato l'Italia.

Giovedì 20. Giorno zero

Sono le ultime 24 ore prima della dichiarazione di guerra al coronavirus, una vigilia che oggi ci sembra già lontanissima. Il fatto del giorno è la strage di Hanau, dove un fanatico razzista ha ucciso 11 persone. La Gran Bretagna ha annunciato che chiuderà le porte a chi non ha in tasca un generoso contratto. A Montecitorio il tema del giorno è la mossa di Renzi che punta, lanciando l'elezione diretta del premier, a un governo istituzionale. Alle sfilate dell'alta moda, a Milano, il dilemma è tra minigonna e gonna pantalone. Nei bar, si parla del colpaccio dell'Atalanta che ha battuto il Valencia in Champions League e della nuova monoposto Mercedes con il volante che va avanti e indietro.

Venerdì 21. Primo giorno

Mattinale: primo contagiato in Lombardia.

«Un trentenne ricoverato all'ospedale di Codogno, nel milanese, è risultato positivo al test del coronavirus». L'Ansa dà la notizia all'una meno un quarto della notte, ma gli italiani la scoprono al mattino, appena accendono lo smartphone. Non è il primo caso, perché ce ne sono altri tre, in quella rassicurante cassaforte sanitaria che è lo Spallanzani, ma



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

stavolta il malato non è un cinese, né ha incontrato nessun cinese. È un trentottenne che gioca a calcio, nuota e corre la maratona. Pare che sia stato contagiato da un amico tornato dalla Cina, un manager che diventa subito il "paziente zero" cui dare la caccia. Ma le cose si complicano rapidamente: il malato ha già contagiato la moglie, i medici e gli infermieri che lo hanno visitato per due volte senza neanche una mascherina. Non solo, ma da Vo' Euganeo – che dista 212 chilometri ed è in Veneto – arriva una notizia ancora peggiore: c'è un morto, di coronavirus. E anche i suoi amici sono risultati positivi. I focolai sono due. Scattano le prime contromisure: in 11 Comuni vengono chiusi uffici, scuole e negozi. «Sorveglianza attiva con domiciliazione fiduciaria per chi è venuto a contatto con i pazienti certificati positivi», ordina il governo. La Lega chiede la sospensione del trattato di Schengen, Palazzo Chigi risponde che non se ne parla.

Sabato 22. Secondo giorno

Mattinale: contagiati 17, morti 1, regioni interessate 2.

Le cose si complicano, e parecchio. I contagiati aumentano di ora in ora – ce n'è uno a Milano e un altro a Torino – e prima di sera ci sarà la seconda vittima. È una donna di 77 anni che era nell'ospedale di Codogno nel momento sbagliato: al funerale ci sarà un solo parente, perché i funerali sono stati proibiti.

A messa, acquasantiere svuotate per evitare contagi, ostia sulla mano anziché in bocca e niente stretta di mano: il segno di pace è diventato pericoloso. Il governo ordina di chiudere con un cordone sanitario 10 Comuni: nascono le "zone rosse" per imprigionare il coronavirus. Chi proverà a violarle rischierà l'arresto fino a tre mesi. «Non trasformeremo l'Italia in un lazzaretto», assicura Conte, evocando lo spettro manzoniano che vorrebbe allontanare. Fatti i test, si scopre che il paziente zero non è il paziente zero. Chiunque sia, ormai trovarlo non è più fondamentale.

Nella tetra classifica dell'epidemia siamo all'undicesimo posto, prima del Vietnam e dopo Cina, Corea del Sud, Giappone, Singapore, Hong Kong, Thailandia, Taiwan, Malesia, Australia e Iran.

Domenica 23. Terzo giorno

Mattinale: contagiati 64, morti 2, regioni interessate 5.

Le penne lisce sono la sola confezione di pasta che resta sugli scaffali di un supermercato milanese dopo l'assalto di chi teme di doversi barricare in casa. All'Esselunga di via Piave una signora esce con 54 litri di minerale nel carrello. Esaurita nelle farmacie, l'Amuchina viene venduta su Amazon a 25 euro la boccettina, mentre le mascherine col filtro antivirus animano il nuovo mercato nero: su eBay c'è chi prova a venderle a 500 euro l'una (ma a 50 c'è chi le compra). I sei sindaci di Ischia vietano lo sbarco a lombardi e veneti, ma il prefetto annulla le ordinanze. A Lauro, in Irpinia, vengono messi in quarantena amici e parenti dei tre compaesani arrivati dopo essere fuggiti di nascosto da Codogno.

Conte decide che è ora di convincere gli italiani che non c'è nessuna emergenza in corso. «Il panico è ingiustificato» dice a "Mezz'ora in più". «Avevamo un piano e lo stiamo attuando» annuncia a "Domenica In". «Dovete fidarvi» confida a "Che tempo che fa". «Le popolazioni interessate devono stare tranquille» dichiara a "Non è la D'Urso". «Non c'è motivo di drammatizzare» rivela a "Non è l'Arena". «Evitiamo di creare grossissimi allarmismi» ripete a tutti i tg. Al decimo appello, gli italiani capiscono che devono prepararsi al peggio.

Lunedì 24. Quarto giorno

Mattinale: contagiati 149, morti 3, regioni interessate 5.

Il virus della paura colpisce le borse. Quella italiana è la peggiore (-5,4%) ma l'odore del panico attraversa l'Europa e arriva fino a Wall Street. A Milano si parcheggia meglio che a Ferragosto. I ristoranti sono deserti, scuole e università chiuse, cinema sigillati, uffici semivuoti. Alla Vodafone il 90% di dirigenti e impiegati viene invitato a lavorare da casa: la paura ha reso improvvisamente appetibile lo *smart working*, ex telelavoro. Conte chiede e ottiene i voti dell'opposizione per il decreto contro il coronavirus. «Ho chiamato Salvini, gli ho mandato anche un messaggio, ma lui non mi ha risposto». L'altro smentisce: «Il mio telefono è acceso giorno e notte, non so chi ha chiamato». Risuona a


La settimana che ha cambiato le nostre vite

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Palazzo Chigi la canzone di Gianna Nannini: «Ti telefono o no, ti telefono o no/ Ho il morale in cantina/ Mi telefoni o no, mi telefoni o no/ Chissà chi vincerà». (Alla fine chiamerà Salvini, e il premier dirà che aveva un numero vecchio).

Martedì 25. Quinto giorno
Mattinale: contagiati 229, morti 7, regioni interessate 6.

Adesso siamo terzi, nella graduatoria del contagio. Alle Mauritius 40 italiani vengono rimandati sull'aereo, a Tenerife i test positivi di una coppia di Piacenza fanno scattare la quarantena in albergo per mille turisti. Iraq, Kuwait, Giordania e Seychelles vietano l'ingresso agli italiani. Il mondo ormai ci guarda con sospetto: siamo finiti nella lista nera. Gli albergatori sono disperati: il 40% delle prenotazioni è stato già disdetto. Il governatore Fontana, che il giorno prima non escludeva «misure più drastiche, come a Wuhan», mette velocemente la retromarcia: «È poco più di una normale influenza». Conte riunisce in videoconferenza i governatori. «Abbiamo tre imperativi: collaborare, collaborare, collaborare» esordisce, ma quando ripete che all'ospedale di Codogno hanno combinato un pasticcio il lombardo Fontana stacca il collegamento e se ne va.

Mercoledì 26. Sesto giorno
Mattinale: contagiati 325, morti 11, regioni interessate 9.

Entra in crisi quella paura che Giorgio Agambem, il più noto filosofo italiano, aveva letto nelle coscienze degli italiani, «e che si traduce in un vero e proprio bisogno di stati di panico collettivo, al quale l'epidemia offre ancora una volta il pretesto ideale». Ora si diffonde la paura della paura. La Borsa continua a scendere, il turismo rischia la catastrofe, molte fabbriche sono a un passo dallo stop. Il cardinale Scola assicura che questo «non è un castigo divino», il sindaco Sala chiama Conte: «Milano a luci spente non piace a nessuno, riaprite questa città». La Regione revoca l'obbligo di chiusura alle 18 per i bar, la sera la città ricomincia timidamente a vivere.

Giovedì 27. Settimo giorno
Mattinale: contagiati 456, morti 12, regioni coinvolte 12.

La buona notizia è che più di 40 contagiati sono già guariti. Quella cattiva è che sono diventati 11 i Paesi dove è vietato l'ingresso agli italiani. L'ultimo è Israele, che ha respinto in aeroporto una comitiva decollata da Bergamo. Non è stato certo d'aiuto il video messo online da Fontana, nel quale il governatore della Lombardia indossa fantozzianamente una mascherina chirurgica per annunciare che si è messo in autoisolamento per due settimane dopo aver scoperto che una sua collaboratrice è risultata positiva al test. «Quando mi vedrete in questo modo nei prossimi giorni non spaventatevi, sono sempre io» dice nel video, che finisce persino su Al Jazeera. Se voleva essere rassicurante, ha ottenuto l'effetto opposto.

Da oggi in poi, però, i tamponi non verranno più fatti a chi non ha nessun sintomo. E saranno comunicati, avverte il direttore dello Spallanzani, «solo i casi clinicamente rilevanti, ovvero di pazienti in rianimazione o morti, come avviene negli altri Paesi del mondo». E chissà che questa aritmetica meno ingenua non ci aiuti a tornare prima alla quotidianità senza panico che abbiamo smarrito sette giorni fa.



L'Italia è un grande Paese e siamo orgogliosi del nostro servizio sanitario. Per questo ringrazio i nostri medici e i nostri infermieri

Roberto Speranza, ministro della Salute, 27 febbraio

Si smorzano i toni, si riaprono i bar, si contano i guariti: tutto per ritrovare quella quotidianità senza panico che avevamo smarrito

Il prima e il dopo visti da "Repubblica"


Germania, strage ad Hanau: 11 morti. Media: "Il killer è un estremista di destra, voleva sterminare popoli non tedeschi"

Video Il pianto







La homepage del sito
Il sito di Repubblica di giovedì 20 e venerdì 21 febbraio

Le prime pagine
Repubblica di venerdì 21 e sabato 22 febbraio



Peso:1-38%,2-86%

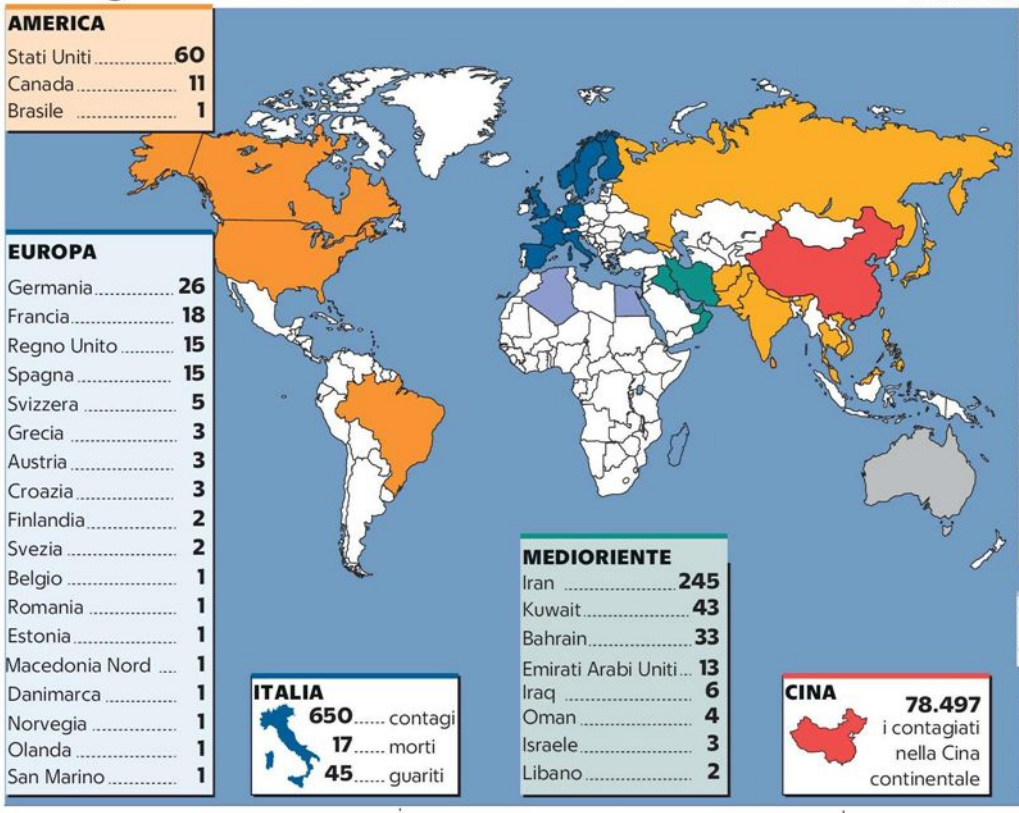
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il contagio nel mondo

AGGIORNATO ALLE ORE 23.00 DEL 27 FEBBRAIO 2020



AMERICA

Stati Uniti	60
Canada	11
Brasile	1

EUROPA

Germania	26
Francia	18
Regno Unito	15
Spagna	15
Svizzera	5
Grecia	3
Austria	3
Croazia	3
Finlandia	2
Svezia	2
Belgio	1
Romania	1
Estonia	1
Macedonia Nord	1
Danimarca	1
Norvegia	1
Olanda	1
San Marino	1

ITALIA
650 contagi
17 morti
45 guariti

MEDIORIENTE

Iran	245
Kuwait	43
Bahrain	33
Emirati Arabi Uniti	13
Iraq	6
Oman	4
Israele	3
Libano	2

CINA
78.497 i contagiati nella Cina continentale

ASIA

Corea del Sud	1.766
Giappone	189
Singapore	93
Hong Kong	92
Thailandia	40
Taiwan	32
Malesia	23
Vietnam	16
Macao	10
India	3
Filippine	3
Russia	2
Pakistan	2
Sri Lanka	1
Nepal	1
Cambogia	1
Afghanistan	1
Georgia	1

OCEANIA

Australia	23

AFRICA

Egitto	1
Algeria	1

82.679 i contagiati

2.813 i morti

33.257 i guariti



Peso:1-38%,2-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Diario



Venerdì 21
Scoperti due focolai, in Lombardia e Veneto. Isolati 10 Comuni. A sera la prima vittima



Sabato 22
Nascono le zone rosse per imprigionare il coronavirus. Parte la caccia al paziente 0



Domenica 23
Dal Piemonte al Trentino, il Nord si ferma per il virus: chiusi scuole, uffici e cinema



Lunedì 24
Bruciati in Borsa 30 miliardi. Conte striglia le Regioni: basta caos o tolgo le deleghe



Martedì 25
Crolla il turismo, slitta il Salone del Mobile. Da Londra a Madrid il mondo isola l'Italia



Mercoledì 26
Appello per riaprire le città. Fontana in autoquarantena: positiva una collaboratrice



Giovedì 27
Riapre il Duomo e Sala lancia lo slogan: Milano non si ferma. L'Italia conta i primi 45 guariti


La settimana che ha cambiato le nostre vite

Peso:1-38%,2-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Stretta per i reati contro la Pa

Intercettazioni, arriva la legge «Sì all'uso del Trojan nei telefoni»

Valentina Errante

Diventa legge il decreto sulle intercettazioni. Il via libera arriva alla Camera con 246 sì e 169 voti contrari. Arriva una stretta per i reati contro la Pubblica amministrazione: «Sì all'uso del Trojan nei telefoni».

A pag. 11



Il decreto intercettazioni è legge Sì al trojan per i reati contro la Pa

LA RIFORMA

ROMA A 48 ore dalla scadenza, diventa legge il decreto sulle intercettazioni. Il via libera arriva alla Camera con 246 sì e 169 voti contrari. Sul provvedimento martedì scorso il governo aveva chiesto e incassato la fiducia con 304 voti a favore, 226 contrari e un astenuto. Le nuove norme prevedono l'uso dei trojan anche nelle indagini che riguardino gli incaricati di pubblico servizio per i reati contro la pubblica amministrazione. Inoltre non saranno trascritte le intercettazioni ritenute irrilevanti. Sarà il pm a stabilire quali. Molto critica l'opposizione, pronta all'ostruzionismo. La tregua, però, è stata raggiunta in cambio dell'approvazione rapida del decreto sul coronavirus, grazie al compromesso sui tempi suggerito dal presidente della Camera Roberto Fico.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,11-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

Possibile inserire maleware nei cellulari

Con la nuova legge sarà possibile usare il trojan, il maleware che consente intercettazioni ambientali attraverso il cellulare, non soltanto nelle inchieste relative a reati contro la pubblica amministrazione commessi dai pubblici ufficiali, ma anche quando le indagini si riferiscano a incaricati di pubblico servizio, per reati puniti con la reclusione oltre cinque anni. Le conversazioni potranno essere captate anche quando avvengano in case private (come previsto già dalla Spazzacorrotti, entrata in vigore nel gennaio 2019 per i pubblici ufficiali). In questi casi, però, il pubblico ministero dovrà indicare le ragioni giustifichino l'utilizzo di questo strumento invasivo.

Il pm dovrà escludere le conversazioni irrilevanti

Adesso sarà il pubblico ministero, e non più la polizia giudiziaria, a valutare quali colloqui siano rilevanti per le indagini e quali invece non debbano essere trascritti. Toccherà al pm anche vigilare, affinché nei verbali non siano riportate espressioni che ledono la reputazione di singole persone o dati personali («salvo che si tratti di intercettazioni rilevanti ai fini delle indagini»).

Com'era prima della riforma del 2017, verbali e registrazioni saranno trasmessi immediatamente al magistrato, che li depositerà entro cinque giorni. I difensori potranno esaminare gli atti e ascoltare le registrazioni.

Se necessario, ascolti utilizzabili in altre inchieste

Le intercettazioni potranno essere utilizzate anche in procedimenti diversi da quelli in cui sono stati disposte, solo se sono «indispensabili» e «rilevanti» per l'accertamento dei reati per i quali è previsto l'arresto in flagranza e di quelli di particolare gravità indicati tassativamente come mafia e terrorismo. Il requisito dell'indispensabilità è necessario anche per le intercettazioni fatte con il trojan. Si tratta comunque di una previsione più ampia della sentenza delle sezioni unite della Cassazione che ha ammesso l'uso degli esiti dei colloqui intercettati con il captatore informatico, solo se si tratta di un reato connesso a quello per cui si sta procedendo.

Le norme in vigore tra due mesi, audio pubblicabili

Le conversazioni captate e ritenute non rilevanti non entreranno nel fascicolo e resteranno segrete, ma saranno custodite in un archivio digitale dove andrà riversato tutto il materiale. Per questo la riforma, come richiesto da Csm, entrerà in vigore tra due mesi, cioè dal primo maggio. L'obiettivo è dare tempo alle procure per attrezzarsi con i nuovi strumenti previsti, come l'archivio digitale delle intercettazioni.

Inoltre, il giornalista che pubblicherà le conversazioni contenute negli atti non rischierà più di essere incriminato per violazione di segreto d'ufficio. Restano infatti in vigore le regole attuali, che la riforma Orlando aveva modificato.


Il vertice a Napoli
Confini aperti e Fincantieri nuovo patto Italia-Francia
Il decreto intercettazioni è legge Sì ai trojan per i reati contro la Pa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ISOLATO CONTE IL NORD RIPARTE

Riaprono musei e Duomo, scuole in forse. Calcio a porte chiuse. Salvini al Colle: «Pronti per un altro esecutivo»

■ L'Italia prova a riprendersi dallo choc del coronavirus: a Milano riapre il Duomo (da lunedì) e in tutto il Nord si valuta il ritorno a scuola degli studenti. Dal calcio, però, arriva lo stop a Juventus-Inter a porte aperte. Sul fronte medico, si registrano tre anziani morti ma con 45 guarigioni.

servizi da pagina **2** a pagina **13**

Ma dal calcio niente via libera Juventus-Inter senza pubblico

Un vertice fiume non sblocca l'impasse, il campionato resta a porte chiuse. Definiti i recuperi del turno saltato

di **Franco Ordine**

Aprire o non aprire al pubblico Juventus-Inter la partitissima di domenica sera? Questo è il problema che ha tenuto inchiodato il calcio italiano da qualche giorno e che è stato ufficialmente risolto al culmine del vertice celebrato ieri a Torino.

Il dubbio amletico è stato risolto dal prefetto Claudio Palomba: «Se non intervengono nuovi provvedimenti che superino il decreto del Governo, la partita si giocherà a porte chiuse». A stretto giro di dichiarazione è arrivato l'adesione di Beppe Marotta, amministratore delegato interista: «La salute pubblica è l'interesse supremo, a malincuore accettiamo la decisione». La sfida clou del campionato resterà a porte chiuse. L'iniziale intento coraggioso di cavalcare una comunicazione rassicurante, emerso nel primo pomeriggio – aprire cioè lo stadio Allianz Stadium di Torino ai tifosi che nel frattempo hanno continuato ad acquistare i biglietti rimasti in vendita - è stato scavalcato dalle notizie di due nuovi contagi registrati a Novara e Asti. Di qui, al culmine di una giornata scandita tra speranze e timori, la conferma del blocco che avrà ricadute anche sulle altre regioni coinvolte dal corona virus.

Anche gli uffici della Lega di serie A sono rimasti all'erta fino all'ora di cena in attesa di un segnale proveniente da Torino: prima di spegnere le luci è stato diramato il comunicato ufficiale che ha messo fine all'inseguirsi di voci e smentite. Juve-Inter si giocherà a porte chiuse e di conseguenza anche le altre partite di A (Udinese-Fiorentina, Milan-Ge-


ITALIA DA RIAPRIRE

Peso:1-27%,2-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
431-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nova, Parma-Spal e Sassuolo-Brescia) e B sono confermate con la stessa modalità. Fissate la data del recupero di Verona-Cagliari e Torino-Parma: si giocherà l'11 marzo. Questo provvedimento comporta lo spostamento di altre partite in calendario. A questo punto Juve-Inter sarà solo ed esclusivamente un evento televisivo: 170 i paesi collegati, confermata anche qui la diretta criptata nonostante le pressioni sulla Presidenza del Consiglio per ottenere un provvedimento ad hoc che superi la legge Melandri. La conferma delle porte chiuse in quattro partite di serie A e altrettante in B non ha messo il silenziatore alla campagna mediatica tesa a cancellare il panico dei giorni precedenti. Il ministro con delega allo Sport Vincenzo Spadafora ha firmato una dichiarazione («Non c'è alcun rischio a competere con i nostri campioni se non quello di perdere») con l'intento scoperto di rappresentare una realtà diversa da quella descritta all'estero. Persino il console bulgaro a Milano, Tania Dimitrova, dopo aver reso visita alla squadra del Ludogorets prima degli ottavi con l'Inter, ha segnalato «una città che è tornata a vivere» in netto contrasto con la decisione di abolire dal protocollo Uefa l'appuntamento tradizionale a pranzo delle due delegazioni.

Sempre dal calcio, l'altra notizia del giorno proveniente dalla Toscana, ha turbato, sia pure indirettamente, il clima intorno alla Juventus. Un calciatore della Pianese, squadra del girone A di Lega Pro (serie C), reduce dalla sfida di campionato con la Juve under 23, è risultato positivo e trasferito per le cure al policlinico di Siena. Per questo motivo la seconda squadra del club bianconero non si allenerà più negli impianti frequentati dai titolari di Sarri. Rimbalzata infine dalla Spagna la notizia di un giornalista di Valencia, passato da Milano per seguire la partita con l'Atalanta di Champions league, al quale hanno diagnosticato l'infezione da coronavirus.

SERIE C IN QUARANTENA

Positivo giocatore della Pianese dopo la sfida con i bianconeri under 23

SPALTI SILENZIOSI

Il prefetto di Torino resta irremovibile. L'ad Marotta «Accettiamo a malincuore»





Peso:1-27%,2-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

431-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

L'INTERVISTA Nello Musumeci

«Irresponsabile far sbarcare i migranti È ora di finirla con il finto buonismo»

Il governatore: «Condizioni inumane a terra per i 194 della Sea Watch»

Gian Micalessin

■ «Questa favola del finto buonismo deve finire. L'hotspot di Messina è una struttura dichiarata inadeguata dalle autorità sanitarie perché incompatibile con la permanenza dei migranti. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, con cui in precedenza avevo rapporti di collaborazione, ha scelto di non ascoltarmi, ma non ha certo fatto un regalo ai quei 200 disperati. Il suo non è un atto di responsabilità. Neppure nei confronti di gente che ha affrontato peripezie e sofferenze». «In questo momento - spiega al *Giornale* il presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci - credo che il governo abbia l'interesse a minimizzare qualsiasi problema. Da anni si sa che l'hotspot di Messina è in una situazione assolutamente precaria».

I migranti intanto sono a terra come intende reagire?

«Nei prossimi giorni disporrò una visita tecnica per mettere fine alla favola di chi da una parte sostiene di stare con i migranti e dall'altra li costringe a vivere in strutture prive dei più elementari requisiti. Ho un certificato con la data di ieri delle autorità sanitarie di Messina che attestano l'inadeguatezza di quei locali».

Lei chiedeva di farli restare sulla nave. Era una soluzione migliore?

«Io non ho mai chiesto di lasciarli su una nave inadeguata. Le mie dichiarazioni del 25 febbraio sono chiare. L'eventuale quarantena o la cura di sospetti casi di Coronavirus dovevano, nel caso, avvenire a bordo di un'imbarcazione in grado di ospitarli per 14 giorni. Quindi se quella nave non era adeguata bisognava trovare un porto attrezzato. I diritti e la dignità umana vengono sempre per primi. La mia linea da presidente della Regione e da uomo di destra è sempre stata questa».

Ha sentito il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese?

«Abbiamo cose molto più importanti da fare che rincorrere dei fantasmi».

Se si fosse scelto un porto siciliano più adeguato non avrebbe avuto nulla da obbiettare?

«Scegliere o approntare porti per i migranti non è competenza mia, ma dello Stato. In passato, pur avendo più di un motivo per farlo, non ho mai preso posizione, ma in una condizione di emergenza sanitaria era indispensabile farlo. Mi lamento per i mancati controlli sui passeggeri in arrivo dalle zone cosiddette gialle e vuole che resti tranquillo davanti a persone provenienti da aree dove ritengo che i controlli siano di un livello più basso?»

Ma veramente non vuole neanche gli italiani provenienti dalle cosiddette zone gialle?

«Ho semplicemente detto, come stabilisce il decreto del presidente del Consiglio, che se vi sono comitive provenienti dalle zone a rischio è meglio rinviare il viaggio di qualche settimana in modo da far star più sereni noi e loro perché, a oggi, il governo centrale non ci consente di esercitare alcun serio controllo. Ogni giorno ricevo messaggi che denunciano il rientro in Sicilia di insegnanti, studenti e operai dalle "zone gialle" transitati senza il minimo accertamento da aeroporti e stazioni. Invitare alla prudenza e al rinvio dei viaggi significa confidare in un'attenuazione del processo infettivo e nel contempo sperare che da Roma arrivino disposizioni più precise e più severe».

C'è una latitanza del governo anche su questo?

«Certo. Da governatore non posso disporre i controlli. È una competenza della struttura sanitaria dello Stato esercitata fin qui a giorni alterni in maniera lacunosa. Io invece auspico - sia per noi, sia per i cittadini delle "zone gialle" - una situazione di reciproca tranquillità».

Pensa che la Sicilia venga trascurata?

«Nei nostri confronti c'è solo arroganza. Per molti la Sicilia è terra di frontiera. Fino a quando non modificheremo il Trattato di Dublino e fino a quando l'Europa cinica e ipocrita non si farà carico del fenomeno migranti saremo soltanto un lembo d'approdo per disperati. Vorrei sapere che fine hanno fatto le politiche di sviluppo e cooperazione europea che avrebbero dovuto consentire ai migranti di non lasciare i loro Paesi».



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

431-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

"LARGHISSIME INTESE" CIOÈ LARGHISSIMO CAOS

» ANTONIO PADELLARO

Mario Draghi non ha bisogno dei nostri consigli, ma per la stima universale da cui è circondato sappia che trepidiamo per la sua persona. Soprattutto dopo aver letto sul giornale collettivo che i due Mattei stanno pensando di proporgli la guida di un "governissimo". A PAG. 3

DIARIO DEI MALAVOGLIA

I due Mattei contagiosi Caro Draghi, attento al rischio padulo-virus

» ANTONIO PADELLARO

Mario Draghi non ha certamente bisogno dei nostri consigli, ma per la stima universale da cui è circondato sappia che trepidiamo fortemente per la sua persona. Soprattutto dopo aver letto sul giornale collettivo che i due Mattei stanno pensando di proporgli la guida di un "governissimo" per "unirsi e lavorare a misure straordinarie" (Renzi), poiché "se va via Conte la Lega c'è per accompagnare il Paese al voto" (Salvini). L'ex presidente della Bce, dunque, vive sotto la minaccia di un morbo, il virus bidone (volgarmente detto padulo), ancora più nefasto del Covid-19. Confezionato, si sospetta, nel laboratorio di Denis Verdini (la ricetta prevede la sintesi di massicce dosi di sciacallaggio, *fake news* e demenzialità) esso attacca direttamente la reputazione di chiunque abbia la disgrazia anche soltanto di porgere l'orecchio alle profferte della micidiale coppia. Per poi, con un contagio esponenziale, azzerare le residue difese immunitarie dell'intera nazione. Quindi, gentile professore, per favore ci ascolti, si barrichi in casa, non risponda al telefono, s'imbavagli, si tappi le orecchie, si nasconda in un armadio o sotto il letto. Proceda a colpi di querele e di pesanti richieste di risarcimento nel caso i suddetti untori continuassero a usare il suo rispettato cognome per propagare l'infezione.

DELLA MALATTIA si conoscono tre stadi. Con il primo (detto dell'Allarme), quello più insidioso, si propala l'idea del Paese sull'orlo della catastrofe, in totale emergenza sanitaria, economica e sociale, isolato dal resto del mondo, nello sbando più completo per colpa di un governucolo fragile, macilento, inetto, guidato si fa per dire da un premier incapace, pasticcione e indeciso a tutto. Ed ecco che incurante della drammatica epidemia che ha colpito l'Italia, subito Matteo detto Il chimico (Renzi) propina all'informazione unica la formula magica *chetuttorisolverà*. Intruglio di cui conosceremo solo le prodigiose etichette: governo di tutti, anzi di unità nazionale, anzi di larghissime intese, anzi di salute pubblica, anzi e mi voglio rovinare, un supergovernissimo coi controfiocchi. Quindi entra in scena Matteo detto il compare (Salvini) che come tutti gli imbonitori all'inizio fa le smorfie e frigna che la pozione gli fa schifo salvo poi assaggiarla e decantarne il gusto sopraffino. Segue fanfara di giornaloni e *talk* che diffondono a palla i nomi delle illustrissime personalità che salveranno l'Italia, un vera leccornia sormontata dalla ciliegiona Mario Draghi. Che se per caso si rendesse indisponibile ci sarebbe pur sempre l'autorevole



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Marta Cartabia, presidente della Consulta (che è pure donna). Segue la lista dei Migliori: giuristi ottuagenari per tutte le stagioni, ex cattedratici con un piede nella fossa, cinti erniari dei poteri forti: la *mejo* gioventù insomma. Con la sola certezza che l'Economia sarà affidata al leghista Giancarlo Giorgetti, che sa far di conto e spiega le tabelline a Salvini. In genere i predetti sono all'oscuro di tutto, ma che importanza ha? Venghino signori venghino. Giunto al secondo stadio (Gran Casino) il virus bidone esplode in tutta la sua tossicità. Nella campagna elettorale permanente i partitissimi del governissimo inizieranno ovviamente a scannarsi. Una volta liquidato l'odiato Conte. il Matteo Due brigherà per andare di corsa alle urne, eventualità inaccettabile per il Matteo Uno, il feretro di Iv e congiunti al seguito. Superfluo aggiungere che con una simile banda del tutto e il contrario di tutto, la gestione per esempio del Coronavirus sarebbe stata più agghiacciante della *Notte dei morti viventi*. Inevitabile che giunto all'ultimo stadio il virus avrà fatto una sola vittima: il prestigioso presidentissimo che da venerato maestro verrà retrocesso a grandissimo coglione.

CARO DRAGHI, se non crede all'esistenza del virus padulo si fidi almeno di Vittorio Feltri, collega quanto mai beffardo e burlone, un vero campione nell'arte della presa per i fondelli. Che infatti così titola il suo editoriale di mercoledì: "Serve un esecutivo istituzionale, subito. Un toccasana per il Paese". Detto da lui, da scompisciarsi dalle risate. Perciò, gentile professore, dia retta a chi le vuole bene: scompaia, si volatilizzi, vada su Marte ma non si faccia trovare.



Il morbo confezionato nel laboratorio di Denis Verdini con dosi di sciacallaggio, fake news e demenzialità

Attacca chiunque porga solo l'orecchio alle profferte della micidiale coppia: si barrichi in casa



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
432-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.:Aligi Pontani
Tiratura: 345.988 Diffusione: 285.726 Lettori: 1.269.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:40-42
Foglio:1/4

NON DIRE MA FARE QUALCOSA DI SINISTRA

IL PD? «TROPPO SUBALTERNO AI 5STELLE». CONTE? «A VOI SEMBRA UN PROGRESSISTA?». RENZI? «NON LASCIAMO IL GARANTISMO NELLE MANI DELLE DESTRE». INTERVISTA A **GIULIANO PISAPIA**

di **Alessia Gallione**

MILANO. Nel suo studio a pochi passi dal Palazzo di Giustizia, c'è una sola foto scattata in un'aula di tribunale. In quell'immagine in bianco e nero, però, l'avvocato non è Giuliano Pisapia, ma suo padre, il giurista Gian Domenico. Era il 1966; si teneva il processo alla *Zanzara*, il giornalino degli studenti del liceo milanese Parini denunciati per l'inchiesta, che allora fece scandalo, sul sesso e i giovani: «Mio padre, avvocato difensore dei ragazzi, è ritratto nell'istante in cui, dopo aver letto un passaggio molto esplicito del giornalino, svelò: "È dell'abate Marc Oraison, pubblicato dalle edizioni Paoline"».

Tutta la stanza parla di legge. Unica eccezione, i libri sparsi sul tavolo: «Sono quelli di storia e attualità che mi chiedono di presentare. Di solito li tengo a Bruxelles. A Strasburgo ho Simenon per rilassarmi; a Milano sto leggendo Carofiglio e Scurati».

È anche perché il diritto è il suo pane, che l'ex sindaco di Milano ha messo da parte il ruolo di "ascolto" e di europarlamentare per alzare la voce contro lo «scempio della prescrizione». Ma in fondo lo scontro sulla giustizia sembra solo l'ultimo capitolo di una storia infinita, quella delle liti e delle divisioni nel centrosinistra. Lui ci aveva provato a riunire i fronti, con Campo Progressista. Dopo il fallimento del progetto, nel 2017, la speranza si è riaccesa con la Piazza Grande di Nicola Zingaretti. Ha così accettato di candidarsi alle Europee (280 mila preferenze nel Nord Ovest) come capolista indipendente del Pd, e adesso però preme: «Non basta *dire* cose di sinistra, bisogna *fare* cose di sinistra».

Pisapia, sulla prescrizione è sembrato avere la stessa posizione di Renzi. Possibile?

«Nel merito la condivido. La controriforma del ministro Bonafede è suicida per la giustizia. Nel metodo, con un rinvio, ci troveremmo entro breve nella stessa situazione. Era necessario bloccare una norma sbagliata e controproducente e fare vere riforme per accelerare i tempi dei processi, ma non a scapito delle garanzie. La posizione garantista dovrebbe essere di tutta la sinistra, che spesso invece l'ha lasciata alla destra capace di declinarla solo a senso unico».

Che cosa pensa del premier Conte che non si definisce né garantista né giustizialista?

«Non so se sia di destra o di sinistra, non lo ha mai detto. Ma so che ha messo la fiducia su provvedimenti inaccettabili come i decreti sicurezza di Matteo Salvini. La mia impressione è che, più che cercare mediazioni alte e nobili, si sia impegnato per far diventare leggi provvedimenti incostituzionali».

Non lo vede come candidato di una possibile alleanza Pd-5 Stelle, quindi?

«Ritenere che possa essere un riferimento per i progressisti... Be', diciamo che girando per l'Italia non lo sento assolutamente realistico».

Il Pd è ancora troppo subalterno al M5S?

«Fino a oggi è stato così. Parlo però di tutto il centrosinistra. Capisco che si sia ereditata una situazione difficile, però lo si sapeva. Sento parlare di compromesso, ma ci sono le mediazioni nobili e i compromessi ignobili. Continuo a sentire dichiarazioni di svolta, dai decreti Salvini da abolire alle soluzioni per Ilva e Alitalia, ma poi non arrivano provvedimenti che siano vere risposte. È arrivato il momento di dare un segnale forte di discontinuità davanti ai bisogni dei cittadini. A cominciare dal lavoro e dalle diseguaglianze, e considerando che molte proposte del M5S, alcune delle quali già approvate come il reddito di cittadinanza, sono di fatto solo demagogia. L'ha detto anche Zingaretti: bisogna passare dalle parole ai fatti. È l'unico modo per non regalare alla destra e a Matteo Salvini il Paese, non solo per le prossime elezioni, ma per le prossime generazioni».

Quali sono i «compromessi ignobili» di cui parla?

«È quasi tutto fermo. Il Pd si sforza di trovare proposte concrete e non deve aver paura di andare avanti per farle approvare dal Parlamento. Il collante del governo non può essere "contro qualcuno"».

Lei non ha mai visto favorevolmente l'accordo con il M5S.

«Avevo forti perplessità, che in questi mesi sono aumentate. Si deve distinguere tra chi ha votato i 5 Stelle e chi invece è responsabile o corresponsabile di quanto avvenuto durante il governo gialloverde».

Quando Matteo Renzi se ne andò dal Pd, lei gli augurò buona fortuna. Uno strappo che si è rivelato un bene o un male?

«Speravo che, con la scissione, i



Peso:40-86%,41-93%,42-92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

litigi quotidiani tra Renzi e il Pd potessero diminuire. Purtroppo non è avvenuto, anzi».

Come se ne esce?

«Imparando da quello che accade sul territorio e, magari, anche favorendo la rotazione degli incarichi».

Il Pd dovrebbe cambiare, e come?

«Non sono iscritto, ma il partito aperto che Zingaretti ha proposto sin dalle primarie continua a riscuotere ampio consenso nel mondo progressista. Se si prosegue come promesso, si fa un importante passo avanti».

A proposito di unità, lei ci aveva provato con Campo Progressista prendendosi anche l'accusa di essere indeciso, una specie di leader riluttante.

«Ho fatto di tutto per unire la sinistra e il centrosinistra, chi era nel Pd e chi era uscito. Dicevo: se non troviamo i punti di incontro, finiremo per regalare il Paese a 5 Stelle e Lega. È quello che è avvenuto. Mi colpisce che chi allora mi criticava, chi sosteneva, come faceva Leu, "con Renzi mai", si sia tirato indietro. Mi hanno criticato per questo impegno in nome dell'unità, e hanno fatto un governo in cui Renzi e Italia Viva sono determinanti. Ma voglio guardare avanti e spero che il campo progressista, proposto non da me ma dal segretario del Pd, possa avere successo».

Milano sembra vivere un momento d'oro. Da ex sindaco ne sarà fiero.

«In Europa faccio parte di due commissioni, Affari Costituzionali e Esteri, in cui sono presenti molti ex premier ed ex ministri. Essere stato sindaco di Milano, e aver battuto alle elezioni Berlusconi e Salvini, è molto apprezzato».

Quanto merito si riconosce?

«Il merito è soprattutto dei milanesi. Poi, certo, vedo la continuità: metà dell'attuale giunta è formata da miei assessori e collaboratori».

Il prossimo anno ci saranno le elezioni comunali. Che possibilità ha il centrodestra?

«Il pericolo che vinca purtroppo esiste sempre, ma la mia sensazione è che i milanesi abbiano molta fiducia nell'attuale sindaco e in chi ha governato in questi anni».

Beppe Sala si dovrebbe ricandidare. O no?

«È una scelta importante per lui e per la città. Rispetto e rispetterò le sue decisioni, ma l'importante è continuare un percorso unitario e innovativo».

Perché alla fine si ritorna sempre lì, all'unità del centrosinistra. Pisapia racconta dell'incontro che ha avuto la sera prima vicino a Como. Ne fa tanti, dice, quando nel fine settimana torna da Bruxelles. Un modo «per avvicinare l'Europa alle persone». Ma quest'ultimo appuntamento sembra avergli trasmesso un surplus di entusiasmo. «C'erano tanti sindaci e amministratori che lavorano insieme. E molti ragazzi, che mi hanno detto: eravamo in piazza Duomo a festeggiare la vittoria del 2011, il nostro impegno politico è iniziato allora». Quasi ovvia la risposta, perciò, all'ultima domanda:

Si è mai pentito di non essersi ricandidato per governare la sua città?

«No, anzi. Uno dei miei impegni era quello di contribuire alla crescita di una nuova classe dirigente, civica e di centrosinistra. Ed è accaduto».

Alessia Gallione



GIUSEPPE ARESU / AGF

A destra, Giuliano Pisapia, 70 anni, nel suo studio di Milano. Sindaco della città dal 2011 al 2016, oggi è **europarlamentare**, eletto nelle liste del Pd come indipendente. Sotto, 30 maggio 2011, la **festa** in piazza Duomo dopo l'elezione a sindaco



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.:Aligi Pontani
Tiratura: 345.988 Diffusione: 285.726 Lettori: 1.269.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:43-45
Foglio:1/3

SALVINI TI VOGLIO BENE

È L'UOMO CHE HA PORTATO IL SOVRANISMO IN TV INSIEME A UNA SERIE DI OSPITI FISSI. «SE ZINGARETTI NON CI VIENE MICA È COLPA MIA. BERSANI INVECE...». INTERVISTA A **PAOLO DEL DEBBIO**

di **Antonio Dipollina**

MILANO. Forse è per rassicurare chi entra, ma nel suo studio non campeggia un poster di Donald Trump bensì di Poldo Sbaffini. Paolo Del Debbio, 62 anni, secondo molti lo scatenatore principale e persistente del sovranismo italiano, via televisione. Ai tempi, tra i fondatori di Forza Italia: poi politico, studioso e teorico – ma quello anche prima, e oggi scrive prefazioni a libri che si chiamano *La libertà esistenziale in J.P. Sartre*. Poi appunto il gioco della piazza e della gente (con imprecisato numero di *g* iniziali): avanti, venite al circo sovranista televisivo, più gente comune entra e più ci si diverte. Tutto in parallelo, negli anni passati, con la poderosa ascesa di Matteo Salvini, uno che oggi se va via la luce nello studio di *Dritto e rovescio* si alza e conduce tutti all'uscita, in quanto quello studio lo conosce alla perfezione.

Poi a metà del 2018 succede qualcosa e gli chiudono il programma: a occhio molti collaboratori di Berlusconi stavano dicendo al medesimo (da mesi) che le sue tv stavano santificando Salvini e che lui, Silvio, ci avrebbe rimesso. Finché passa il tempo, Berlusconi se ne fa una ragione e si mette a marciare con Salvini: magicamente Del Debbio torna in tv e il cerchio si chiude, con Rete4 che agisce compatta dentro il nuovo corso. E nella vulgata, dirlo non costa nulla, diventa ufficialmente la Fox italiana, trasposizione della tv Usa che ha lanciato il sovranismo nel Pianeta.

Giusto?

«Un po' all'ingrosso. E i paragoni con gli Usa li lascerei perdere. Qui non c'è Trump, l'eccezionalismo americano vince: Berlusconi in politica ha fatto colpo perché ha demolito il politicamente corretto, ma non vorremo mica fare paragoni con l'ansia travolgente di Trump? E per la tv è uguale».

Ovvero, Trump sta a Berlusconi come la Fox sta a Retequattro.

«Se vuole mettiamola così».

Il discorso Fox e l'efficacia devastante sulla politica sono appena stati rilanciati dalla fiction *Sesso e potere*, dove Russell Crowe interpreta Roger Ailes, che di Fox fu il motore. C'è una sua frase, a inizio storia, che ha colpito tutti, in un senso o nell'altro: la gente non vuole *essere* informata, la gente vuole *sentirsi* informata.

«È un gioco linguistico a effetto, piuttosto azzeccato. Ma fa pensare al conduttore televisivo come a un demiurgo vero».

Lei non è un demiurgo?

«Non facciamo arrabbiare Platone. Sono uno che fa televisione, che è importante ma non è la mappatura del genoma. Sento cose assurde, a Sanremo sembravano in ballo i destini del Paese. Diamoci una calmata tutti».

Lei dice agli altri di calmarsi?

«Io sono calmissimo, pure troppo. Mi sono incazzato come una bestia solo quando mi hanno dato del fascista. Con me, col fascismo non scherzi, mio padre da militare è stato due anni prigioniero dei nazisti: e allora sono sbottato in tv».

«Non mi dovete rompere il c...».

«Potevo dire di peggio, sono toscano a tutto tondo. Ma è più importante l'altra cosa, a un certo punto devi zavorrare la mongolfiera. Sei in tv, hai un ruolo, ti fanno sentire un dio e invece sei un pirla. Meccanismo da far funzionare sempre».

Quella volta le chiusero il programma perché Berlusconi non ne poteva più del sovranismo. La vera domanda però è: com'è che se ne accorse così tardi e fuori tempo massimo?

«In queste cose, prima di pensare che ci siano le Spectre politiche in azione, controlliamo prima quanto in una tv commerciale rendono i programmi e gli ascolti che fanno».

Cosa chiederà a Salvini nella prossima puntata?

«Come faccio a saperlo... Ah, capisco. Ma guardi che Salvini va dappertutto: da noi si trova bene e c'è la gente comune in studio. Che è quello che interessa a me. Dopodiché invito Zingaretti: non ci viene. Che posso farci? Eppure viene Laura Boldrini, viene Bersani, che fa lo stesso *share* di Salvini, e poi mi fa i complimenti. Zingaretti, non ne vuole sapere».

Ci sarà un motivo.

«Senta, la pensi come vuole e come la pensano dalle sue parti. *Dritto e rovescio* ha uno stile e una formula: la gente, la gente e poi ancora la gente. Dare alla gente quello che vuole. Io parlo delle periferie disastrate, possono essere città governate da sinistra o da destra. Ho attaccato la Regione Lombardia, leghista, sulle Case popolari».

Lo dico per lei, questa dell'equidistanza non regge esattamente fino in fondo.

«Non ho detto equidistanza, dico altro. La formula del *talk* viene prima di ogni altra cosa: se a quel punto il corso politico è fatto in un certo modo, io che posso farci? Ma sa perché tutto



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

questo fa colpo? Perché il Paese è quello col nocciolo duro democristiano che non si estingue. Alla fine, se parliamo di cose televisive, è sempre il Paese di Bruno Vespa. E allora uscire da quel binario sembra la rivoluzione».

Ovvero Vespa ha sempre la rilevanza di un tempo, la cosa della Terza Camera ecc. ecc?

«Sempre. Oggi se il papa è Mattarella, Vespa è il Camerlengo».

E a Mediaset?

«Vediamo. Noi però abbiamo i due papi: Confalonieri è papa Ratzinger, Piersilvio è papa Francesco. Il Camerlengo è Mauro Crippa».

Il potente capo dell'informazione.

«Non le dico chi è il Tesoriere, sennò Gianluigi Nuzzi ci fa un libro».

E Padre Georg chi è?

«Lei è una persona cattiva».

Suvvia.

«Non lo so. Scriva: non lo so».

Qual è la differenza tra la tv berlusconiana d'assalto dei tempi di Forza Italia e oggi?

«Non siamo più alle Crociate, oggi è una cosa di poteri che si contrappongono. Non siamo più in missione per conto di Dio».

In effetti dire che si è in missione per conto di Salvini non fa lo stesso effetto. Ma se torna al potere?

«A me non cambia proprio nulla. Ma guardi che mica siamo sulla giostra, ci saranno tempi lunghissimi per tutti».

Il crollo dei grillini a lei fa gioco o no?

«Anche qui: cambia nulla. Dopodiché loro stanno meglio e sono più contenti all'opposizione. E io pure, peraltro».

Qual è il *talk* migliore in onda?

«Non le dico un *talk*, le dico che la formula più clamorosa di tutte è il Mentana delle maratone. Ovvio, non si può fare tutti i giorni».

Se le danno carta bianca, pardon, mani libere, che programma mette in piedi?

«Quello che sto facendo. E poi un confronto a due tra i leader, io in mezzo, ma leader veri».

E loro ci verrebbero?

«Chissà. Zingaretti forse no».

Spin doctor per Forza Italia, ai tempi; ora questo ruolo ibrido televisivo: tornerebbe a indirizzare la politica, dichiarandolo però?

«Con una Repubblica presidenziale sì. Alla francese, per carità, all'americana non si può. Farei una Fondazione per scrivere il programma di governo».

E impedirebbe al presidente di andare al Papeete in agosto?

«Non ci siamo capiti, non so chi sarebbe il presidente e i tempi sarebbero anche qui e ancora lunghissimi».

Ma davvero non si sente responsabile almeno un po' del ridimensionamento feroce di Forza Italia in favore della Lega?

«Senta, il ritornello lo conosco: ai tempi di *Quinta Colonna* venivo bombardato solo da gente di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto era scatenato e ci ha scritto sopra anche un libro. Ma sa cos'era? Era quel meccanismo per cui sei una forza politica, il tuo alleato inizia a prendere molti più voti di te e tu, invece di farti un paio di domande, te la prendi con la televisione e con Del Debbio. E no, così è facile e sono capaci tutti».

Antonio Dipollina

«RETEQUATTRO COME LA **FOX**? LASCIAMO STARE I PARAGONI CON L'AMERICA, QUI NON ABBIAMO UN TRUMP»

Paolo Del Debbio (62 anni) nello studio televisivo che ospita la sua trasmissione in onda su Retequattro, ***Dritto e rovescio***



FLAVIO LO SCALZO / AGF



Il quartier generale della Fox News a Manhattan: fondata da **Rupert Murdoch**, sostiene il presidente Donald Trump



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDUCATION

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Il nuovo presidente del Cnpi Giovanni Esposito punta sulla collaborazione tra categorie

Scriviamo insieme le regole

Attuare in sinergia la riforma delle professioni tecniche

«Completare e attuare, in sinergia con le altre categorie aderenti alla Rtp, la riforma delle professioni tecniche per garantire la migliore qualificazione degli iscritti agli albi e offrire così il nostro contributo al paese in rapido cambiamento".

Da questa spinta di condivisione Giovanni Esposito, neoeletto presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, si prepara a guidare 40 mila periti industriali d'Italia, consapevole della necessità di proseguire verso la strada delle riforme indispensabili non solo per le professioni tecniche, ma anche per il sistema paese. Accanto a Esposito è stato nominato Antonio Daniele Barattin in qualità di consigliere segretario. Confermato invece Sergio Comisso nel ruolo di vicepresidente. Gli altri componenti del Consiglio restano: Carlo Alberto Bertelli, Stefano Colantoni, Giampiero Giovannetti, Claudio Guasco, Alessandro Maffucci, Vanore Orlandotti, Guido Panni, Antonio Perra.

Domanda. Presidente quali le priorità da cui partire?

Risposta. Sono molte. La prima è quella di portare a compimento il cantiere aperto della riforma delle professioni tecniche che vuol dire regolare quel mondo, semplificandolo, in due livelli: il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, dove è la professione di perito industriale e chi accede a un albo con questo titolo di studio, e un secondo livello dove si trova il laureato magistrale. Questo significa eliminare le sovrapposizioni di competenze e di ambiti di professioni simili e quindi mettere mano, in maniera condivisa con le altre professioni tecniche, al Dpr 328.

Poi ci sono i temi legati al nostro ordinamento: la riforma degli esami di stato da attuare con l'università e la riorganizzazione delle specializzazioni per assicurare l'immediata identificazione dei profili professionali per le sette macro aree a cui si riferisce il mercato europeo.

D. Quali strategie per realizzare questi obiettivi?

R. Sarà certamente indispensabile lavorare con le istituzioni per arrivare a provvedimenti finalizzati a promuovere una riforma che la nostra professione attende da tempo. È quindi decisivo il rilancio dell'azione politica per favorire l'approvazione di iniziative parlamentari che portino all'ammodernamento e alla competitività del Paese attraverso i servizi professionali. Ripeto che, in questo processo, sarà fondamentale il rapporto di sinergia con la Rete delle professioni tecniche.

D. Sarà un mandato nel segno della continuità?

R. Certamente. Abbiamo già avviato un tavolo permanente interno al Consiglio per elaborare idee e proposte. Sarà, poi, fondamentale dar voce a tutte le istanze che arrivano dalla base: voglio assicurare a ognuno dei 98 ordini la massima apertura al dialogo e all'ascolto per essere il presidente di tutti.

D. La legge 89/2016 ha modificato il titolo di accesso alla professione: quali scenari alla scadenza del periodo transitorio?

R. La legge ha posto in essere un cambio di paradigma per la nostra categoria, perché mentre ha reso obbligatoria la laurea per accedere all'albo, ha fissato parallelamente un nuovo punto di partenza per la categoria collocandola di diritto tra gli ordini dei laureati triennali.

D. Pensate a una proroga per consentire ancora l'accesso con diploma?

R. L'unica proroga su cui stiamo lavorando è quella di salvaguardare i diplomati nell'anno scolastico 2020-21, garantendo loro la possibilità di accedere all'albo ancora con il diploma.

D. I giovani e la professione: un rapporto complesso per tutte le categorie che perdono sempre più iscritti. Come invertire la tendenza e rendere la professione più attrattiva?

R. Lavoriamo da tempo e continueremo a farlo per spingere i giovani verso la realtà del mondo professionale che può fornire loro gli strumenti per affrontare con competenza un mercato del lavoro in evoluzione. L'esigenza di parlare ad un target diverso, i futuri laureati triennali dei percorsi di ingegneria, richiede però un impegno di rilancio e rinnovamento dell'immagine del perito industriale che sappia valorizzare gli elementi di novità e proporsi in modo più attraente sul mercato facendo leva su quelle opportunità che solo un sistema ordinistico può offrire. La strada può essere quella di dare vita a una vera brand identity efficace che promuova la figura del professionista tecnico nel contesto sociale, economico e politico. Credo poi sia opportuno definire il futuro degli ordini come centri di erogatori di servizi.

D. Cosa intende?



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-135-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

R. Dobbiamo essere una risorsa non solo per gli iscritti, ma anche per coloro che non lo sono, e potrebbero valutare conveniente farlo per tutto il supporto e gli incentivi offerti. Sarà perciò importante proseguire il lavoro della Fondazione Opificium per intercettare le aree di sviluppo del mercato della professione proponendo percorsi formativi in settori cruciali per l'attività professionale. Inoltre sarà importante cominciare ragionare sul tema della certificazione delle competenze -condividendo quanto fatto dagli ingegneri- per offrire agli iscritti le opportunità di far valere e riconoscere in maniera trasparente le diverse specializzazioni. La committenza ha bisogno di professionalità nuove. Questa è la grande sfida che dobbiamo saper cogliere con l'orgoglio di essere una professione del futuro, che offre al giovane professionista una tutela previdenziale di tutto rispetto.

© Riproduzione riservata


Scriviamo insieme le regole

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

INTERVISTA

Monti: la Salute impone un patto fra gli Stati Ue

MARCO ZATTERIN – P.5

L'EMERGENZA ITALIANA

MARIO MONTI attacca: quando l'economia andava meglio, nella politica è prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale

"Più Europa per allontanare il virus Italia debole per colpa delle mance"

INTERVISTA / 2

MARCO ZATTERIN

E allora, con questo dannato virus fra di noi, andiamo verso la recessione? Mario Monti non ci pensa più del giusto. «Non è automatico - risponde -, ma l'epidemia determina un effetto recessivo per l'economia mondiale, la cui misura dipenderà dai singoli paesi e dalla loro situazione iniziale». La caduta dell'Italia pare al porfessore accelerata dal Covid-19 e il rammarico è che tutto si sarebbe potuto evitare con più sviluppo e meno mance elettorali. «Se nella politica di questi anni si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, senza nascondersi dietro tante mascherine - concede -, il virus dell'antipolitica sarebbe oggi meno diffuso».

L'ex presidente del Consiglio ammette di aver avuto qualche timore in queste ore di ansia generalizzata, «come si fa a non averne, il virus è reale, certamente negativo e pericoloso».Invita gli Stati a usare i margini disponibili e a ragionare sul fatto che qui, come per i migranti, l'"Europa è la risposta": «Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica - assicura - questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse».

Tira aria di gelata economica. Cosa ci attende?

«Viviamo una crisi che incide sull'offerta e sulla domanda. Se in Cina o in Lombardia non si produce e non si lavora, la crescita frena. Al contempo, ansia e incertezza riducono i consumi».

Effetti sui prezzi?

«È da vedere. C'è chi immagina un quadro che non si vede da tempo: stagflazione. Pil fermo o in calo; accelerazione dei listini al dettaglio».

Che spazio di intervento c'è per i governi?

«I margini della politica monetaria sono limitati dopo anni di Quantitative Easing della Bce e delle altre maggiori banche centrali. Gli spazi della politica di bilancio variano da paese a paese. Sarebbe utile fare più deficit per contrastare l'effetto recessivo del virus, ma non tutti potranno permetterselo nella stessa misura».

L'Italia chiede flessibilità a Bruxelles. Di nuovo.

«Come ricorda Gentiloni, questa del virus è una circostanza eccezionale che consentirebbe una deroga e l'autorizzazione a fare un poco più deficit. Tuttavia, i maggiori disavanzi sarebbero ancora una volta per spesa corrente, non per investimenti. Agli italiani di domani lasceremmo maggiore debito non coperto da un maggiore capitale».

Era evitabile?

«Certo che lo era! L'Italia - dopo due anni di pesanti sacrifici purtroppo non evitabili - era uscita dalla crisi finanziaria nel 2013. Gran parte dei sette (dico 7!) anni successivi hanno goduto di un contesto internazionale molto favorevole, che gli altri paesi hanno saputo trasformare in crescita. L'Italia no. I vari governi, anche se non li metto tutti sullo stesso piano, hanno fatto riforme strutturali insufficienti, qualche contro-riforma, come sulle pensioni, e una serie di interventi con l'occhio più attento ai voti che alla crescita. Con i tassi tenuti così bassi dalla Bce, si sarebbe dovuto spingere di più per la crescita che non sui sussidi elargiti in disavanzo (dagli 80 euro all'assegno di cittadinanza). È prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale. Intanto molti politici, populisti e non, cercano riparo dall'ira dei cittadini con il solito alibi : "Perché l'Italia non cresce? Ma è ovvio, per colpa delle misure proposte



Peso:1-1%,5-71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

069-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

da chi ha governato per poco più di un anno, oltre 7 anni fa, e approvate in Parlamento da quasi tutti i partiti"».

Col virus che impazza si alternano le accuse e le critiche all'Europa. Al solito.

«A volte capita che Commissione e Parlamento facciano poco o male nelle politiche di loro competenza e, per questo, vadano criticati. In realtà, il più delle volte in cui ci lamentiamo dell'Europa è perché non può esercitare competenze che gli Stati Membri non le hanno attribuito. Ogni crisi impone di valutare l'adeguatezza o meno della divisione delle competenze rispetto all'esigenza di soddisfare i bisogni manifestati dai cittadini».

Come la Sanità?

«Una cosa sono gli aspetti sociali del sistema sanitario, ad esempio quanto pubblico e quanto privato. Sono questioni in cui la sensibilità politica nazionale deve restare prevalente. Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica, questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse».

Lei ha governato in una fase di "contagio" finanziario. Vede analogie tra quel contagio e quello di oggi?

«Buona domanda ! Forse sì, c'è un parallelismo tra contagio finanziario e contagio da epidemia, tra il 2011 e il 2020. In entrambi i casi, curiosamente, uno dei paesi più esposti al focolaio è stata l'Italia. Allora il focolaio era la Grecia e l'Italia veniva vista come il prossimo, e ben maggiore, incendio finanziario. Oggi il focolaio è stato la Cina, però il contagio è arrivato rapido in Italia. Come allora, gli altri paesi temono a loro volta che italiani possano contagiarli».

E poi?

«Trump ha stanziato 2,5 miliardi di dollari anche perché non vuole che la rielezione in autunno sia turbata dal virus. Ricordo bene il terrore di Obama che la crisi finanziaria nell'Eurozona determinasse un crac nell'economia mondiale alla vigilia del voto per la sua rielezione ; "sistemata" la Grecia, il paese che gli faceva più paura era l'Italia».

Oggi come allora, lo spread ha ripreso a salire.

«Parola interessante, "spread". È la larghezza della curva fra i tassi italiani e tedeschi, ma come verbo significa "spargere". C'è il differenziale e la diffusione. Comunque, emerge un problema di credibilità del paese. Allora era lampante, mercati e indicatori. Oggi è più nebuloso. Ma la situazione non è poi così diversa».

L'ultima analogia è la richiesta di un governo di Salute nazionale antivirus.

«Mi sono annotato le dichiarazioni di Salvini: "Prendere per mano il paese prima che affondi e riportarlo al galleggiamento". L'altra volta, nel 2011, l'unico partito che volle rimanere fuori fu proprio la Lega, che aveva appena provocato la caduta di Berlusconi. E poi c'era il M5s, non ancora in Parlamento, ma che strillava contro le misure dalla gola di Grillo e dalle piazze. Sono favorevole a grandi coalizioni in situazioni di emergenza. Ma è essenziale che chi ne fa parte agisca in buona fede e accetti la piena leadership del presidente del consiglio».

Il dibattito per una coalizione è riaperto. Sta in piedi?

«Se guardo alle dichiarazioni molto politicizzate che già si susseguono, ne dubito. Il presidente del consiglio dovrebbe blindare il patto con condizioni ferree e dovrebbe essere chiaro a tutti che sono i partiti a chiedere a lui di gestire una situazione di emergenza nazionale e che si deve comportare di conseguenza. Non so quanto sia verosimile». —

MARIO MONTI
EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Attenti a chiedere maggiore flessibilità a Bruxelles. Si rischia di aumentare solo il debito pubblico

Dubito che ci siano le condizioni per una grande coalizione di emergenza Pare poco verosimile

Se a Roma si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, l'antipolitica sarebbe oggi meno diffusa



ANTONIO SCATTOLON/A3/CONTRASTO

Mario Monti, 76 anni, è senatore a vita. È stato presidente del Consiglio dal 16 novembre 2011 fino al 28 aprile 2013



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

CONTROLLI E DIVIETI DI ENTRATA

C'è un mondo che alza i muri contro l'Italia

Come il contagio, dilaga rapida anche l'impopolarità dell'Italia, che si scopre terzo Paese al mondo per numero di contagi da coronavirus dopo Cina e Corea del Sud. Cresce così il numero di Stati che alza il muro davanti agli italiani. – P.9

L'EMERGENZA ITALIANA

Il ministro degli Esteri: è stato colpito solo lo 0,1% del nostro territorio
Fatto rimpatriare un gruppo di turisti arrivato all'aeroporto di Tel Aviv

Di Maio: Paese sicuro Ma tredici Stati chiudono le frontiere

IL CASO

ROMA

Come il contagio, dilaga rapida anche l'impopolarità dell'Italia, che si scopre terzo Paese al mondo per numero di contagi da coronavirus dopo Cina e Corea del Sud. «In Italia si può venire tranquillamente, sono coinvolti solo 10 Comuni» rassicura il ministro degli Esteri Luigi Di Maio davanti al moltiplicarsi di Stati che alzano il muro, vietando l'ingresso a chi arriva dalla Penisola, o addirittura bloccando viaggiatori e turisti alle frontiere. Trattati come untori, umiliati e respinti. Era accaduto a Mauritius, il 24 febbraio, a un gruppo di turisti partiti per il viaggio dei sogni da Lombardia e Veneto. È accaduto ieri, di nuovo, a una sessantina di passeggeri arrivati all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv da Bergamo, Venezia, Milano e Roma: bloccati al loro arrivo e rispediti indietro a causa delle restrizioni decise nelle ore precedenti dal ministro dell'Interno Aryeh Deri per fronteggiare l'emergenza dopo l'annuncio, ieri, del primo caso di coronavirus nel Paese: un uomo rientrato proprio dall'Italia quattro giorni fa. «È stata una brutta sorpresa – ha raccontato una coppia con due bimbi al rientro a Fiumicino – al momento della partenza non risultavano anomalie o rischi di questo genere». «Le misure non riguardano i soli cittadini italiani, ma indistintamente qualsiasi cittadino straniero che provenga o abbia soggiornato negli ultimi 14 giorni in Italia» ha precisato l'ambasciata di Israele in Italia ricordando che misure analoghe sono state adottate per altri Paesi. «Non abbiamo scelta, il virus si è sparso in Italia» ha spiegato Deri. La compagnia di bandiera israeliana El Al ha sospeso tutti i voli dall'Italia.

Finora sono 13 i Paesi che hanno vietato l'ingresso a chi arriva dall'Italia: Israele, Giordania, Arabia Saudita, Bahrein, El Salvador, Mauritius, Turkmenistan, Iraq, Capo Verde, Kuwait, Seychelles, Territori palestinesi e Madagascar. Nessun divieto, ma rischio direspingimento in Vietnam. E in questo elenco, aggiornato in tempo reale dalla Farnesina nella sezione "Viaggiare sicuri", potrebbero presto comparire altri nomi, mentre il contagio inizia a registrare casi a due cifre altrove in Europa, come in Francia, dove sono già 38 le persone colpite, o in Spagna, dove sono 23.

Alle prese con una crisi inimmaginabile fino a pochi giorni fa, il governo cerca di correre ai ripari. «Lo dico a tutti coloro che vogliono bene all'Italia, è



Peso:1-2%,9-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

importante diffondere questi numeri: l'emergenza riguarda l'0, 1 per cento del territorio. È veramente importante non partecipare a questa infodemia, che farà più danni della stessa epidemia» è il cuore del discorso pronunciato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio davanti ai corrispondenti della Stampa estera, a Roma. «Nessuno vuole minimizzare, ma su 7904 Comuni sono coinvolti poco più di 10 piccoli Comuni» sottolinea, definendo «improprio» sconsigliare come meta di viaggi dall'estero l'intera Lombardia o l'intero Veneto «perché stiamo parlando di aree sottoposte a contenimento e isolamento». L'Italia, ha sottolineato, «non può essere colpevole di aver fatto più controlli di tutti» e «se i nostri figli vanno a scuola nella maggioranza delle scuole, significa che anche gli stranieri possono venire qui come turisti e come investitori».

Ma anche agli occhi dei governi che lasciano le porte aperte, la nostra condizione è quella dei sorvegliati speciali. Ieri la Germania ha annunciato che registrerà i cittadini in arrivo dai Paesi colpiti dal coronavirus: chi rientra in aereo da Cina, Corea del Sud, Iran, Giappone e Italia dovrà segnalare la località nella quale ha soggiornato. Negli Stati Uniti i Centers for disease control and prevention (Cdc) hanno aggiornato al "livello 2" su una scala di 3 i consigli di viaggio relativi all'Italia, invitando chi parte alla cautela. In questa fase però nessuna restrizione: «Al momento giusto potremmo farlo, ora non è il momento giusto. Vedremo cosa succede» ha detto il presidente Donald Trump. Numerosi i Paesi che sconsigliano i viaggi in Italia, come l'India, il Qatar, la Serbia, la Croazia e l'Irlanda. In molti casi, gli avvisi riguardano solo le zone focolaio del Veneto e della Lombardia: è questa la scelta fatta dal governo britannico, dalla Francia, dalla Bulgaria e dall'Australia. Il ministero della Sanità spagnolo, invece, ha inserito tra le «aree a rischio» oltre a Veneto e Lombardia anche Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, compresa Roma. Screening specifici e misure igieniche rafforzate per chi arriva dal nostro Paese nella Repubblica Ceca. –

Saliti a 10 i comuni dove si sono registrati casi di Covid-19

Gli Stati Uniti alzano il livello di allerta per i voli dall'Italia



AFPANSA

La conferenza stampa del ministro Di Maio nella sede della Stampa estera a Roma


AFP

In giro con le mascherine per le strade di Firenze



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

L'intervista

Il commissario Ue "Così aiuteremo l'Italia"

di **Alberto D'Argenio**
● *a pagina 8*

Intervista al commissario europeo alla Gestione delle crisi

Lenarčič "L'Italia ci ha chiesto aiuti Ora le mascherine, ma pronti a far di più"

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES Ieri pomeriggio l'Italia ha attivato il Meccanismo europeo di protezione civile per farsi inviare aiuti dagli altri governi dell'Unione nella lotta all'epidemia di Coronavirus: al momento Roma ha chiesto ai partner mascherine protettive. Lo spiega in questa intervista a *Repubblica* il commissario europeo alla Gestione delle crisi, lo sloveno Janez Lenarčič. È lui che da Bruxelles sta coordinando la lotta dei governi al Covid-19 e che ora procurerà il materiale richiesto dall'Italia. Con Bruxelles pronta a fare di più dal punto di vista materiale e finanziario appena Roma lo chiederà. Intanto promuove la risposta del governo al virus.

Cosa sta facendo la Commissione europea per sostenere l'Italia nella lotta al Coronavirus?

«L'Italia fa parte della famiglia europea e faremo di tutto per aiutare. Innanzitutto ci stiamo assicurando che i nostri Paesi siano preparati e per questo stiamo facilitando lo scambio di informazioni in tempo reale tra le capitali. Inoltre la nostra Agenzia per la Salute (Ecdc) è già stata a Roma questa settimana insieme alla mia collega alla Salute, Stella Kyriakides: stiamo valutando come possiamo aiutare le autorità a rinforzare la loro capacità di risposta».

A cosa pensate?

«L'Italia si è appena rivolta al Meccanismo di protezione civile Ue chiedendo mascherine protettive. Abbiamo immediatamente mandato questa richiesta a tutti i partner europei e ora aspettiamo risposte per inviare il materiale nel vostro Paese appena possibile. Su richiesta delle autorità nazionali, con il Meccanismo possiamo anche facilitare il dispiegamento sul territorio degli Emergency Medical Corps, squadre composte da medici e laboratori. Possiamo inoltre fornire sostegno logistico e finanziario per il trasporto di equipaggiamento medico tra i diversi partner Ue».

Come giudica le misure prese dalle autorità italiane per evitare una ulteriore diffusione del virus? Da noi c'è chi accusa il governo di non avere fatto abbastanza e chi, al contrario, pensa abbia reagito in modo troppo netto scatenando il panico.

«Le autorità italiane sono state proattive e trasparenti sin dall'inizio della crisi. Questo è esattamente il tipo di approccio che ognuno dovrebbe avere. Aiuta ad organizzare i servizi pubblici e soprattutto a tracciare i casi di contagio e a limitare le aree colpite. Quanto al panico, l'istinto umano ci spinge a proteggere le nostre famiglie e noi stessi dai pericoli percepiti, non importa se giustificati o meno. Allo stesso tempo le persone devono sapere che Italia ed Europa insieme supereranno la crisi, ma non dobbiamo cedere alla paura».



Peso:1-2%,8-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Alcuni Paesi stanno sconsigliando ai propri cittadini di viaggiare in Italia mentre altri respingono gli italiani alle loro frontiere. Come giudica questo approccio?
«In questo momento il virus si è diffuso in 40 paesi e dobbiamo fare di tutto per rallentarlo. Alcune forme di controllo fanno parte della lotta al Covid-19, ma non possono bloccarlo del tutto. La risposta più adeguata a questo virus è nell'azione coordinata di autorità, servizi pubblici e singoli cittadini. È incredibile quanto le persone possono fare semplicemente seguendo le indicazioni delle autorità».

Al momento i partner Ue non hanno sospeso Schengen: è la scelta giusta? Ci saranno ripensamenti?
«Per la Commissione europea ogni decisione sui confini si deve basare sulla valutazione del rischio e sui dati scientifici così come deve essere proporzionata e coordinata».

L'Europa è pronta a concedere flessibilità sui conti pubblici per via delle misure che saranno prese a sostegno dell'economia delle zone colpite e per l'inevitabile rallentamento della crescita dovuto all'epidemia? Roma potrà accedere al Fondo per la solidarietà della Ue?
«Come ha già chiarito il mio collega Paolo Gentiloni, il Patto di Stabilità prevede spese eccezionali legate a eventi fuori dal controllo dei governi. Se riceveremo una richiesta di flessibilità, la valuteremo con la massima comprensione. La Commissione sta studiando tutti i diversi strumenti, anche finanziari, che su richiesta del governo potranno essere mobilitati per sostenere il Paese».

La Commissione sta studiando tutti gli strumenti, anche finanziari, che su richiesta del governo potranno essere usati per sostenervi

—”—

Le autorità italiane sono state proattive e trasparenti sin dall'inizio della crisi. Questo è esattamente il tipo di approccio che ognuno dovrebbe avere

Janez Lenarčič Commissario europeo per la gestione delle crisi


KENZO TRIBOUILLARD/AFP

▲ Janez Lenarčič, 52 anni


Lenarčič "L'Italia ci ha chiesto aiuti Ora le mascherine, ma pronti a far di più"
"Inutile chiudere le frontiere" A Napoli Macron soccorre Conte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/1

Incentivi

Pronto a marzo il nuovo modello per il Bonus investimenti

Il modello di richiesta del Bonus investimenti, previsto dalla legge 208/2015 e fruibile fino al 2021, sarà disponibile entro marzo.

A. Sacrestano *a pag. 29*

Bonus investimenti, nuovo modello entro marzo

LA RISPOSTA

Dopo le ultime proroghe si va verso un adeguamento delle procedure disponibili

Alessandro Sacrestano

Bonus investimenti alla ricerca del modello di richiesta. Resta al palo, infatti, l'istanza telematica di accesso all'agevolazione, fissata dalla legge 208/2015 e che, allo stato, nelle diverse varianti previste dalle normative specifiche, risulta fruibile fino al 2021.

L'anomalia è evidenziata in un'interrogazione parlamentare a firma di Ubaldo Pagano (Pd), che ha evidenziato l'impossibilità di utilizzare il modello telematico di richiesta del bonus (modello CIM17) per le domande relative alle annualità successive al 2019. L'interrogazione riepiloga opportunamente l'evoluzione legislativa subita dal credito d'imposta.

Infatti, subito dopo l'introduzione, il bonus è stato esteso agli investimenti realizzati fino al 31 dicembre 2019 nei territori del Centro Italia colpiti dal sisma a partire dal 24 agosto 2016. Successivamente, l'articolo 5 comma 2 del Dl 91/2017 ha allargato l'ambito di applicazione dell'incentivo agli investimenti realizzati nelle zone economiche speciali (Zes) fino al 31 dicembre 2020. Infine, la legge di Bilancio 2020 ha disposto la proroga al 31 dicembre 2020 del credito d'imposta per gli investimenti nei comuni del sisma Centro Italia, al 31 dicembre 2022 del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zes e al 31 dicembre 2020 del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Tuttavia, come anticipato, l'accesso al bonus è regolato attraverso la presentazione di un modello telematico (CIM17), che gestisce in maniera distinta tutte e tre le attuali varianti del bonus. Allo stato, però, non è possibile esporre nel modello in uso gli investimenti che saranno realizzati nei periodi oggetto di proroga. Di qui, la necessità di richiedere un urgente aggiornamento del modello allo scopo di rappresentarvi gli investimenti che saranno effettuati nell'anno 2020 (crediti Mezzogiorno e sisma) e negli anni 2021 e 2022 (credito Zes).

Sul punto, il Dipartimento delle finanze ha reso noto di aver comunicato alla Commissione europea la proroga per il 2020 del bonus nella versione ordinaria per il Mezzogiorno, mentre in relazione al beneficio nei territori colpiti dal sisma, lo tesso Dipartimento segnala di aver avvisato il Mise, dal quale però non ha ancora ricevuto riscontro. In attesa di aggiornamenti, in relazione alla proroga per le aree Zes e per quelle interessate dagli eventi sismici, l'agenzia delle Entrate procederà all'adeguamento delle procedure solo con riferimento al credito d'imposta Mezzogiorno, rendendo disponibile il nuovo modello nel mese di marzo 2020.



Peso:1-1%,29-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Allarme container La paralisi supera i livelli del 2009

La gelata del commercio. Mai così tante navi in attesa nei porti, mentre la Cina tenta la ripresa si fermano gli scali coreani. Crollate anche le spedizioni via aerea

Sissi Bellomo

La Cina si sta lentamente rimettendo in moto, ma la logistica mondiale rischia il tracollo. Il coronavirus ha inferto un colpo più duro della recessione globale al trasporto delle merci, soprattutto via mare. E le difficoltà potrebbero durare a lungo, addirittura aggravandosi nei prossimi mesi secondo alcuni esperti, con un effetto domino che rischia di provocare seri danni all'economia del pianeta.

Il campanello d'allarme è suonato con forza nel settore marittimo, protagonista nel commercio internazionale. La frenata della Cina ha temporaneamente prosciugato gli scambi di materie prime, facendo crollare i noli delle petroliere e delle navi che trasportano carichi secchi. Ma l'impatto più grave e duraturo potrebbe riguardare i container che per oltre l'80% viaggiano a bordo di navi. Il traffico dei contenitori, usati per spedire semilavorati e prodotti finiti di ogni genere, è crollato come non era mai successo prima nella storia: in giro per il mondo, secondo Alphaliner, si sono fermate navi con una capacità complessiva di oltre 2 milioni di Teu (Twenty-Foot Equivalent Unit, misura standard di volume pari a circa 38 metri cubi, Ndr). Le «box boat» fuori gioco sono così tante da battere ogni record. Nel 2016 dopo la bancarotta del colosso logistico coreano Hanjin si era arrivati al massimo a 1,59 milioni di Teu inutilizzati, nel 2009 al picco della recessione a 1,52 milioni di Teu, anche se undici anni fa lo stop aveva interessato l'11,7% della flotta globale, contro l'8,8% di oggi.

Le spedizioni via mare cancellate, i cosiddetti blank sailings, hanno raggiunto il 46% della capacità sulla rotta Asia-Europa, livelli mai visti nei sessant'anni di storia del trasporto container, osserva Peter Tirschwell, analista di IHS Markit. E quando l'epidemia sarà passata e la Cina riprenderà a produrre a pieno ritmo il caos rischia di continuare: i container a quel punto potrebbero trovarsi nel posto sbagliato, lontano da chi ha bisogno di riempirli. La situazione attuale comporta addirittura un «rischio sistemico» per il settore marittimo, secondo Lars Jensen di Sea Intelligence.

Gli armatori stanno già soffrendo. Nei giorni scorsi il numero uno globale dei container, la danese Moller Maersk, ha lanciato un profit warning sulla previsione che l'epidemia pesi sul bilancio, già messo alla prova dalle guerre commerciali. Ma se la catena dei rifornimenti si spezza i danni rischiano di allargarsi a qualsiasi settore, nell'era della globalizzazione e della delocalizzazione. E le imprese europee non hanno ancora avvertito in pieno il contraccolpo, avverte Friedolin Strack, responsabile mercati internazionali della Bdi, la Confindustria tedesca: «Oggi nei porti arrivano le merci spedite quattro o cinque settimane fa». Il peggio potrebbe quindi arrivare tra marzo e aprile.

In Cina, dove si trovano 7 dei 10 maggiori scali marittimi nel mondo, la situazione sta migliorando: «Il punto di svolta è arrivato», assicura Xu Kai, direttore dello Shanghai International Shipping Institute (Sisi). Ma la ripresa è lenta e disomogenea. Se a Yangshan, il porto di Shanghai, si lavora di nuovo a pieno ritmo, a Zhoushan – il porto di Ningbo, terzo al mondo per capacità – si procede a piccoli passi. Nel frattempo il virus ha varcato i confini cinesi, mettendo in difficoltà altri scali importanti, tra cui Singapore e soprattutto Busan in Corea del Sud, che era già in affanno per aver accolto molto del traffico dirottato dalla Cina e adesso opera con una capacità ridotta del 25-30%, secondo il gruppo logistico tedesco DB Schenker. Dopo la recente impennata dei contagi Seul ha rafforzato le misure di sicurezza e ampie zone del Paese si stanno fermando per quarantena, un po' com'era successo in Cina. DB Schenker ha avvertito i clienti che le spedizioni dalla Corea del Sud oggi sono diventate difficili, sia da Busan che da Incheon. E non solo via mare, ma anche per via aerea in seguito alla cancellazione di numerosi voli.

Non è una sorpresa. La capacità di trasporto aereo delle merci sta diventando sempre più scarsa per colpa del coronavirus, tanto che le rate di nolo sono quasi raddoppiate nel giro di un mese, da 3,65 a 6,65 $/kg, secondo FreightWaves, una pubblicazione di settore. Le merci peraltro non viaggiano solo su arei dedicati, ma anche in stiva nei voli destinati ai passeggeri, che sono stati cancellati o ridotti da oltre 40 compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio. I prezzi del petrolio sono crollati per il quinto giorno al loro minimo dal gennaio 2019: il Brent è sceso di quasi tre punti a 52 dollari al barile, con un minimo di seduta a 50,97 al barile, il più basso da dicembre 2018. Il Wti è sceso sotto 47 dollari, con un calo superiore al 3,5%.

80%
IL PESO DEI CONTAINER
A livello globale, l'80% dei container viaggia su nave: il caos legato al virus sta bloccando i traffici mondiali

Si rischia un effetto domino: alla fine della crisi i container si troveranno dislocati dove non serve



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Container vuoti. Timori per gli effetti globali del fermo delle navi per l'epidemia di coronavirus





Stiamo



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Il mercato delle auto business

Aggrappati al noleggio

A fronte di un minimo incremento delle immatricolazioni totali, nel 2019 il noleggio ha registrato un altro record. E quest'anno si è aperto con un'ulteriore impennata di contratti

PIERO BIANCO

Dai tormenti del recente passato alle incognite del futuro: il business delle flotte continua a essere un termometro attendibile del mercato automobilistico. Ed è anche l'unico indicatore capace di offrire spunti di (cauto) ottimismo. Nel 2019, a fronte di un minimo incremento delle immatricolazioni totali (+0,3%), il noleggio ha segnato un altro record storico con 462.000 unità e una crescita del 6,1%. Tutto questo nonostante la querelle della minacciata maxi-tassazione del fringe benefit più diffuso, l'auto aziendale. La demonizzazione del Diesel (sceso dal 51 al 40%) e la scalata dei modelli elettrici ed elettrificati hanno in parte frenato gli investimenti delle società e il settore del leasing finanziario (-6,1%), ma al contrario sono stati un traino il noleggio a breve (+4,4%) e lungo termine (+7,7%). Quest'anno si è ripartiti dalle solite certezze.

Il canale del noleggio ha chiuso infatti il mese di gennaio con una crescita del 18,4% per il lungo termine (22.871 vetture e +3.552) e del 19,3% per il breve (16.601 unità e +2.687) rispetto allo stesso mese del 2019. Sul versante dei commerciali leggeri il noleggio a breve ha fatto registrare +0,8%, mentre è rimasto sostanzialmente inalterato il lungo termine che con -1,4% corrisponde a sole 43 unità in meno. Secondo l'elaborazione Dataforce su fonte Ministero Infrastrutture e Trasporti/Ced e Aci/Pra, a gennaio l'incremento delle immatricolazioni Passenger Cars di noleggio a lungo termine ha riguardato esclusivamente le società captive controllate da costruttori automobilistici (Leasys-Fca, Mercedes-Benz Charterway, Free2Move Lease-Psa, ES Mobility-Renault/Nissan e Volkswagen Leasing), in crescita del 59,7%, mentre i generalisti Top (Ald Automotive, Alphabet, Arval, Athlon, Car Server, LeasePlan e Sifà) hanno registrato un calo - non allarmante - del 3,1%. Tra gli operatori del lungo termine il 2020 si è aperto con Leasys che ha mantenuto la leadership con 7.290 veicoli (+54,8% pari a 2.581 unità in più tra auto e commerciali leggeri). Seconda posizione per Arval con 4.992 unità (-4,1%) e terza per Ald Automotive con 3.321 immatricolazioni (-19,1%). La quota di mercato complessiva dei primi 5 operatori di noleggio a lungo termine ha raggiunto a gennaio il 79,5%, un punto e mezzo in più del 2019.

A fine gennaio è spuntato tuttavia un altro problema: è la nuova normativa sul bollo auto. Secondo Aniasa implicherà maggiori oneri per oltre 1 milione di veicoli a fronte di minori introiti per l'erario. L'associazione di categoria ha denunciato «l'ennesimo esempio di cattiva gestione che riporta indietro di 30 anni il pagamento del bollo per le aziendali». Aniasa ha sottolineato che «dopo un mese di attesa è risultato praticamente impossibile procedere al pagamento per le flotte, dovendo seguire procedure antiquate».

Colpa della norma (inserita nel Dl fiscale) che prevede da gennaio 2020 una rivoluzione: a pagare il bollo ora è tenuto non più il proprietario del veicolo, bensì il suo utilizzatore, in base alla regione di residenza. Ma è risultato impossibile effettuare in via informatica i pagamenti per i 700.000 veicoli le cui targhe risultano all'Archivio Nazionale, i cui proprietari devono recarsi fisicamente presso gli uffici preposti, presentando carta di circolazione e copia del contratto per ogni singola targa. —

Sono le flotte a offrire un cauto ottimismo Ma è spuntata la grana del bollo


FLOTTE AZIENDALI
Il mercato delle auto business
Aggrappati al noleggio

Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

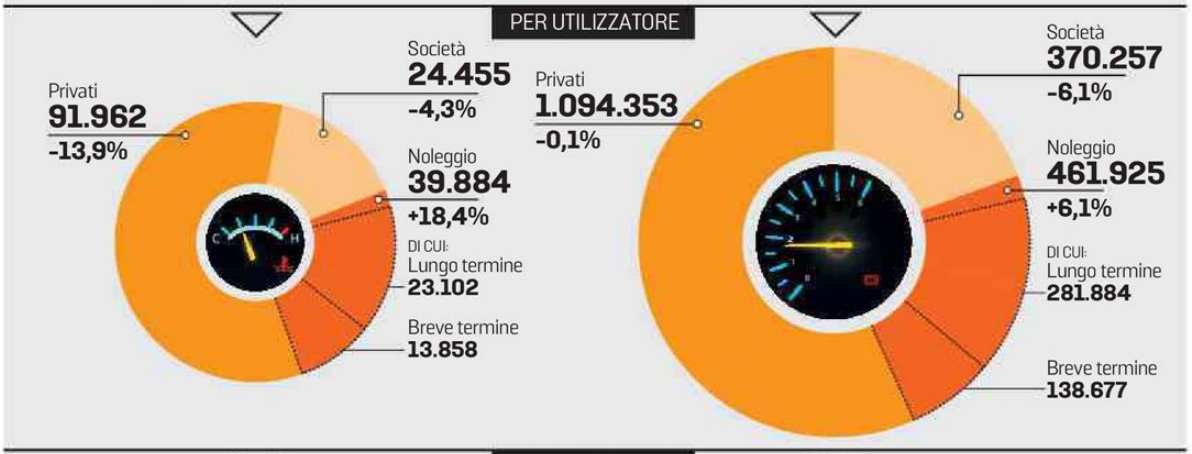
Il mercato italiano dell'automobile

NUOVE IMMATRICOLAZIONI

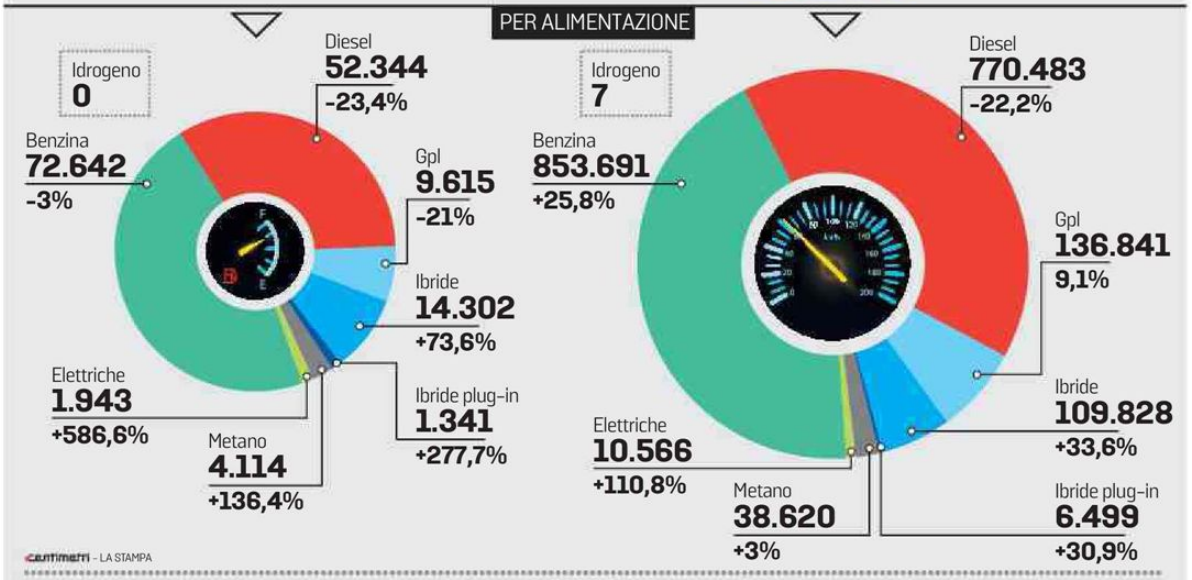
GENNAIO 2020
156.301
VARIAZIONE SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE
-5,8%

GENNAIO/DICEMBRE 2019
1.926.535
VARIAZIONE SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE
+0,1%

PER UTILIZZATORE



PER ALIMENTAZIONE



centimetri - LA STAMPA

LA TOP 10
DELLE IMMATRICOLAZIONI



Gennaio 2020

1	Fiat	PANDA	14.454
2	Lancia	YPSILON	6.252
3	Volkswagen	POLO	3.585
4	Renault	CLIO	3.583
5	Fiat	500X	3.580
6	Citroën	C3	3.437
7	Opel	CORSA	3.343
8	Jeep	RENEGADE	3.273
9	Volkswagen	T-CROSS	3.147
10	Peugeot	3008	2.909

Gennaio/dicembre 2019

1	Fiat	PANDA	138.132
2	Lancia	YPSILON	58.759
3	Dacia	DUSTER	43.701
4	Fiat	500X	42.554
5	Renault	CLIO	41.792
6	Jeep	RENEGADE	41.683
7	Citroën	C3	41.646
8	Volkswagen	T-ROC	39.600
9	Toyota	YARIS	36.805
10	Jeep	COMPASS	35.568


FLOTTE AZIENDALI
Il mercato delle auto business
Aggrappati al noleggio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Rallentano gli scambi con l'estero e la domanda interna (-1,7%). Frenano anche i servizi

ECONOMIA IN LIEVE CONTRAZIONE

Bene cantieristica, elettromeccanica e alimentare. Giù metallurgico e mobile

DI NICOLA BRILLO

È proseguito anche nel corso del 2019 il rallentamento dell'attività economica in Friuli-Venezia Giulia, che ha interessato quasi tutti i settori produttivi. E le ricadute sul 2020 dell'emergenza coronavirus sono ancora tutte da valutare. Per l'industria manifatturiera, al netto della cantieristica, le vendite sul mercato interno ed estero si sono indebolite. Nella cantieristica, invece, è proseguito il ciclo espansivo e il portafoglio ordini ha continuato a crescere. Le esportazioni sono state frenate dalla flessione del comparto metallurgico, che ha risentito del calo della domanda da parte dell'industria tedesca.

Nel primo semestre del 2019 in Friuli-Venezia Giulia, secondo l'indagine della Banca d'Italia, si è accentuato il rallentamento dei livelli di attività nel comparto manifatturiero, iniziato nella seconda parte del 2018. Secondo l'indagine condotta dalla Confindustria del Friuli-Venezia Giulia su un campione costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, nel primo semestre del 2019 le vendite (valutate a prezzi costanti) hanno sostanzialmente ristagnato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risentendo del rallentamento degli scambi con l'estero e della flessione della domanda interna (-1,7%).

Le vendite hanno subito una flessione nel comparto metallurgico e in quello del mobile, in connessione con le maggiori difficoltà incontrate sui mercati esteri dalle imprese del campione. Nell'elettromeccanica e nel comparto alimentare, invece, la domanda complessiva ha proseguito a espandersi. Il portafoglio degli ordini della cantieristica regionale è ulteriormente cresciuto nei primi sei mesi del 2019, continuando a beneficiare del buon andamento della domanda mondiale di nuove navi da crociera.

Nel primo semestre del 2019 le esportazioni regionali di merci, valutate a prezzi correnti, sono calate dell'11,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento ha risentito delle usuali oscillazioni delle vendite estere della cantieristica regionale, specializzata nella realizzazione di navi da crociera di elevato valore unitario con cicli produttivi pluriennali. Al netto di tale settore, le esportazioni sono cresciute del 4,2%, un risultato superiore a quello dell'Italia e del Nordest (2,7 e 1,5%, rispettivamente), ma in netto rallentamento rispetto al 2018.

Le informazioni provenienti dall'indagine autunnale della Banca d'Italia indicano un diffuso rallentamento dell'attività anche nel comparto dei servizi. Nel settore turistico la crescita delle presenze ha rallentato. Nonostante l'aumento del traffico di container, nel primo semestre la movimentazione portuale complessiva è risultata in calo, risentendo negativamente dall'andamento degli scambi con la Turchia. La moderata crescita del settore delle costruzioni è proseguita anche nei primi mesi del 2019, favorita dall'edilizia pubblica e da una marcata crescita delle transazioni sul mercato immobiliare.

In connessione con il complessivo indebolimento dell'attività economica in regione, nel primo semestre del 2019 la crescita degli occupati e delle forze di lavoro si è sostanzialmente interrotta. Il tasso di disoccupazione è però ulteriormente sceso. Tra i lavoratori dipendenti privati, il saldo positivo tra avviamenti e cessazioni è lievemente diminuito e ha riguardato tutte le forme contrattuali, compresa quella a tempo indeterminato.

Nel primo semestre del 2019, la crescita dell'occupazione e delle forze di lavoro si è sostanzialmente interrotta, in presenza di un significativo rallentamento dei livelli di attività economica. Il numero degli occupati è debolmente aumentato (0,3% rispetto al periodo corrispondente del 2018). All'incremento dell'occupazione dipendente si è contrapposta la diminuzione di quella autonoma.

Sulla base dei dati amministrativi dell'Inps, riferiti ai contratti di lavoro dipendente del settore privato non agricolo, nel primo semestre del 2019 il saldo tra avviamenti e cessazioni è stato positivo per oltre 18 mila unità, in lieve diminuzione rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Tutte le forme contrattuali vi hanno contribuito: le assunzioni nette a tempo indetermi-



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

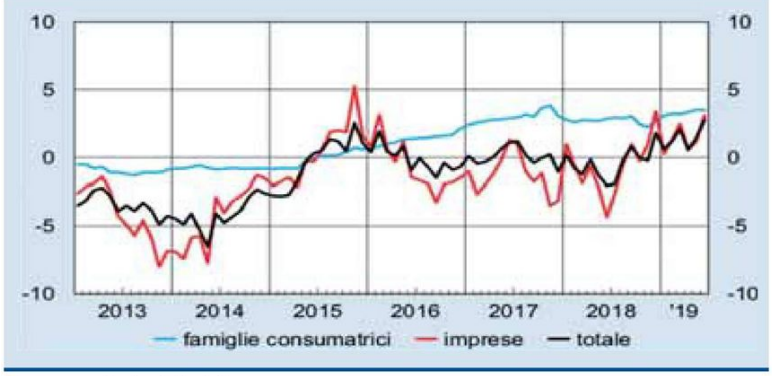
nato hanno superato quelle a termine, che comprendono gli stagionali (circa 7 mila e 6.900 unità rispettivamente), anche in connessione con la forte crescita di contratti a tempo determinato trasformati in contratti a tempo indeterminato.
Nel primo semestre del 2019 i prestiti bancari alla clientela residente in regione sono cresciuti grazie al positivo andamento di quelli alla cantieristica e dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le erogazioni alle imprese sono invece calate per quasi tutti gli altri settori produttivi. La qualità del credito è lievemente peggiorata per famiglie e imprese; il tasso di deterioramento rimane comunque inferiore a quello medio nazionale e basso nel confronto storico. In un contesto economico ancora incerto, la domanda di depositi bancari da parte dei risparmiatori ha continuato a crescere. ■

OCCUPAZIONE (1)
MIGLIAIA DI UNITÀ E VALORI PERCENTUALI



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Medie semestrali su dati trimestrali. - (2) Scal di destra

PRESTITI BANCARI PER SETTORE (1)
DATI MENSILI; VARIAZIONI PERCENTUALI SUI 12 MESI



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine.

VENDITE DELLE IMPRESE INDUSTRIALI (1)
VARIAZIONI PERCENTUALI SUL PERIODO CORRISPONDENTE



Fonte: Confindustria Friuli-Venezia Giulia.
(1) Le vendite non comprendono la cantieristica. Il dato semestrale è la media semplice delle variazioni tendenziali trimestrali a prezzi costanti



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

RAZZA PADANA

di Francesco Specchia

I lombardi sono stufi di coprifuoco

Non è passato neppure una settimana dall'annuncio di un contagio e i lombardi si sono già rotti le balle.

a pagina IX

«Frenare la Lombardia significa frenare un quinto del Pil italiano». E la movida si riorganizza

I lombardi stanchi del coprifuoco «Non siamo una zona di guerra»

di FRANCESCO SPECCHIA

Non è passato neppure una settimana dall'annuncio di un contagio - con tanto di quarantena e città con locali e uffici vuoti e assediata dal silenzio- che i lombardi, di tutta quest'inattività, si sono già rotti le balle.

Mentre il governatore Fontana si auto-mette in quarantena e produce i suoi collegamenti televisivi dietro una mascherina, il resto della popolazione si ribella a questo clima spettrale che sta incrinando un'economia già scricchiolante di suo (l'Istat ha certificato un calo dell'export regionale agganciato alla Germania di un paio di punti). I lombardi hanno il motore frenato. Chi -come il sottoscritto- cosparso di amuchina e avvolto nelle mascherine, lavora in smart working, cioè da casa, non ce la fa più a sopportare la pressione di mogli anch'esse in smart working e di figli evasi da scuola e agli arresti domiciliari. I negozianti, perfino quelli cinesi, abbassano le saracinesche o filtrano i clienti talora svincolando i coprifuoco come durante la guerra.

Gli imprenditori sono incazzatissimi, e attraverso il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi denunciano: "Fermare la Lombardia, che era già in forte rallentamento - ha detto - significa frenare oltre un quinto del Pil italiano e dare un duro colpo a tutta la filiera dell'industria, che rischia di impiegare mesi a recuperare lo svantaggio economico con il resto del mondo. Qui lavorano un quarto degli addetti del manifatturiero italiano, da cui deriva oltre il 27% dell'export nazionale". Non hanno torto. Quotidiani, come Libero e Il Giornale, vicini alla borghesia milanese e alla gens produttiva autoctona, dicono: "Basta esagerare il coronavirus non va trattato come la peste". I medici sono incazzatissimi perché, invece di ringraziarli dell'enorme mole di lavoro a cui si sono dedicati anima e couer, si vedono ora aprire un'inchiesta dalla Procura di Lodi, suggerita indirettamente dal premier. E ben 81 sindaci del territorio, in una petizione, chiedono a Fontana di porre fine allo stato d'assedio.

Insomma, vagheggia, per così dire, un sentiment di forte insoddisfazione e di rimozione nei confronti del contagio sanitario e, soprattutto, della burocrazia dei protocolli. E qualcosa, alla fine, si smuove. Per esempio nella scuola: se Veneto e Alto Adige hanno deciso di riaprire le classi dal prossimo lunedì, la Lombardia e l'Emilia lo annunceranno entro oggi.

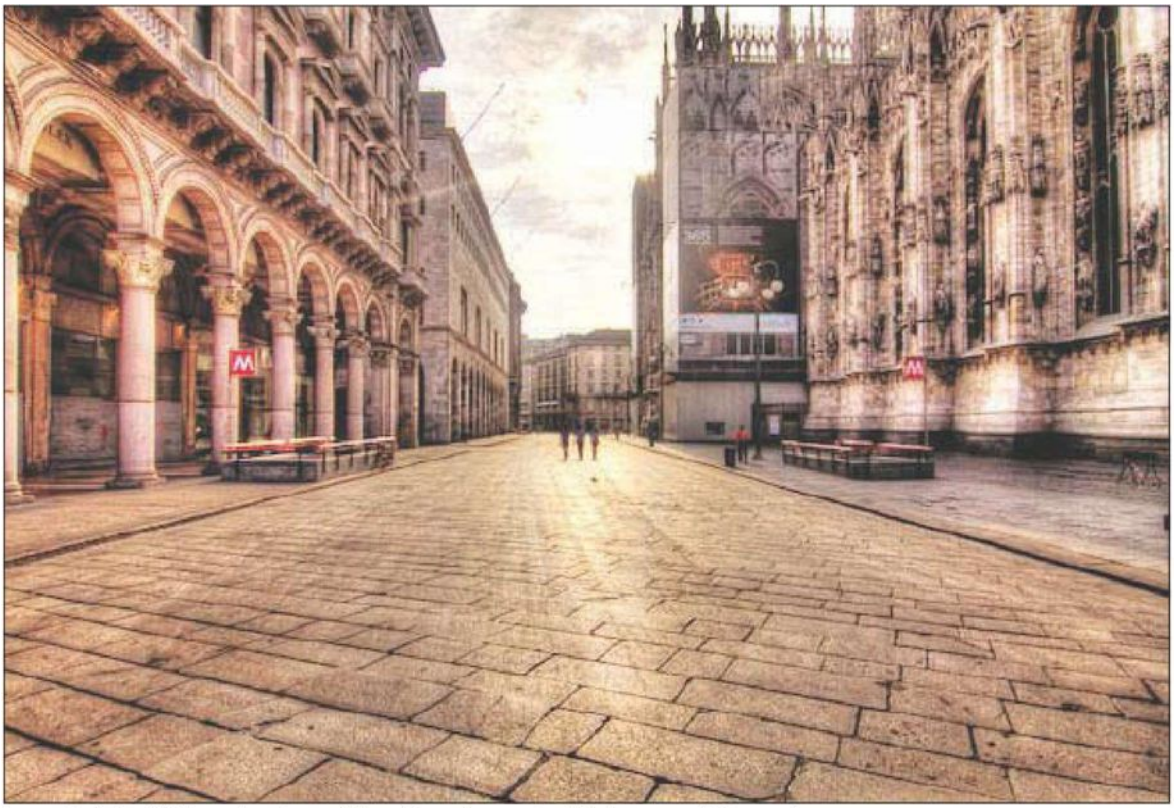
Intanto la movida milanese comincia a riorganizzarsi. Con molta cautela, ancora intorpidita, la vita si riaccende tra i Navigli e il centro. Arriva per i commercianti l'ordinanza tanto attesa pubblicata sul sito portale regionale con una «Faq», cioè una nota di chiarimento con domanda e risposte: "I bar e/o pub che prevedono la somministrazione assistita di alimenti e bevande - si legge sul sito della Regione - non sono soggetti a restrizioni e pertanto possono rimanere aperti come previsto per i ristoranti, purché sia rispettato il vincolo del numero massimo di coperti previsto dall'esercizio". Anche la cultura tenta colpi di coda: si invoca la graduale riapertura dei musei, dei teatri, delle manifestazioni. La regista Andrée Ruth Shammam, storica titolare del Teatro Franco Parenti, tra le anime culturali della città afferma:



Peso:1-2%,9-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

"La musica e il teatro sono i punti fermi di una civiltà, se chiudono, io non ho più niente", e dietro di lei si muove uno stuolo silenzioso di attori, impresari, musicisti, autori. Il ritorno alla normalità è certo, l'incertezza sono i tempi…



Le spettrali vie di Milano deserte per il "coprifuoco" causato dall'allarme per il Coronavirus


I lombardi stanchi del coprifuoco «Non siamo una zona di guerra»

Peso:1-2%,9-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
069-108-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.:Aligi Pontani
Tiratura: 345.988 Diffusione: 285.726 Lettori: 1.269.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:28-29,31
Foglio:1/2

CHE CI FACCIO IO QUI (A TEL AVIV)

AYMAN ODEH È A CAPO DEL PARTITO ARABO, IL TERZO IN ISRAELE. MA ORA PUNTA ANCHE AI VOTI DEGLI EBREI. E ADDIRITTURA A DIVENTARE IL NUOVO LEADER DI TUTTA LA SINISTRA. INTERVISTA ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI

di **Davide Lerner**

TEL AVIV. Quando la scorsa primavera il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è incagliato per la prima volta durante le trattative per formare un governo, in quegli ultimi minuti concitati in cui tentava disperatamente di rimediare al tradimento di un vecchio alleato, il leader degli arabo-israeliani Ayman Odeh è andato a prenderlo in giro. «Devo fare un annuncio drammatico» ha detto il capo della Lista araba unita, alleanza di quattro partiti arabi, dopo aver preso la parola alla Knesset, il parlamento di Gerusalemme. «Netanyahu mi ha chiamato pochi minuti fa: è disposto a ritirarsi dai territori occupati, abrogare la legge sullo Stato-nazione (che sancisce Israele Stato degli ebrei, *ndr*)» ha declamato fra le risate dei deputati. «Dice che è favorevole non solo all'uguaglianza civile degli arabi, ma anche a quella nazionale, che vuole riconoscere la Nakba (la "tragedia" araba del 1948, *ndr*) e offrire riparazioni per il danno storico. In cambio vuole solo che votiamo l'immunità per i suoi processi, e io punto l'orologio, la deadline s'avvicina…».

Lunedì 2 marzo Israele arriva al suo terzo appuntamento elettorale in meno di un anno, con il rischio di un quarto già contemplato dai media. Come un bambino viziato che riavvia la partita ogni volta che alla playstation le cose si mettono male, Netanyahu sembra disposto a tornare a elezioni fin quando gli capiti una buona mano. Nel frattempo, il carismatico Ayman Odeh continua a guadagnare consensi. *Time* l'ha inserito tra i "100 Next", le "star in ascesa che plasmano il futuro", e a settembre la sua Lista si è affermata in Israele come terzo partito con oltre il 10 per cento. Nei bar alternativi di Tel Aviv, dove arriva in cerca di elettori ebrei, lo chiamano il "leader della sinistra israeliana".

Per la campagna avete preparato dei poster con l'immagine di lei che alla Knesset riprende Netanyahu a distanza ravvicinata con il telefonino. Era il suo modo di contestare la proposta di mettere telecamere nei seggi per "evitare brogli" nelle zone a maggioranza araba.

«Netanyahu è il premier più ostile alla minoranza araba della storia del Paese, e usa il sentimento anti-arabo come tattica per guadagnare voti. Una volta ci ha persino accusati di essere vicini all'Isis. Quando sono andato a chiedergli spiegazioni, mi ha detto: "Lascia perdere, non è importante"».

Le mostro un'altra foto. Il 22 settembre, dopo l'ultima tornata elettorale, è andato alla residenza del Presidente per delle consultazioni. All'uscita, è scappato a gambe levate per evitare che i fotografi la immortalassero con la bandiera israeliana.

«In quel caso era solo uno scherzo, ci sono migliaia di foto di me con bandiere israeliane. Però certo, mi piacerebbe che i simboli dello Stato riflettessero in qualche modo la presenza di una vasta minoranza di arabo-palestinesi. La prima volta che sono arrivato alla Knesset, quando ho visto i ritratti del fondatore del sionismo David Ben Gurion, di Chaim Weizmann e di Golda Meir, mi è venuto un colpo. Sono i responsabili della tragedia del mio popolo, e mi sono detto: che ci faccio io qui? Fino a quando non ci sarà la pace non posso impegnarmi in ministeri in cui sento troppo il conflitto fra la mia identità nazionale e la mia cittadinanza israeliana, come gli Esteri, la Difesa o l'Assorbimento degli immigrati. Dopo, tutto sarà possibile».

Vuole davvero diventare leader della sinistra israeliana?

«Sì, il mio messaggio è che arabi ed ebrei fanno parte della stessa società e condividono interessi per pace, diritti e uguaglianza. I nostri consensi nel pubblico ebraico progressista stanno aumentando e voglio che aumenti anche il numero di candidati ebrei nel nostro partito. Stiamo anche cercando di coinvolgere gruppi che come noi arabi sono marginalizzati, per esempio ultraortodossi e israeliani di origine etiope. L'altro giorno stavo sfogliando il *National Geographic* e c'era la solita scena del leone che insegue il branco di gazzelle. Ho pensato: ma perché non si mettono tutte insieme e cacciano il leone?».

Ci racconti di lei. A 15 anni fu convocato dai servizi segreti interni israeliani, lo Shin Bet, che la accusavano di lavorare contro lo Stato. Ora, se diventasse leader dell'opposizione, avrebbe diritto alla loro protezione. Un bel percorso.

«Era l'epoca della prima intifada, c'erano manifestazioni anche nelle città arabe dentro i confini di Israele. Gli interrogatori con lo Shin Bet mi segnarono profondamente, al punto che i miei genitori decisero di spedirmi a studiare in Romania, dove c'era un nostro parente. Lì non avevo molta compagnia e durante quei quattro anni ho avuto la possibilità di leggere e riflettere. Ho studiato Malcolm X e ho capito che al suo modo di pensare preferivo quello di Martin Luther King. Quando poi sono tornato e sono diventato parlamentare, alla Knesset ho incontrato Yaakov Peri, che era entrato in politica dopo essere stato a capo dello Shin Bet all'epoca del mio fermo. In corridoio dopo il mio primo discorso mi ha detto: "Sei un uomo coraggioso"».

Lei non portava rancore?

«Non sono disposto a dimenticare, ma a perdonare sì. Il filosofo Jacques Derrida ha anche spiegato come: riconoscendo la sofferenza, chiedendo scusa, cominciando a sanare il dolore insieme a chi ha sofferto».

Dopo le ultime elezioni ha fatto il passo significativo di appoggiare l'ex capo dell'esercito Binyamin Gantz come primo ministro. Potrebbe sostenerlo di nuovo?

«Più che per amore di Mordehai l'ho fatto per odio di Haman (espressione in ebraico moderno che fa riferimento al buono e al cattivo della festa ebraica di Purim, che cade a inizio marzo, *ndr*), cioè per andare contro Netanyahu. E Gantz ora come ci ringrazia? Dichia-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rando che vuole un governo di "maggioranza ebraica". Non siamo forse esseri umani legittimi?»

Sempre in funzione anti-Netanyahu, qualcuno ipotizza addirittura un suo avvicinamento al leader di estrema destra Avigdor Lieberman, che in tv le disse: «Lei si identifica come palestinese, non israeliano. Perché non va ospite nei media di Gaza, o si fa eleggere a Ramallah? Che ci fa lei qui? Non la vogliamo».

«Non ci penso neanche. Non collaboro con un estremista che predica il "*transfer*" degli arabo-israeliani. A noi non rivolge nemmeno la parola».

Però a Tel Aviv anche suoi potenziali elettori di sinistra le chiedono conto delle bandiere palestinesi nelle zone arabe di Israele e del fatto che una sua candidata ha definito "martire" un famoso terrorista.

«Simboli nazionali come *keffiyeh* e bandiere possono convivere con la cittadinanza israeliana. Quanto alla candidata è stata superficiale: dobbiamo approfondire meglio le storie di icone ed eroi nazionali prima di parlare».

Molti miei amici arabo-israeliani non sono mai stati allo Yad Vashem, museo e santuario della Shoah. E lei, ci è mai stato?

«Sì, io ci sono stato, e alla Knesset partecipo sempre alle commemorazioni. Tutti dovrebbero andare, dobbiamo conoscere la storia e la sofferenza del popolo che vive con noi».

Lei è contro la legge del ritorno, che permette agli ebrei di immigrare in Israele?

«Siamo uno Stato moderno, dobbiamo avere una politica di asilo che accolga chi ha bisogno: basta con il nazionalismo!».

Dopo il piano di pace di Trump la soluzione due popoli due Stati sembra avere scarse prospettive. Lei non sosterrebbe la campagna per uguali diritti per tutti dal fiume Giordano al Mediterraneo?

«Ci sono voluti decenni perché il mondo sostenesse i due Stati, e oggi la metà degli israeliani è favorevole alle frontiere del 1967. Se ora cambiamo idea e ricominciamo da capo ci vorranno altri 60 anni».

Ha rapporti con Marwan Barghouti, il popolare leader palestinese detenuto nelle carceri israeliane?

«Non mi lasciano andare a trovarlo da due anni. E comunque sono un parlamentare israeliano, non mi intrometto in questioni politiche palestinesi».

Davide Lerner

5 חד"ש +

1 Ayman Odeh, 45 anni, nato a Haifa, Israele, è leader della Lista araba unita. Qui tra le **macerie** della casa di un arabo-israeliano demolita a Tel Aviv **2** Mentre riprende con il cellulare il premier **Benjamin Netanyahu 3** Ferito negli **scontri** successivi alla distruzione di un villaggio arabo **4** Tra le **bandiere palestinesi 5** Il nome ebraico del suo partito: **Hadash**

«SÌ, CI SONO STATO ALLO **YAD VASHEM**. PER CONOSCERE LA SOFFERENZA DEL POPOLO CHE VIVE CON NOI»




GETTY IMAGES

Sopra, visitatori nella **Sala dei nomi** dello Yad Vashem di Gerusalemme. Ricorda tutte le vittime dell'Olocausto



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Eni avvia HPC5, il supercalcolatore per l'energia del futuro

Collocato nel Green Data Center, arriva fino a 52 milioni di miliardi di operazioni al secondo. Per il numero uno Descalzi è un ulteriore passo verso la transizione energetica

Il supercalcolatore di Eni è realtà: a pochi anni dall'inaugurazione del Green Data Center di Ferrera Erbognone, il gruppo guidato da Claudio Descalzi rilancia accendendo il nuovo HPC5, acronimo di high performance computing 5, che affianca il sistema precedente (HPC4) triplicandone la potenza di calcolo.

«Oggi inauguriamo un'infrastruttura di supercalcolo dalle caratteristiche uniche al mondo in ambito industriale», dice l'ad Descalzi, «in grado di potenziare e perfezionare ancora i più complessi processi aziendali a supporto delle attività delle persone Eni, accelerando il nostro processo di digitalizzazione e trasformazione. Questo è un momento importante nel percorso di transizione energetica. È un ulteriore passo avanti verso il traguardo globale che condividiamo con i partner tecnologici e di ricerca: rendere le energie di domani una realtà sempre più vicina».

ESTRARRE VALORE DAI BIG DATA

Sono molti i carichi di lavoro previsti per la nuova infrastruttura, e tra gli obiettivi principali c'è l'ottimizzazione della ricerca sulle fonti energetiche non fossili. Grazie al supercomputer, infatti, Eni potrà ulteriormente accelerare il miglioramento dei processi relativi alle nuove fonti energetiche, supportare lo sviluppo di energia dal mare, la ricerca sulla fusione a confinamento magnetico, sul clima e sulle tecnologie per l'ambiente, assieme alle numerose partnership di prestigio strette dall'azienda con istituti di ricerca. Il nuovo strumento, quindi, moltiplicherà il potenziale in mano all'azienda, potendo ulteriormente ottimizzare la gestione dei dati proveniente dai laboratori in giro per il mondo, consentendo un'esplorazione più mirata e, in prospettiva, ulteriori riduzioni dei costi.

PIÙ SICUREZZA SUGLI IMPIANTI

L'utilizzo di sistemi di Intelligenza Artificiale da parte di HPC5 consentirà inoltre ad Eni di perfezionare l'eccellenza dei processi di lavoro grazie a maggiore sicurezza sugli impianti, migliori performance, migliore pianificazione della attività esplorativa, maggiore precisione dei modelli di giacimento, oltre a supportare tutte le professionalità all'interno dell'azienda nel loro lavoro quotidiano e velocizzando i processi decisionali.

RICERCA SU CLIMA E AMBIENTE

Parte della potenza di calcolo disponibile col nuovo HPC5 sarà dedicata a progetti di studio su clima e ambiente e a questo proposito, è stato firmato un accordo tra Eni e CNR, con l'istituzione di quattro centri di ricerca congiunti nel Mezzogiorno. La ricerca si focalizza su quattro aree fondamentali: a Lecce si studiano i cambiamenti climatici e la criosfera nell'Artico, a Gela la fusione a confinamento magnetico. In Basilicata l'accento è sull'ottimizzazione del ciclo dell'acqua nell'agricoltura e in zone aride, mentre a Portici si approfondisce la sostenibilità e la decarbonizzazione nell'agricoltura, in un'ottica di economia circolare.



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Virus, Alitalia chiede 4mila esuberi

Bulian a pagina **4**

Il turismo è al collasso A rischio 2,7 miliardi Alitalia: 4mila in cassa

Allarme delle aziende di categoria: «A marzo già cancellate prenotazioni per 200 milioni»

Lodovica Bulian

Ogni giorno la conta delle perdite si fa più impietosa. «Il panico da coronavirus sta causando una crisi senza precedenti per il turismo italiano. E Alitalia, già in amministrazione straordinaria, ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per 4mila dipendenti, poco meno di un terzo del personale. La richiesta è stata avanzata dalla compagnia ai sindacati per il periodo che va dal 24 marzo, alla scadenza cioè dell'attuale regime di cigs, al 31 ottobre prossimo. Secondo quanto s'apprende, la misura prevede il ricorso alla cassa per 1.175 lavoratori per la situazione della compagnia in amministrazione straordinaria. A questo numero si aggiungono altri 2.785 lavoratori per gli imprevisti legati all'emergenza del coronavirus.

In meno di una settimana alberghi, b&b e agenzie di viaggio hanno già visto andare in fumo 200 milioni di euro di prenotazioni per il mese di marzo». È l'sos di Assoturismo Confesercenti. Si stima, nello scenario peggiore, che «nel prossimo trimestre si arrivi a 22 milioni di presenze in meno con una perdita di spesa di 2,7 miliardi di euro» precisa Confturismo. In queste condizioni il settore che vale il 13% del Pil nazionale intravede il tracollo. La federazione del comparto ha chiesto all'Organizzazione mondiale del turismo un piano di emergenza specifico per l'Italia. «Nella storia recente, il turismo italiano non ha mai vissuto una crisi come questa, neanche con l'11 settembre: è il momento più buio. Il comparto è già in zona rossa, e come tale va trattato». Quei 200 milioni di prenotazioni cancellate non tengono neanche conto dell'impatto su guide, trasporti, bar, ristoranti e attività commerciali. È l'effetto domino, il mostro che la categoria chiede al governo di fermare.

Non ci sono solo le ricadute sulle regioni focolaio, Lombardia e Veneto. Nelle grandi città è un buco nero. A Roma ci sono picchi di cancellazioni del 90%, dell'80% in Sicilia. Si sono fermate le gite, i convegni, gli eventi. Diversi Paesi sconsigliano i viaggi nelle regioni colpite, ma i turisti stranieri costituiscono la metà dei flussi nelle città d'arte. Solo ad Abano Terme poi, perla termale nel padovano, nonostante non sia in zona rossa, ci sono state il 40% di cancellazioni con un danno stimato tra i 10 e i 29 milioni di euro. «Se la situazione di panico generalizzato dovesse protrarsi, migliaia di attività, in particolare quelle di piccole dimensioni, entreranno prima in crisi di liquidità, poi chiuderanno», avverte Vittorio Messina, presidente di Assoturismo. Dunque «normalizzare» è la richiesta unanime al governo che oggi varerà le prime misure di sostegno. Misure che devono essere incisive: «La proposta di un tax credit per le attività colpite può andare bene, ma gli importi devono essere adeguati», continua Messina.



Peso:1-1%,4-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

431-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

A cascata è anche allarme sul lavoro. I parchi divertimento chiedono al governo lo stato di crisi. L'apertura delle strutture in vista della Pasqua dovrà essere posticipata: «Ci sono già conseguenze gravi su tutto il comparto. La Pasqua rappresenta un terzo del fatturato dell'intera stagione», spiega Giuseppe Ira, presidente dell'Associazione parchi permanenti italiani. A rischio ci sono 15mila posti di lavoro stagionali.

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio prova a invertire la rotta: «I nostri figli vanno a scuola nella maggior parte delle Regioni italiane, questo vuol dire che come loro vanno in aula possono continuare a venire tranquillamente in Italia anche i turisti e gli imprenditori».

PARCHI A TEMA IN CRISI

Rinviate le aperture di Pasqua, a rischio oltre 15mila stagionali



IN DIFFICOLTÀ Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio



LA VITTORIA DELLA PAURA
Il mercato di via Pietro Calvi a Milano ancora deserto



Peso:1-1%,4-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
431-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:SETTORI E IMPRESE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 28/02/20
Edizione del:28/02/20
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

IL NUOVO VAN COMPATTO PRODOTTO CON IL GRUPPO PSA

Toyota scommette sui veicoli commerciali

Con il Proace City vuole conquistare l'Europa

ALESSANDRO VAI

Il 2020 sarà un anno cruciale per Toyota nel mercato delle flotte, in primo luogo per i veicoli commerciali. La gamma attuale, composta dal pick-up Hilux e dal furgone Proace, verrà ampliata a inizio 2020 dall'inedito Proace City, un van compatto - realizzato in partnership con il gruppo Psa e prodotto nello stabilimento di Vigo - che permetterà alla Casa giapponese di completare la sua offerta di mezzi da lavoro andando a coprire il 70% del mercato.

Il Proace City è disponibile in due lunghezze, 4,4 e 4,7 metri, con una capacità di carico di 3,3 e 4,3 metri cubi; la versione passeggeri può avere 5 o 7 sedili su entrambe le varianti. A livello di motorizzazioni, la scelta prevede motori benzina e diesel, con potenze da 75 a 130 CV, trasmissioni manuali a 5 o 6 rapporti, oppure automatica a 8 marce.

Questo nuovo mezzo si inserirà nel segmento Cdv, (car-derived van) che vale il 45% del mercato italiano dei veicoli professionali. Grazie al suo apporto Toyota intende raddoppiare i propri volumi, rendendo il ruolo dei veicoli commerciali leggeri (Lcv) in Italia sempre più importante. «Il nostro obiettivo è di avere sempre più credibilità nei veicoli commerciali, come già abbiamo fatto in questi anni per le auto; per raggiungerlo sarà importante il lancio del nuovo brand dedicato agli Lcv che si chiamerà Toyota Professional» spiega Massimiliano Loconzolo fleet & used senior manager della Toyota Italia.

A livello europeo, l'obiettivo della Casa giapponese è quello di vendere 100.000 unità nel 2020. Così, parallelamente al lancio del Proace City verrà attivata una rete di concessionarie Toyota dedicata ai mezzi da lavoro che sarà operativa in tutta Europa. I nuovi dealer saranno in grado di rispondere alle esigenze dei clienti professionali con personale specializzato, veicoli in esposizione allestiti e accessoriati, ma anche con una nuova strategia di comunicazione e un sito web dedicato.

Ai clienti sarà sempre garantita la mobilità attraverso lo speed service, il servizio che prevede la riparazione in un'ora, la disponibilità di un van sostitutivo e una linea di accettazione prioritaria. Inoltre, tutti i veicoli Toyota Professional avranno 5 anni o 200.000 km di garanzia e il safety pack anche sulle versioni di ingresso. Ma la Casa giapponese guarda anche al futuro e sfruttando le sinergie con il gruppo Psa porterà sul mercato le versioni 100% elettriche del Proace e del Proace City rispettivamente nel 2020 e nel 2021. —

La Casa vuole venderne 100.000 unità nel Continente nel corso del 2020. Per questo sarà attivata una rete di concessionarie dedicate



I nuovi Toyota Proace City (versione trasporto persone) e Proace City Verso (trasporto merci)



Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

069-108-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring